



Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities

edited by Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni



Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities

edited by Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni

eum

Thesaurus Scholae. Fonti e studi
sul patrimonio storico-educativo /
*Thesaurus Scholae. Sources and studies
on school heritage*

Studi / *Studies*

6

Collana diretta da / *Series directed by*
Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Gianfranco Bandini (Università
degli Studi di Firenze), Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata)

In copertina: illustrazione di Angoletta per *Il Giornalino della Domenica*, Anno XIII, n. 19, 15 ottobre
1925

Issn 2723-9314

Isbn 978-88-6056-843-4 (print)

Isbn 978-88-6056-844-1 (on-line)

Prima edizione: aprile 2023

©2023 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Valeria Nicolosi e Carla Moreschini

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di
Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione.

Indice

7 Introduzione di Maria Cristina Morandini

Marguerite Figeac-Monthus

- 13 Ce que nous dit un catalogue de la fin du XIX^e siècle sur les pratiques éducatives et l'espace sociétal: l'exemple de la maison Deyrolle à Paris

M^a José Martínez Ruiz-Funes, José Pedro Marín Murcia

- 29 Génesis y desarrollo de los catálogos de material escolar en España en el periodo entre siglos (XIX-XX)

Gizele de Souza

- 47 Sortimento de Livros e Materiais Didáticos em Catálogos: fontes para a História da Educação e para a Cultura Material Escolar

Juri Meda

- 59 «Un lento veleno inoculato per mezzo della eloquenza delle cose». Lo sviluppo dell'industria educativa italiana tra emancipazione dall'egemonia straniera e affermazione dei prodotti nazionali (1885-1915)

Francesca Davida Pizzigoni

- 75 I primi cataloghi di oggetti didattici della ditta Paravia: alle radici di un futuro da leader di mercato

Ilaria Mattioni

- 93 “Si scommise dieci pennini”. La materialità scolastica dai cataloghi commerciali alla letteratura per l'infanzia del periodo post-unitario

Francesca Davida Pizzigoni

- 111 Conclusioni. Il catalogo commerciale di sussidi didattici come fonte di ricerca: riflessioni metodologiche

Introduzione

Il volume raccoglie una serie di contributi presentati a Milano nel 2022 nell'ambito dell'annuale convegno internazionale promosso da ISCHE sulla ricerca storico-educativa. Inseriti nel Panel *Looking for the First "Educational Technologies": Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*, essi offrono lo spunto per una riflessione iniziale, tra studiosi italiani e stranieri (francesi, spagnoli, brasiliani), su un tema ancora scarsamente indagato all'interno del recente filone di ricerca relativo alla materialità scolastica: i cataloghi commerciali delle ditte produttrici di sussidi didattici.

Come è noto, fu il saggio di Dominique Julia *La culture scolaire comme objet historique*, pubblicato nel 1995 sulle pagine della rivista *Paedagogica historica*, a porre l'accento sulla necessità di promuovere una conoscenza della vita quotidiana all'interno delle aule attraverso l'analisi di quella che, con una felice metafora tratta dal linguaggio aeronautico, è stata definita la "black box" della scuola¹. L'attenzione focalizzata, esclusivamente, sulla storia del pensiero pedagogico e delle politiche educative è stata rivolta, da quel momento, anche allo studio della formazione e del ruolo degli insegnanti, dei curricula e delle singole discipline, dei tempi e degli spazi della didattica, dei processi di valutazione, della comunità scolastica come luogo di vissuti e relazioni. Questo ampliamento di prospettiva ha implicato il ricorso a nuove tipologie di fonti non solo di natura cartacea: dalle memorie autobiografiche alle testimonianze orali; dai fascicoli dei singoli docenti, utili per la ricostruzione del percorso di studi e della carriera professionale, ai diari in cui sono annotate attività e metodologie di insegnamento; dai premi alle onorificenze; dai programmi ai libri di testo/libri premio; dal materiale didattico al corredo dello scolaro; dai quaderni ai disegni; dai documenti relativi all'edilizia scolastica agli arredi; dai registri alle

¹ D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.W. Johanningmeier (edd.), *The Colonial Experience in Education*, «Paedagogica Historica», Supplemento, 1, 1995, pp. 353-382. Sulla fortunata metafora cfr. I. Grosvenor, M. del Mar Del Pozo Andrés (edd.), *The Black Box of Schooling: a Cultural History of the Classroom*, Brussels, Peter Lang, 2011, pp. 263-276. Un ricco e dettagliato quadro sulle origini e sull'evoluzione dei nuovi orientamenti della ricerca storico-educativa è contenuto nel numero monografico della rivista spagnola «Educació i història», 38, 2021.

pagelle. Non sono mancate “incursioni” nell’ambito della cultura immateriale come attestano le ricerche che hanno come oggetto le emozioni e la ritualità.

In riferimento al contesto europeo ricordiamo i lavori pionieristici degli studiosi inglesi Ian Grosvenor e Martin Lawn² oltre a quelli dei colleghi spagnoli Agustín Escolano e Antonio Viñao Frago³ e del francese Alain Choppin⁴. Per quanto concerne la realtà italiana si segnalano i repertori *TESEO* e *TESEO '900* che ricostruiscono la ricca rete di tipografi ed editori scolastico-educativi, noti e meno noti, attivi tra XIX e XX secolo, i due volumi sui quaderni curati da Juri Meda, Davide Montino e Roberto Sani, il numero monografico della «Rivista di storia dell’educazione» dal titolo *Per una storia dei luoghi della materialità educativa* (1/2014)⁵. In una chiave di lettura comparativa si colloca il volume *La historia de la cultura escolar en Italia en España: balance y perspectivas*⁶. Nel mondo latino americano possiamo citare, accanto agli scritti di Vera Lucia Gaspar da Silva, Gizele de Souza e César Augusto Castro⁷,

² I. Grosvenor, M. Lawn, K. Rousmaniere (edd.), *Silence and images. The social history of the classroom*, New York, Peter Lang, 1999; M. Lawn, I. Grosvenor, “When in doubt, preserve”: exploring the traces of teaching and material culture in English schools, «History of Education», XXX, 2, 2001, pp. 117-129 e *Materialities of schooling. Design, technology, objects, routines*, Oxford, Symposium Books, 2005.

³ A. Escolano, *La arquitectura como programa. Espacio-Escuela y currículum*, «Historia de la Educación», 12-13, 1993-1994, pp. 97-120 e *La cultura material en la escuela*, Berlanga de Duero, CEINCE, 2007; A. Viñao Frago, *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, «Educação» 1, 2012, pp. 7-17 e *Los cuadernos escolares: entre el texto y la imagen*, Murcia, Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa, Universidad del Murcia, 2017.

⁴ A. Choppin, *L’histoire des manuels scolaires. Une approche globale*, «Histoire de l’éducation» 9, 1980, pp. 1-25 e *Le manuel scolaire, une fausse évidence historique*, «Histoire de l’éducation» 117, 2008, pp. 7-56. In anni più recenti rispetto agli studi sviluppati dalla comunità scientifica francese si segnalano: M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Paris, Honoré Champion, 2018; J.F. Condette, M. Figeac-Monthus (edd.), *Sur les traces du passé de l’éducation... Patrimoines et territoires de la recherche en éducation dans l’espace français*, Pessac, Maison des Sciences de l’Homme d’Aquitaine, 2019.

⁵ G. Chiosso (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell’Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; G. Chiosso, R. Sani (edd.) *TESEO '900: editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008; J. Meda, D. Montino, R. Sani (edd.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Florence, Polistampa, 2010, 2 voll.; L. Paciaroni, *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020. Per un quadro più completo cfr.: J. Meda, S. Polenghi, *From educational theories to school materialities. The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020)* all’interno del più volte citato numero di «Educació i història» (pp. 55-77).

⁶ Cfr. J. Meda, A. Badanelli (edd.), *La historia de la cultura escolar en Italia en España: balance y perspectivas*, Macerata, eum, 2013.

⁷ V.L. Gaspar da Silva, *Objetos em viagem: discursos pedagógicos acerca do provimento material da escola primária (Brasil e Portugal, 1870-1920)*, «Revista Brasileira de História da Educação», 13, 2013, pp. 207-233 e *Cultura material escolar: algumas possibilidades interpretativas*, in M.L. Mendes de Carvalho (ed.), *Espaços, objetos e práticas: memórias e história da educação profissional*, São Paulo, Centro Paula Souza, 2018, v. I, pp. 25-47; G. de Souza, *Espaço e mobília escolar na instrução pública paranaense no limiar do século XX*, Campo Grande, Intermeio (UFMS),

le pubblicazioni di alcune edizioni del Congresso Brasileiro de História de Educação (2011, 2013 e 2015), espressamente dedicate al tema della cultura materiale della scuola.

Nei diversi paesi l'interesse per la materialità scolastica è stato all'origine da un lato dell'allestimento di spazi permanenti finalizzati alla conservazione e all'esposizione del patrimonio storico-educativo grazie all'apertura dei musei pedagogici e dei musei della scuola⁸, dall'altro della fondazione di associazioni volte a promuovere lo studio, la valorizzazione e la diffusione di tale patrimonio: nel 2004 la SEPHE in Spagna, nel 2008 la RIDPHE in America Latina e, nel 2018, la SIPSE in Italia⁹. La riflessione all'interno di queste nuove realtà scientifiche ha dato un considerevole impulso all'organizzazione di convegni e forum destinati a coinvolgere ricercatori di varie nazioni con l'esito di accrescere la produzione e la circolazione di pubblicazioni relative a tale ambito e, al tempo stesso, di conferire una dimensione transnazionale al dibattito. L'estensione dei termini del confronto è coincisa, negli ultimi anni, con l'apertura alla storia economica nell'intento di comprendere, accanto alle esigenze del mercato scolastico locale, le reti di influenza delle aziende oltre i confini nazionali. Al fine di identificare la tipologia e i canali di distribuzione degli arredi e degli oggetti/sussidi didattici della scuola di massa sono stati presi in esame materiali e documenti che attengono alla sfera commerciale: dai cataloghi alle pubblicità sugli organi di stampa; dalla partecipazione alle esposizioni universali ai brevetti; dalle ricevute di acquisto alle spedizioni doganali; dalla stipula dei contratti all'azione degli agenti commerciali dislocati sul territorio. Grazie a questi elementi è possibile, inoltre, sia ricostruire il processo di negoziazione tra la ditta e gli acquirenti (autorità pubbliche/scuole) nel definire le caratteristiche e i criteri sottesi alla scelta del singolo prodotto sia individuare le pratiche di insegnamento suggerite dall'adozione di uno specifico materiale didattico¹⁰. Siamo quindi in presenza di un approccio inter e multidisciplinare che presuppone un'intersezione tra diverse tipologie di fonti allo scopo di restituire, in maniera articolata ed

12, 2006, 23, pp. 71-78 e *Cultura escolar material na história da instrução pública primária no Paraná: anotações de uma trajetória de pesquisa*, «Revista Brasileira de História da Educação», 7, 2007, pp. 37-68; C.A. Castro, *Produção e circulação de livros no Brasil: dos jesuítas (1550) aos militares (1970)*, Santa Catarina, Encontros Bibli (UFSC), 20, 2005, 1, pp. 92-103 e *Cultura material escolar: a escola e seus artefatos*, Sao Luis, EDUFMA/Café e Lápis, 2011. Insieme i tre studiosi hanno curato il volume dal titolo *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*, pubblicato nel 2018 a Vitória-Espírito Santo dall'editore EDUFES.

⁸ P. Alvarez Dominguez, *Los Museos Pedagógicos en España. Entre la memoria y la creatividad*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2016; M. Brunelli, *L'educazione al patrimonio storico-scolastico*, Milano, FrancoAngeli, 2018; A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 109-359.

⁹ Per maggiori informazioni si rimanda al sito ufficiale delle singole società. Cfr. <<https://sephe.org/>>; <<http://www.sipse.eu/>> e <<https://econtents.bc.unicamp.br/inpec/index.php/ridphe/about>> (10.11.2022).

¹⁰ D. Gonçalves Vidal, W. Alcântara, *The material turn in the History of Education*, «Educació i història», 38, 2021, p. 27.

organica, la complessa rete di relazioni e la pluralità di dimensioni destinate a connotare l'esperienza scolastica e a rispecchiarsi nella vita quotidiana in aula di maestri e scolari. È sufficiente richiamare alla memoria le pubblicazioni di Eckhardt Fuchs, Klaus Dittrich, Wiara Alcântara, Damiano Matasci, Gustavo Rugoni de Souza e della già citata Vera Lucia Gaspar da Silva oltre a quelle degli italiani Juri Meda, Fabio Targhetta, Domenico Francesco Antonio Elia e Francesca Pizzigoni¹¹.

È all'interno di questa nuova e più recente frontiera che si colloca il presente volume, ricco ed eterogeneo sotto il profilo geografico, l'arco temporale e la tipologia di esperienze prese in esame. Si spazia dal continente europeo, rappresentato dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Italia, Francia, Spagna), al Sudamerica con la descrizione della realtà brasiliana. Differente è anche il periodo cronologico: se nei saggi di Francesca Pizzigoni e Marguerite Figeac-Monthus l'attenzione è focalizzata sulla seconda metà del XIX secolo, in quello di Gizele de Souza si pone l'accento sugli anni Venti/Trenta del Novecento. In alcuni casi l'analisi è circoscritta ai cataloghi commerciali di una singola casa editrice (Paravia, Deyrolle, Companhia Melhoramento), in altri si colloca in un orizzonte più ampio con una serie di riferimenti alla legislazione scolastica e ai diversi gradi di istruzione (emblematico è il testo dei colleghi spagnoli).

Non mancano, tuttavia, aspetti presenti, trasversalmente, nei vari contributi. Si pensi, in primo luogo, alla sottolineatura sulla produzione di materiale scolastico come espressione dei più recenti e innovativi metodi di

¹¹ E. Fuchs, *All the World into the School: World's Fairs and the emergence of the school museum in the nineteenth century*, in M. Lawn (ed.), *Modelling the Future. Exhibitions and the Materiality of Education*, Oxford, Symposium Books, 2009, pp. 51-72; K. Dittrich, *Experts Going Transnational: Education at World Exhibitions during the Second Half of the Nineteenth Century*, PhD Thesis, University of Portsmouth, 2010; F. Targhetta, "Uno sguardo all'Europa". *Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in M. Chiaranda (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 167-171; W. Alcântara, *Por uma história econômica da escola: a carteira escolar como vetor de relações (São Paulo, 1874-1914)*, Tese (Doutorado) - Faculdade de Educação, São Paulo, Universidade de São Paulo, 2014; D. Matasci, *L'école republicaine et l'étranger: une histoire internationale des réformes scolaires en France, 1870-1914*, Lyons, ENS, 2015; G. Rugoni de Souza, V.L. Gaspar da Silva, *A fábrica móveis cimo e seus mobiliários: a escola como un mercado atraente*, «História da educação», 20, 2016, pp. 327-352; J. Meda, *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016; D.F.A. Elia, *Per una mappatura del consumo degli attrezzi ginnici e sportivi nella scuola italiana: i marchi e i brevetti delle aziende italiane nel Ventennio Fascista (1922-1943)*, «Rivista di storia dell'educazione», 2, 2017, pp. 143-166; E. Fuchs, E. Roldan Vera (edd.), *The Transnational in the History of Education: Concepts and Perspectives*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019; W. Alcântara, D. Vidal, *The Syndicat Commercial du Mobilier et du matériel d'enseignement and the transnational trade of school artefacts (Brazil and France in the late nineteenth and early twentieth centuries)*, «Paedagogica historica», 58, 1, 2022, pp. 84-98; F. Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia dell'Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022.

insegnamento. I saggi sono accomunati, inoltre, dal richiamo all'importazione dei sussidi didattici dall'estero e dall'illustrazione delle diversificate e, talvolta, originali strategie messe a punto per la pubblicizzazione e la vendita degli oggetti descritti, e spesso anche raffigurati, all'interno dei cataloghi. Le ditte che operano sul mercato scolastico offrono un vasto campionario in risposta alle esigenze didattiche delle varie discipline: dalle carte murali ai libri di testo; dalle collezioni di storia naturale agli apparecchi di fisica e chimica; dai mappamondi alle sfere armillari; dai campioni di pesi e misure alle attrezzature ginniche. Interessante è il caso francese con la scelta di ricorrere ad oggetti già conosciuti ma non ancora utilizzati ai fini dell'apprendimento (il microscopio e la lanterna magica o di proiezione). Completano l'elenco i diplomi, gli articoli della cancelleria, il corredo dello scolaro e gli arredi scolastici.

Su quest'ultimo aspetto si è soffermato, in particolare, il saggio di Juri Meda che ha ricostruito il panorama delle prime ditte specializzate, in Italia, nella costruzione di banchi (ad esempio l'Opificio Nazionale Giuseppe Pezzarossa di Bari) alla luce delle indicazioni fornite dai legislatori e dai medici igienisti. Originale appare anche il tentativo di Ilaria Mattioni di individuare in testi, noti e meno noti, della letteratura per l'infanzia i riferimenti alla presenza, nelle scuole maschili e femminili italiane tra Otto e Novecento, degli arredi, dei libri di testo, dei sussidi didattici e del corredo dello scolaro in una logica di confronto con le disposizioni ministeriali e con gli articoli pubblicizzati nei cataloghi delle più importanti case editrici scolastiche. Non si tratta di un semplice elenco: la studiosa, infatti, descrive, in modo preciso e puntuale, l'utilizzo di ciascun oggetto (anche quello talora "improprio" degli alunni), cogliendo, così, l'occasione per illustrare, come già sottolineato, le metodologie e le pratiche didattiche dell'epoca.

Alla luce di tali presupposti il volume, nel delineare nuovi orizzonti e piste di ricerca, offre, a mio parere, un significativo contributo al dibattito della comunità scientifica degli storici dell'educazione. Mi auguro possa rappresentare l'avvio di un progetto che preveda la costituzione di un gruppo di ricerca internazionale aperto anche ai colleghi e alle colleghe di altre sedi universitarie.

Maria Cristina Morandini
Università di Torino (Italia),
maria.morandini@unito.it

Marguerite Figeac-Monthus*

Ce que nous dit un catalogue de la fin du XIX^e siècle sur les pratiques éducatives et l'espace sociétal: l'exemple de la maison Deyrolle à Paris

En septembre 1898, alors que les lois Ferry n'ont pas tout à fait vingt ans, que la France a subi l'ablation de l'Alsace-Lorraine et qu'elle se lance dans une conquête coloniale, alors qu'Émile Zola écrit son «J'accuse» et que le radium est découvert, alors qu'une nouvelle université voit le jour et qu'une nouvelle rentrée scolaire s'annonce, la Maison Deyrolle publie son catalogue annuel. On peut lire sur la première page de couverture: «Les fils d'Émile Deyrolle», «46 rue du Bac», «usine à vapeur, 9 rue Chanez, Paris-Auteuil»¹. Le catalogue est composé de 81 pages. C'est un document banal, ordinaire, qui vise à informer les enseignants mais surtout à faire de la publicité d'objets éducatifs dont certains apparaissent comme innovants.

La Maison Deyrolle qui existe toujours, est déjà très connue dans la seconde moitié du XIX^e siècle car elle est le résultat du travail acharné d'une lignée d'entomologistes. Cette branche de la zoologie qui a pour objectif principal l'étude des insectes est très à la mode au XIX^e siècle. Cette volonté de repérer les insectes, prend son essor en France au XVIII^e siècle notamment grâce aux *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes* de René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757)². Face à la prise de conscience de l'existence de nombreuses lacunes concernant la classification des insectes, l'entomologie devient au XIX^e siècle une véritable mode et de nombreuses sociétés se constituent³. La famille Deyrolle s'inscrit complètement dans ce mouvement de pensée.

* Marguerite Figeac-Monthus, Université de Bordeaux (France), marguerite.figeac@u-bordeaux.fr.

¹ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, Paris, Deyrolle, septembre 1898, page de couverture. L. A. de Broglie, S. Albou-Tabart, *Deyrolle, à la croisée des savoirs, les plus grands scientifiques réunis autour des planches Deyrolle*, Paris, La Martinière, 2015.

² R. A. Ferchault De Reaumur, *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes. Histoire des vers mineurs des feuilles, des teignes, des fausses teignes, des pucerons, des ennemis des pucerons, des faux pucerons, et l'histoire des galles des plantes et de leurs insectes*, Paris, Imprimerie royale, 1734-1742.

³ J. Clary, R. Allemand, P. Richoux, *L'école entomologique lyonnaise du XIX^e siècle*, «Bulletin mensuel de la Société linnéenne de Lyon», 9, 57, novembre 1988. pp. 287-293.

Créée en 1831 par Jean-Baptiste Deyrolle qui transmet sa passion à son fils Achille, cette maison connaît son envol sous son petit-fils, Émile, qui apparaît sur la page de couverture du catalogue de 1898 comme le personnage de référence du développement de l'entreprise. C'est en effet en 1866, sous le Second Empire, qu'il en reprend les rênes. Il poursuit l'activité de taxidermiste, développe le matériel de classe et les collections d'insectes. Il s'adapte à une mode et à une conjoncture favorable au développement de l'entomologie. Il publie des ouvrages spécialisés sur la faune et la flore. Il donne à cette maison son envol puisque le matériel pédagogique sera distribué, à la fin du XIX^e siècle, dans 120 pays différents⁴.

Sur la couverture du catalogue⁵, deux sites sont mentionnés: l'usine à Paris-Auteuil et le bureau et le magasin au 46 rue du Bac dans un hôtel particulier du XVIII^e siècle, celui du banquier de Louis XIV, Samuel Bernard, c'est dire l'ampleur, en cette fin de XIX^e siècle, de l'expansion de cette maison de fournitures éducatives. À l'usine d'Auteuil se trouvaient des ateliers divers où l'on préparait les objets pédagogiques⁶.

Dans cet univers, qui est celui d'une entreprise familiale ayant saisi, au moment des réformes éducatives, un créneau commercial, celui de la fabrication d'objets et de matériels pédagogiques, il s'agit, non pas de faire de l'histoire économique, mais bien de l'histoire sociale, et de saisir, à travers un catalogue ordinaire destiné au monde éducatif, un univers que l'on avait eu l'habitude de cerner jusqu'à présent à travers les archives administratives⁷ et jamais par cette source peu épargnée et souvent détruite tant sa conservation ne paraissait pas essentielle.

Comment à travers un simple catalogue de 81 pages peut-on arriver à percevoir un univers, celui, de la maternelle à l'université, d'un monde de l'éducation qui est le reflet de toute une série de transformations sociétales? En quoi un catalogue de matériels pédagogiques peut-il être une source intéressante pour l'historien? Pour répondre à ces questions nous nous interrogerons d'abord sur l'objet catalogue, puis nous essaierons de cerner quel message pédagogique il est susceptible de transmettre avant de comprendre en quoi il peut être utile à l'historien en étant le reflet d'une époque.

⁴ Voir historique sur le site web de la Maison Deyrolle: <<https://deyrolle.com/histoire/historique-de-la-maison-deyrolle/naissance-la-famille-deyrolle>> (07.11.20220).

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ T. Charmasson, *Archives et sources pour l'histoire de l'enseignement*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, 2005; T. Charmasson, A. Le Goff (dir.), *Mémoires de lycées, archives et patrimoines*, Paris, Direction des Archives de France - INRP, 2003; T. Charmasson, *Histoire de l'enseignement (XIX^e-XX^e siècles). Guide du chercheur*, Paris, INRP/CTHS, 2006.

1. *Un catalogue pour quoi faire?*

1.1 *Qu'est-ce qu'un catalogue?*

Selon Alain Chatriot et Marie-Emmanuelle Chessel qui se sont intéressés à la mise en place de la société de consommation, il existerait dans la France du XIX^e siècle, deux vagues de grands magasins: en 1820-1860 où l'on voit apparaître entre autres le Bon Marché et en 1880-1920 où s'imposent les Galeries Lafayette⁸. Or ces magasins avaient l'habitude d'utiliser un catalogue comme support de communication pour faire connaître leurs produits, c'est le cas à la fin du Second Empire du Bon Marché qui y présentait accessoires et vêtements. Le catalogue est alors un moyen d'information mais aussi de publicité pour une catégorie ou un type de produits.

En ce qui concerne le matériel pédagogique, la maison Deyrolle n'utilise pas sur la page de couverture le terme de catalogue elle préfère marquer «Fabrique de mobilier et de matériel scolaires...»⁹, on voit ainsi plus directement de quoi il s'agit, on se trouve non pas dans la distribution mais dans la production. En revanche le Docteur Auzoux, édite, avant sa mort en 1880, un catalogue des préparations et cela en suivant des thèmes liés à l'animal ou à l'humain¹⁰. C'est donc un choix délibéré de la maison Deyrolle. La notion de fabrique renvoie à la première industrialisation et plus particulièrement à une revue qui voit le jour sous le Second Empire et qui s'intitule: *La Fabrique, la ferme et l'atelier: revue populaire illustrée*¹¹ et elle est loin d'être unique. Elle a pour objectif principal de former professionnellement les ouvriers en les éloignant des idées fausses. La Maison Deyrolle apparaît plutôt ici comme une entreprise qui élabore des objets éducatifs fabriqués en ateliers selon les modes de l'artisanat. Cet aspect renvoie à la qualité. L'atelier se trouve au 9 rue Chanez où l'on a un centre de menuiserie, de taxidermie et de verrerie. La transmission des connaissances se fait à travers les sens, essentiellement ici la vue et toucher. Chaque objet est destiné d'abord à être observé. Mais ces installations datant de 1888 ne suffisent pas car l'entreprise connaît un succès réel; il est alors nécessaire de posséder un magasin destiné à la vente, celui-ci sera installé rue du BAC près du boulevard Saint-Germain, c'est-à-dire dans le foyer intellectuel de la capitale.

⁸ A. Chatriot, M. E. Chessel, *L'histoire de la distribution: un chantier inachevé*, «Histoire, économie & société», 1, 25, 2006, pp. 67-82.

⁹ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., page de couverture.

¹⁰ Docteur Auzoux, *Anatomie clastique du Dr Auzoux, ... Catalogue des préparations destinées à l'étude du cheval et du bœuf*, Paris, nd. Source: Bibliothèque nationale de France, département Sciences et techniques, 8-TG20-35.

¹¹ J. Turgan, *La Fabrique, la ferme et l'atelier: revue populaire illustrée*, Paris 1851-56. Source: Bibliothèque nationale de France, département Littérature et art, V-38939.

C'est à cet endroit que toutes les commandes sont envoyées¹². L'éditeur scolaire fait un certain nombre de propositions: le port est au frais du destinataire, les caisses d'emballage ne sont pas reprises, toute commande de l'ordre de 50 francs entraîne la nécessité d'ouvrir un compte, sinon on est obligé de régler à l'avance sa commande. Ces modalités de vente sont intéressantes dans la mesure où elles sont révélatrices d'une pratique de distribution des produits, ici à des fins scolaires, ce qui atteste de l'existence de toute une économie liée au marché et à une demande éducative en plein développement.

1.2 *Quelles informations?*

Les catalogues Deyrolle fournissent à l'historien toute une série d'éléments susceptibles de mieux comprendre et de mieux approcher, de la maternelle à l'université, le monde éducatif d'une époque. Tout d'abord un mobilier, celui de la classe et de l'amphithéâtre; il n'a pas la même forme en fonction de l'endroit où l'on se trouve et de l'âge des élèves. Des normes sont respectées car l'on fait attention à la posture de l'élève, on veille à ce qu'il soit correctement installé. Ensuite, suivent plusieurs types d'enseignement, les fondamentaux, le calcul et l'écriture, puis des enseignements plus pratiques, les sciences, la couture, la technologie, la géographie, le dessin... Dans cette liste il y a une absente, l'histoire qui aurait pu apparaître, comme les sciences, sous formes de tableau mettant en évidence des événements ou des personnages historiques précis à l'instar de Christophe Colomb. À la même époque, cela est le cas chez la maison Hachette, où les «Petits Lavis» connaissent un vif succès. L'histoire est donc laissée à d'autres spécialistes et la maison Deyrolle a donc choisi de se focaliser sur le scientifique. Ce qu'elle privilégie c'est la conception du cabinet de curiosités. Très à la mode, ce dernier se développe à la Renaissance où des amateurs éclairés, férus des sciences, entassent soit dans une armoire, soit dans une pièce de leur château, des objets insolites que l'on n'a pas l'habitude de voir: crânes humains, animaux empaillés, pierres, coquillages¹³. Dans ces cabinets de curiosités étaient placées des collections qui montraient toute l'émotion qu'avait pu entraîner la collecte de l'objet¹⁴. Le terme même de «cabinet» c'est-à-dire le lieu où allaient être réunies les collections que l'on prenait progressivement le soin d'identifier en les nommant (zoologiques, végétales, minéralogiques), était

¹² Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 1.

¹³ C. Davenne, *Modernité du cabinet de curiosités*, col. Histoire des Idées des Arts, Paris, L'Harmattan, 2004; C. Davenne, C. Fleurent, *Cabinets de curiosités. La passion de la collection*, Paris, La Martinière, 2011.

¹⁴ K. Pomian, *Le musée, une histoire mondiale. I. Du trésor au musée*, Paris, Gallimard, 2020, p. 13.

utilisé aussi pour le cabinet de physique et de chimie¹⁵ dont le plus célèbre fut au XVIII^e fut celui de Lavoisier¹⁶. Tous ces aspects-là sont dans le catalogue Deyrolle qui compte: le cabinet d'anatomie, le cabinet de physique, le cabinet d'histoire naturelle mais aussi les collections de squelettes, les collections d'animaux montés, le musée scolaire¹⁷. Le terme que l'on retiendra dans le catalogue est celui de «musée scolaire»¹⁸. Le mot est d'ailleurs présent dans le *Dictionnaire de Pédagogie* de Ferdinand Buisson de 1911 qui le définit ainsi:

L'expression de musée scolaire pourrait s'appliquer aux collections de toute nature formées par le maître en vue de son enseignement. Mais ce terme est pris généralement dans un sens plus restreint; il désigne surtout les objets usuels dont l'instituteur fait usage dans le procédé d'enseignement connu sous le nom de leçons de choses. Un musée scolaire est donc une collection d'objets, les uns naturels, les autres fabriqués, destinés à donner aux enfants des idées nettes, exactes, sur tout ce qui les entoure¹⁹.

Il est néanmoins intéressant de remarquer que *Le Dictionnaire* fait la différence entre le «musée scolaire» et le «musée pédagogique» né en 1871 et destiné à fournir à l'instituteur tous les éléments de référence pédagogique²⁰. L'un s'inscrit dans la pratique scolaire de la classe, l'autre conserve des objets éducatifs. Les finalités ne sont pas identiques mais le matériel présent aide le maître à constituer son propre musée scolaire.

Le catalogue Deyrolle de 1898 nous donne donc une multitude de renseignements sur le mobilier scolaire, les matériaux utilisés, il laisse apparaître également les méthodes pédagogiques d'une époque à l'instar de celles émanant du Musée scolaire et de la leçon de choses. Le prix des objets et les modes de distribution attestent de l'existence de toute une économie scolaire qui ne se contente plus du nécessaire pour faire la classe. Tous ces éléments aident à reconstruire un univers pédagogique, et à travers lui, une demande sociétale qui conduit l'élève à être de son temps.

¹⁵ Voir définition du terme de cabinet dans A. Bescherelle, *Nouveau Dictionnaire National ou Dictionnaire Universel de la langue française. Répertoire encyclopédique des Lettres, de l'Histoire, de la Géographie, des Sciences, des Arts et de l'industrie*, T 1., A-C, Paris, Garnier frères, 1856, p. 618.

¹⁶ J.L. Chappey, *La Révolution des sciences. 1789 ou le sacre des savants*, Paris, Vuibert, 2020; M. Dumas, *Lavoisier, théoricien et expérimentateur*, Paris, Presses universitaires de France, 1955.

¹⁷ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., pp. 45-55.

¹⁸ Ivi, p. 27.

¹⁹ Voir en ligne dictionnaire numérisé: <<http://www.inrp.fr/edition-electronique/lodel/dictionnaire-ferdinand-buisson/document.php?id=3243>> (08/07/2022).

²⁰ M. Figeac-Monthus (edd.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Paris, Honoré Champion, 2018, p. 430.

1.3 Dans quelle société?

Le catalogue Deyrolle tel qu'il est présenté permet tout d'abord de mesurer l'importance de l'écrit avec un objectif principal: faire connaître. Cela apparaît ici sous trois formes: les descriptifs d'objets, les dessins et les méthodes et cahiers. Les illustrations mais également le matériel pédagogique sont soit dessinés soit photographiés, l'objectif principal étant d'en montrer tout l'intérêt à l'enseignant. Les illustrations sont souvent accompagnées d'un commentaire attestant de l'intérêt pédagogique et de son coût. Ainsi, si l'on prend la planche 123: «Abeille, Ver à soie» on lira: «L'histoire d'une ruche montre les gâteaux de cire, le miel contenu dans les alvéoles. Nous leur avons montré les métamorphoses du ver à soie, la chenille, la chrysalide, le papillon, le cocon. 2frs 25» Et si l'on choisit la planche 130 sur «La betterave» on notera les accents pédagogiques: «La maîtresse doit parler du sucre; nous avons figuré la betterave, que beaucoup d'enfants ne connaissent; elle est représentée de grandeur naturelle. 2frs 253»²¹. Chaque objet est donc classé et décrit afin de permettre à l'enseignant de voir le parti qu'il pourrait être susceptible d'en tirer. L'écrit fait ressortir de manière efficace le sérieux de l'entreprise, son adaptation à un public scolaire. Le catalogue laisse apparaître une multitude de possibilités avec des liens éventuels entre les objets et les tableaux. Il montre aussi la maison Deyrolle comme un partenaire incontournable du Ministère de l'Instruction publique. Ainsi, on apprend: «Musée scolaire pour leçons de choses disposé en tableaux muraux collés sur carton avec dessins coloriés et échantillons en nature; chaque tableau mesure 0,58 X 0,47, en usage dans toutes les écoles de France et de la ville de Paris. Adopté par le Ministère de l'Instruction publique, la Ville de Paris, etc»²². Cet aspect est présent à plusieurs reprises dans le catalogue et montre tout l'intérêt de choisir les méthodes ou les objets Deyrolle puisque les clients sont nombreux, notamment dans les plus grandes villes françaises.

Cette importance de l'écrit apparaît également au niveau pédagogique à travers la «Nouvelle méthode d'écriture par Benjamin Subercaze, Inspecteur primaire à Paris»²³ qui montre que, de la maternelle au lycée, l'apprentissage de l'écriture reste un élément essentiel qui conduit toute la scolarité. Benjamin Subercaze meurt en 1897, un an avant la publication du catalogue, il est alors très connu pour toute une série de publications sur la dictée, les conjugaisons, les livres de lecture, les conseils aux enseignants...

Parallèlement, le catalogue Deyrolle laisse entrevoir une volonté d'essayer d'uniformiser les savoirs, en particulier scientifiques. On voit tout d'abord les éléments nécessaires aux savoirs fondamentaux: méthode de calcul,

²¹ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 27.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 29.

compendiums métriques, bouliers compteurs. On constate également une grande variété des apprentissages qu'il faut adapter à l'âge de l'enfant. Ainsi, à propos des écoles maternelles et classes enfantines, on peut lire:

Les programmes des écoles maternelles, qui s'appliquent aussi aux classes enfantines des écoles primaires, disent que tous les exercices doivent aider au développement de l'enfant, sans fatigue, sans contrainte, sans excès d'application ; ils sont destinés à lui faire aimer l'école, à lui donner de bonne heure le goût du travail, en ne lui imposant jamais un genre de travail incompatible avec la faiblesse et la mobilité du premier âge²⁴.

Il y a donc une vraie volonté de répondre à une demande éducative à la fois individuelle et institutionnelle en s'adaptant au mieux à ce que recherche le maître ou la maîtresse. Par ailleurs, la maison Deyrolle obéit également aux directives ministérielles en tenant compte de manière très précise des instructions officielles. Derrière cet extrait, à un moment où l'on tient compte de plus en plus de l'enfant, apparaît une très nette volonté de s'adapter à son développement cognitif, ce qui est développé de manière très claire dans *Le Nouveau Dictionnaire de Pédagogie* de Ferdinand Buisson.

2. *Quels objets pédagogiques, pour quelle pédagogie?*

Il ne s'agit pas d'énumérer, à travers le catalogue Deyrolle, toutes les pédagogies et les enseignements possibles mais de nous arrêter à partir de quelques objets sur trois éléments indicatifs: ce que le mobilier révèle sur la manière d'enseigner, comment ces collections vont permettre de mettre en avant les sens, essayer d'identifier et de peser le poids de l'innovation pédagogique d'une époque.

2.1 *Une certaine vision de la classe*

On distinguera dans le catalogue la chaire et l'estrade. Si la chaire est dans l'église une tribune élevée surmontée d'un dais ou d'un baldaquin dans laquelle le prêtre se plaçait pour prêcher, elle est aussi la tribune où se place le professeur lorsqu'il fait sa leçon, c'est du moins la définition du Becherelle²⁵. Elle place alors l'enseignant dans une position de supériorité car il doit être vu et écouté par l'ensemble des élèves. L'enseignant se retrouve en quelque sorte sur une

²⁴ Ivi, p. 26.

²⁵ Bescherelle, *Nouveau Dictionnaire National ou Dictionnaire Universel de la langue française*, cit., p. 734.

scène faite pour mettre en valeur son savoir et en cela la distinction avec l'estrade est difficile à établir. Cette dernière est un plancher plus ou moins important sur lequel on place les objets, un bureau par exemple, et des personnes, un enseignant, que l'on souhaite mettre en valeur mais cela peut-être aussi l'élève lorsqu'il écrit au tableau ou récite sa leçon. Si l'on regarde le catalogue de 1898, la chaire, n'est pas forcément composée d'une estrade et le catalogue la définit plutôt comme le bureau de l'enseignant²⁶.

L'estrade comme la chaire si l'on s'en tient à l'iconographie de l'époque, apparaissent dans toutes les formes d'enseignement, de l'école à l'université. Les chaires sont plus rarement représentées. Le Munaé (Musée National de l'Éducation) a, en France, conservé une carte postale datant de 1910 montrant une salle de classe du lycée d'Evreux avec un professeur « enseignant à sa chaire », cette dernière se trouvant sur une estrade²⁷. La chaire sur l'estrade positionne l'enseignant en situation de supériorité, ce dernier domine la classe du regard et transmet de manière univoque son enseignement. La représentation de l'estrade est plus fréquente dans l'iconographie. Si elle apparaît à l'état brut dans le catalogue Deyrolle²⁸, elle est bien présente sur les tableaux de Jean Geoffroy dit Géo ou d'Henri Dargelas. Sur l'image imprimée *Une solution difficile* réalisée d'après une aquarelle de Géo, on voit une estrade placée sous le tableau qui sert à hisser l'enfant pour lui permettre d'écrire²⁹. Chaires et estrades présentées dans le catalogue Deyrolle attestent de deux pédagogies que l'on a souvent opposées mais qui sont complémentaires et qui étaient utilisées par les enseignants au XIX^e siècle. Il s'agit de ce que l'on a appelé la pédagogie classique ou transmissive, l'enfant attend tout d'un maître qui lui transmet son savoir de manière magistrale sans qu'il y ait possibilité de développement d'une initiative ou d'une réflexion personnelle³⁰. Cette manière d'enseigner doit permettre en parallèle d'asseoir l'autorité du maître. Sur l'image imprimée, *Une solution difficile*, si l'on ne se trouve pas dans le cours magistral, on ne se situe pas encore dans une démarche d'investigation où l'enseignant devient une sorte « d'accoucheur de l'esprit »³¹. On est alors dans une espèce d'entre-deux où l'enfant apprend en pratiquant: une sorte de pédagogie active où le

²⁶ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 10.

²⁷ Musée National de l'Éducation, *Le lycée d'Evreux, la classe d'histoire*, numéro d'inventaire: 1988.00674.

²⁸ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 10.

²⁹ Musée National de l'Éducation, Jean Geoffroy, *Une solution difficile*, numéro d'inventaire: 1979.00428.

³⁰ E. Blanquet, E. Picholle, *Démarche d'investigation, pédagogie transmissive et principe d'autorité: l'exemple du système héliocentrique*, «Recherches en éducation [En ligne]», 34, 2018, p. 63, mis en ligne le 01 novembre 2018 (09.03.2022).

³¹ *Ibidem*.

principe de l'action contribue à former l'enfant³². Parallèlement il est question dans le catalogue Deyrolle dans la catégorie « Mobilier scolaire » de tables d'amphithéâtre, celles-ci revêtent quatre dimensions différentes de l'école à l'université, ce qui atteste de formes de mise en pratique qui se rapprocheraient avec des regards se concentrant sur l'enseignant et cela même si les moyens pédagogiques étaient nombreux dans une époque en plein renouvellement scolaire.

2.2 Une éducation par les sens

L'éducation par les sens se situe dans une continuité scolaire. Les objets Deyrolle sont utilisés pour l'observation et sont alors convoqués, de la maternelle à l'université, deux sens essentiels de l'enseignement nécessaires à la compréhension du monde: la vue et le toucher. Les sens, véritables « instruments de l'intelligence », sont à la fois des auxiliaires indispensables à la construction humaine et des moyens conduisant à l'apprentissage de la pensée. C'est en effet par le toucher, la vue, ouïe, l'odorat que l'enfant construit un lien privilégié avec le monde extérieur.

Dans le catalogue Deyrolle, la vue est nécessaire pour toutes les planches pédagogiques car l'enfant apprend en regardant. Ainsi, les dessins que l'on trouve sur les tableaux pédagogiques, l'aide à distinguer les plantes et les animaux utiles à l'agriculteur comme il essaie de distinguer les différentes parties du corps humain. Les cartes postales de la fin du XIX^e siècle et du début XX^e siècle nous montrent combien ces tableaux avaient toute leur place dans la classe. Cartes de géographie et tableaux de physique ou de sciences se disputaient les pans de mur.

Dans le *Dictionnaire de pédagogie* de Ferdinand Buisson l'édition de 1887 et celle de 1911 il existe un article sur l'éducation des sens qui revoie en fin de notice à un autre celui « d'observation »³³. Une recherche aléatoire à travers le dictionnaire montre que les sens peuvent apparaître dans des rubriques secondaires qui font appel à la manipulation et à la pratique, c'est le cas par exemple de la « leçon de choses ». Or cette « leçon de choses » est bien présente dans le catalogue Deyrolle sous l'intitulé suivant: « Musée scolaire pour leçons de choses disposé en tableaux muraux collés sur carton avec dessins coloriés et échantillons en nature »³⁴. Ces tableaux révèlent tout un fonctionnement

³² F. Morandi, *Introduction à la pédagogie*, Paris, Armand Colin, 2006, p. 55.

³³ Voir en ligne dictionnaire numérisé: <<http://www.inrp.fr/edition-electronique/lodel/dictionnaire-ferdinand-buisson/document.php?id=3621>> (08.07.2022).

³⁴ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 27.

pédagogique où l'on ne peut pas passer directement à l'objet. Pierre Kahn a montré combien cette expression de «leçon de choses» même si elle est ancienne dans la pratique constitue un élément d'identification, avec la loi du 28 mars 1882, de l'école républicaine³⁵. Elle serait selon lui propre au vocabulaire du XIX^e siècle³⁶.

L'article «éducation des sens» du *Dictionnaire de Pédagogie* de Ferdinand Buisson, émane de la réflexion de Gabriel Compayré qui fut à l'époque, Professeur de pédagogie à l'École normale supérieure de Fontenay-Saint-Cloud puis député. La première des conditions est pour lui d'apprendre à préserver les moyens par lesquels les sens vont pouvoir se développer. Ainsi, le maître doit éduquer l'enfant à préserver les organes grâce auxquels il voit, il touche, il écoute et il sent. Or dans le catalogue Deyrolle tous les tableaux représentant et expliquant l'anatomie humaine aident à cette formation³⁷. Il existe en particulier un tableau intitulé «Organes des sens» avec comme sous-titre «Vue, Odorat, Goût, système nerveux...»³⁸.

L'observation est alors essentielle et cela est du domaine de l'enseignement intuitif. Là encore on mesure combien cette notion de sens fonctionne en réseau puisque l'on la trouve également dans le *Dictionnaire de pédagogie* de Ferdinand Buisson un article sur «l'intuition et la méthode intuitive». Celui-ci est dans un premier temps abordé sous l'angle philosophique avec des références à Descartes et à Locke, puis pédagogique avec deux sous-parties: l'intuition par les sens, l'intuition par les facultés intellectuelles. Dans la première on retrouve toute la vitalité de la pédagogie allemande et des références à la «leçon de choses», dans la seconde l'art de penser, de juger, d'agir. C'est bien évidemment surtout la première forme qui est présente dans le catalogue Deyrolle.

Liée aux sens, la question de l'hygiène, même si le terme n'est pas directement utilisé et développé, apparaît. Ici, aucune planche murale comme celle, en 1900, du docteur Émile Galtier-Boissière réalisée par les éditions scolaires Armand Colin pour montrer les méfaits de l'alcool, n'est présente. Ce n'est pas une question centrale alors qu'elle est récurrente dans la période et constitue un marqueur dans la société de l'époque. L'hygiène scolaire devenant en effet une priorité à partir de la fin du Second Empire et des débuts de la III^e République³⁹. On s'intéresse en revanche, à la bonne posture de l'élève afin qu'il se tienne bien. On a alors une multitude de tables avec bancs pour des tranches d'âges

³⁵ P. Kahn, *La leçon de choses. Naissance de l'enseignement des sciences à l'école primaire*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2002, pp. 133-170; N. Platrier, *Leçon de choses*, in F. Buisson (ed.), *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, tome 2, Paris, Hachette, 1882, pp. 1529-30.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 31.

³⁸ Ivi, p. 34.

³⁹ S. Paraye, *L'hygiène à l'école, une alliance de la santé et de l'éducation XVIII^e-XIX^e siècles*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2011, pp. 275-293.

différentes, ce qui permet de tenir compte de l'évolution physique des enfants. Le tableau ci-dessous laisse apparaître six périodes dans l'existence de l'élève qui correspondent à des statures différentes si l'enseignant souhaite que l'élève adopte la bonne posture⁴⁰. Par ailleurs, on remarquera que ce type d'interrogation n'est pas propre à la France et qu'à la même époque les Italiens se posent les mêmes questions⁴¹ comme en atteste le décret royal 5808 du 11 novembre 1888⁴². En France, depuis la loi du 28 mars 1882 la législation se met en place progressivement⁴³ jusqu'à atteindre son niveau le plus abouti au début du XX^e siècle.

2.3 Les dimensions des tables et bancs scolaires

Niveau d'étude	Âges	Dimensions
Maternelle	Moins de 5 ans	
Primaire	5 à 6 ans	1m 20 à 1m 35
Primaire	7 à 9 ans	1m 36 à 1m 50
Primaire	10 à 14 ans	1m 50 et au-dessus
Secondaire	15 ans et plus	1m 65 et au-dessus

Sources: d'après Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 1.

Le catalogue Deyrolle, compare et montre qu'en fabriquant son matériel scolaire, la maison d'édition a le souci de respecter les normes de l'État. Ainsi, dès la première page est mentionné: «Notre mobilier scolaire, construit suivant les règles de l'hygiène, n'a rien de commun avec celui fait par des menuisiers qui n'ont aucune des connaissances très spéciales de cette construction»⁴⁴. Le catalogue dans sa forme, dans les thèmes qui sont développés ne se dirige pas uniquement vers les sens, mais par les objets pédagogiques qui y sont présents, on remarque que la vue et le toucher, éléments essentiels des apprentissages scientifiques y ont toute leur place. À côté de cela il répond à une nécessité, celle d'obéir à une norme définie par l'État présente au tournant du XIX^e siècle dans tous les domaines et qui se trouve parfois être innovante.

⁴⁰ Voir Tableau.

⁴¹ J. Meda, *L'évolution du banc d'écolier en Italie de la fin du XIX^e siècle à la première moitié du XX^e siècle*, in M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Paris, Honoré Champion, 2018, pp. 89-108.

⁴² Ivi, p. 101.

⁴³ Kahn, *La leçon de choses. Naissance de l'enseignement des sciences à l'école primaire*, cit., pp. 133-170.

⁴⁴ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 1.

2.4 *L'innovation pédagogique*

Par les objets qui y sont inventoriés, le catalogue Deyrolle laisse entrevoir toute une série d'innovations pédagogiques. Il ne s'agit pas ici de les énumérer mais d'en analyser un exemple. On remarquera d'ailleurs que le terme même "d'innovation" n'est pas présent, pourtant, le catalogue présente quelques objets insolites, parmi eux: la lanterne de projection et le microscope⁴⁵. Ces derniers ont été placés au centre du catalogue.

La lanterne «magique» qui devient progressivement «lumineuse» puis de «projection» voit le jour au XVII^e siècle. Elle est alors inventée par le Père Athanase Kercher en Allemagne et le Père Châle en France, elle permet, via un objectif et grâce à une bougie ou une lampe à huile, de projeter des images peintes sur une plaque de verre⁴⁶.

Il faut attendre la seconde moitié du XIX^e siècle pour voir la lanterne de projection être de plus en plus utilisée dans l'enseignement. Dans le catalogue Deyrolle elle est accompagnée par le texte suivant:

Cette lanterne de projection présente de grands perfectionnements sur toutes celles faites à ce jour. Dans toutes les lanternes existantes, à éclairage de pétrole, le réservoir à pétrole de la source lumineuse trouve soit renfermé dans le corps même de l'appareil, soit faisant partie de la lampe elle-même. Dans notre nouveau modèle, le récipient est complètement isolé et de l'appareil et de la lampe; la lanterne peut fonctionner de longues heures, le récipient de pétrole ne s'échauffe jamais. La source lumineuse consiste en une lampe avec verre qui, si bien réglées, qu'elles soient, finissent toujours par fumer, incommodant les assistants et altérant de plus l'éclat de la lumière. Dans cette lanterne de projection, la lampe peut s'allumer dans l'intérieur même de l'appareil sans que besoin soit d'enlever le verre ou de sortir la lampe. Pour l'extinction un évier placé hors du corps de la lanterne permet d'éteindre sans avoir besoin de souffler la flamme. Les deux clefs de réglage de la lumière sont également hors du corps de l'appareil. La partie optique de cette lanterne se compose d'un réflecteur, d'un condensateur puissant, d'un objectif à crémaillère, de façon à pouvoir permettre l'introduction de clichés, tableaux, etc., de toutes épaisseurs et dans tous les sens. Prix 110 francs⁴⁷.

Ces indications très techniques et très précises sont faites pour séduire l'enseignant et justifier le prix car on se trouve dans un système commercial où, l'offre et la demande, ont toute leur importance. Il n'est plus question ici de vanter l'utilisation pédagogique d'un produit que les enseignants utilisent déjà mais de faire connaître ses performances techniques. Le prix était élevé. En effet, une professeure d'école normale en 1885, à Bordeaux, gagnait entre 900 et 1 800 francs par an en fonction de son ancienneté et la discipline qu'elle

⁴⁵ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 56.

⁴⁶ L. Mannoni, *La machine cinéma*, Paris, La Cinémathèque Française, 2016, pp. 97-98.

⁴⁷ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 56.

enseignait, soit entre 75 francs et 150 francs par mois. Il fallait donc l'équivalent d'un mois de salaire pour acheter une lanterne de projection⁴⁸. Pourtant, à en juger par les objets que l'on retrouve dans les inventaires, celles-ci étaient très présentes dans les écoles normales. Mais cela n'est rien quand on sait qu'un cabinet de physique complet avec 140 appareils allant de la balance de Roberval avec poids à la bouteille de Leyde étincelante, coûtait 1 200 francs⁴⁹.

On remarquera par ailleurs que le catalogue différencie au niveau des usages, «la lanterne magique» de la «lanterne de projection». Si la dernière est un instrument complémentaire au niveau pédagogique, la première fait partie intégrante des objets figurant dans un cabinet de physique. Le Musée pédagogique a créé, deux ans avant la publication du catalogue Deyrolle, un service «projections lumineuses» qui distribue aux écoles des vues didactiques⁵⁰, ces derniers n'apparaissent pas dans le catalogue. Il est certain que ces projections d'images, même si elles étaient rares, devaient transformer les pratiques pédagogiques.

Le deuxième élément du catalogue que l'on peut citer est le microscope, il ne s'agit pas ici d'en faire une description détaillée. Il occupe cinq pages pleines dans le catalogue Deyrolle, préparations comprises. Il s'agit d'un objet qui n'a rien de nouveau mais que la réforme de 1902 aidera à vulgariser. On le trouve surtout dans le catalogue Deyrolle de manière classique, élément indispensable en science physique pour les cours d'optique. Puis, le fait de l'isoler, d'en faire un objet à part entière dans l'apprentissage des sciences naturelles. Pierre Savaton remarque qu'entre 1887 et 1902, on se trouve dans une période de transition où la pratique du microscope est introduite peu à peu en commençant par la formation des maîtres⁵¹.

La lanterne de projection comme le microscope, n'ont rien d'innovants car connus et utilisés dès la fin du XVII^e siècle pour l'un, la fin du XVI^e siècle pour l'autre, ce qui les rend innovants c'est leur banalisation éducative même si, ce n'est pas parce qu'ils sont présents dans le catalogue Deyrolle qu'ils se retrouvent forcément dans toutes les écoles et dans toutes les formes d'enseignement scientifique. En fonction du type de microscope, de sa puissance, le prix peut varier entre 90 et 1 195 francs⁵². La présence de ces différents instruments

⁴⁸ M. Figeac-Monthus, La formation des institutrices à Bordeaux dans la seconde moitié du XIX^e siècle, in Id., *Éduquer, instruire et former à Bordeaux et en Bordelais de l'Ancien Régime à nos jours*, «Revue Historique de Bordeaux et du Département de la Gironde», 13, 13-14, 2011, p. 93.

⁴⁹ Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements maternel, primaire, secondaire et supérieur*, cit., p. 55.

⁵⁰ D. Nourrisson, *La Lanterne pédagogique. De la lanterne magique au vidéoprojecteur, l'animation entre dans les salles de classe*, voir site de *L'Histoire*: <<https://www.lhistoire.fr/exposition/lanterne-p%C3%A9dagogique>> (08/07/2022).

⁵¹ P. Savaton, *Usage scolaire du microscope: des origines à 1950*. UsageScolaireMicroscope.doc (ac-limoges.fr) (08/7/2022).

⁵² Les fils d'Émile Deyrolle, *Fabrique de mobiliers et de matériels scolaires pour les enseignements*

dans le catalogue Deyrolle atteste de l'existence d'une pédagogie en train de se transformer où, si la méthode transmissive existe, elle laisse une place plus grande à l'observation. Le *Dictionnaire de pédagogie* dirigé par Ferdinand Buisson nous en donne la clé :

1° On ne doit pas confondre la culture des sens et de la perception sensorielle avec la culture de la faculté d'observer. [...]

2° Il est nécessaire que les enfants prennent aussitôt que possible l'habitude de manier les instruments de mesure dont se sert l'homme adulte dans les différents métiers et qui sont aussi les instruments premiers de toute connaissance scientifique: le fil à plomb, l'équerre, le compas, la balance, le litre, le mètre et la chaîne d'arpentage. Il serait bon qu'ils fussent invités à recueillir eux-mêmes par ces moyens des données de petits problèmes à leur portée. Il faudrait même considérer comme une règle générale de bannir les exercices de perception sensorielle qui n'offrent pas un but saisissable à l'esprit de l'enfant et de n'admettre que ceux où les données recueillies sont utilisées dans une opération mentale ou pratique dont le succès dépende de l'exactitude de ces données⁵³.

On se trouve alors dans une sorte de pédagogie active, telle quelle a été décrite par Claparède ou Dewey qui parle de *learning by doing*⁵⁴. Ainsi, à travers les objets on saisit les formes pédagogiques en train de s'affirmer. Bien d'autres aspects apparaissent: l'utilisation du cabinet de sciences naturelles, de physique, l'enseignement de la géographie, mais aussi l'univers genré de l'enseignement de l'époque où l'on consacre un temps non négligeable à l'enseignement agricole, les enfants apprennent le dessin, les garçons la technologie et les filles la couture. Le cadre d'un article est trop restreint pour analyser l'ensemble des données Deyrolle mais confrontés à d'autres sources à l'instar de l'enquête Jacques Ozouf⁵⁵, des manuels scolaires, des objets ou des archives conservées par la maison Deyrolle elle-même.

Au total, le catalogue Deyrolle représente une source intéressante pour l'histoire économique et sociale. Il permet à l'historien de faire de la micro-histoire en partant d'un cadre économique et commercial, en essayant de voir le rôle l'institution scolaire et l'impact sociétal de l'achat et de l'utilisation pédagogique de certains objets. Il est une sorte de trait d'union entre ceux qui fabriquent, ceux qui achètent, et ceux qui pratiquent et permet de mieux comprendre les phénomènes de consommation pédagogique. Il aide tout d'abord, grâce aux prix qui y figurent, à voir ce que représentaient les objets dans la société, en analysant par exemple leur coût. Bien entendu, cela mériterait d'être rapproché des registres de vente de l'entreprise, si ces derniers existent, afin d'en faire une

maternel, primaire, secondaire et supérieur, cit., pp. 57-59.

⁵³ Voir Dictionnaire Ferdinand Buisson en ligne (1911), article observation: <<http://www.inrp.fr/edition-electronique/lodel/dictionnaire-ferdinand-buisson/document.php?id=3295>> (08.07.2022).

⁵⁴ F. Morandi, *Introduction à la pédagogie*, Paris, Amand Colin, 2006, p. 55.

⁵⁵ Elle est conservée au MUNAE à Rouen. Quelques extraits ont été mis en valeur dans: J. Ozouf, M. Ozouf, *La République des instituteurs*, Paris, coll. Point, Seuil, 2001.

étude plus exhaustive et de comprendre ce que représentait le marché français mais également espagnol et portugais. Les informations sont multiples, elles nous donnent des clés pour mieux comprendre une société et s'interroger sur le choix des traductions (pages à destination du Portugal et de l'Espagne), la place du mobilier scolaire, l'importance de l'hygiénisme, l'attention consacrée à l'enfant que l'on retrouve d'ailleurs aussi, à cette époque, chez les peintres Geoffroy et Dargelas⁵⁶ mais également dans les écrits de Pauline Kergomard⁵⁷. Il est donc indispensable de croiser ce document avec d'autres. En effet, le catalogue Deyrolle pourrait être une source idéale pour mesurer les équipements scolaires et universitaires mais confronté à d'autres sources on s'aperçoit que les équipements sont loin d'être performant et que la maison Deyrolle n'est pas nécessairement connue ou suivie par les institutrices et instituteurs des campagnes françaises. Il suffit de se reporter au témoignage d'une institutrice du Gers née en 1873, 25 ans avant la publication du catalogue, et relatant de sa scolarité: «Dans la salle d'asile, pas de matériel scolaire. Sur les bancs sans dossier, rangés contre les murs, on s'ennuyait»⁵⁸ ou de cet autre instituteur de la Manche né en 1883: «Comme cartes aux murs, il y avait seulement une nappemonde et une carte de la Judée»⁵⁹. Mais le témoignage de Louis Liard étant de huit ans antérieur à l'édition du catalogue Deyrolle est encore plus saisissant concernant l'université:

Les collections sont pauvres, incomplètes, dépareillées. Les laboratoires manquent d'instruments; les professeurs n'ont pas d'argent, ou ils en ont si peu, qu'une fois payés le chauffage et l'éclairage, il ne reste à peu près rien pour les expériences des cours et pour les recherches personnelles. Aussi faut-il entendre les plaintes de l'enquête de 1885: «Le crédit de 400 francs alloué aux collections ne permet pas de les maintenir au niveau du progrès de la science». (Faculté des sciences de Bordeaux.) «La Faculté manque absolument des instruments, des modèles et mêmes des dessins nécessaires aux démonstrations des cours de mécanique et de machines. Les collections font également défaut pour le cours de dessin appliqué aux arts industriels, et jusqu'ici le professeur en a supporté les frais»⁶⁰.

Le catalogue Deyrolle est une source d'un apport certain pour l'historien à condition que celui-ci change sans arrêt d'échelle, passe de la micro-analyse à une vision socio-économique plus globale et surtout qu'il confronte les sources

⁵⁶ C. Hubert, *Un peintre de l'enfance aux débuts de la III^e République: Jean Geoffroy*, «Carrefours de l'éducation», 21, 2006; Musée national de l'Éducation, *Geoffroy, peintre de l'enfance: catalogue d'exposition*, Musée national de l'Éducation, Rouen, 1984; D. Baduel, A. Bertrand, C. Dauchel, *L'école d'Écouen, une colonie de peintres au XIX^e siècle*, Office de tourisme d'Écouen, 2012.

⁵⁷ P. Kergomard, *L'éducation maternelle dans l'école*, Paris, Hachette, 1889 (2^e édition en 1990).

⁵⁸ *Nous, les maîtres d'école. Autobiographies d'instituteurs de la Belle Époque présentées par Jacques Ozouf*, Paris, Gallimard, coll. Archives, 1973, p. 98.

⁵⁹ Ivi, p. 97.

⁶⁰ L. Liard, *Universités et facultés*, Paris, Armand Colin, 1890, pp. 18-19.

afin de nuancer certains points. Le cadre d'un article est beaucoup trop restreint et l'étude approfondie du catalogue mériterait un livre. En effet, l'aspect peut-être le plus intéressant est de voir comment un objet peut devenir un révélateur de pratiques pédagogiques naissantes que les hussards noirs de la République sont alors en train de revendiquer. Ainsi, le catalogue Deyrolle met en valeur des modes de fonctionnement anciens avec, à travers les cabinets de physique, d'histoire naturelle et d'anatomie, une volonté de faire un clin d'œil aux cabinets de curiosités du XVI^e siècle. On constate qu'encore au XIX^e siècle, la découverte et la description de l'objet revêtent une place importante dans la formation. Par ailleurs, les fondamentaux: lecture et écriture, chef de voûte de l'instruction et de l'égalité républicaines, y sont présentes. On remarque aussi que la Maison Deyrolle a le souci d'instruire les campagnes en adaptant les contenus de formation mais l'élément qui a peut-être le plus de signification est de proposer des objets de formation genrés et de montrer qu'il y a progrès car les jeunes filles ne sont pas oubliées! Au-delà de tous ces aspects on notera la présence de nombreuses planches (9 pour la physique, 70 pour la zoologie, 4 pour la météorologie, 70 pour le musée scolaire industriel espagnol-portugais, 110 pour le musée scolaire français) à l'origine de la devise commerciale et pédagogique de l'entreprise: «un tableau vaut mieux qu'un long discours».

M^a José Martínez Ruiz-Funes*, José Pedro Marín Murcia**

Génesis y desarrollo de los catálogos de material escolar en España en el periodo entre siglos (XIX-XX)

Introducción

La historiografía educativa ha utilizado los catálogos de material de enseñanza como fuente documental, lo viene haciendo desde los años 90 del pasado siglo. En España contamos con investigaciones que han ido reconstruyendo distintos aspectos relacionados con la cultura material que se hacen patentes a través de estos documentos. Este trabajo pretende indagar en los orígenes de los catálogos editados en España, dichos orígenes guardan estrecha relación con el mercado de libros, la comercialización de estos y la especialización de algunas librerías y casas editoras en títulos destinados a la enseñanza.

Presentaremos un estudio de las primeras casas comerciales que publicitan material escolar en España, daremos cuenta de sus orígenes: librerías, imprentas o editoras. Cómo evoluciona la oferta comercial de las mismas. Los distintos niveles educativos demandan materiales diferenciados dependiendo de la configuración social del potencial alumnado, así la educación secundaria o de párvulos tienen su propia oferta que difiere de la oferta destinada a la educación primaria.

Por otro lado, la legislación al respecto fue configurándose y condicionando al mercado. En un primer momento el Museo Pedagógico Nacional editó sus propios catálogos y fomentó las relaciones de casas comerciales europeas recogidas en los mismos. Posteriormente los concursos y adjudicaciones de material escolar que el Ministerio de Instrucción Pública y Bellas Artes convocaba a través de la *Gazeta* de Madrid contribuyeron a incrementar la presencia en el mercado de determinadas casas fabricantes y proveedoras del material.

Durante estos momentos iniciales destacan los útiles de papelería y escritura, la mayoría de las veces son elementos de fabricación nacional y su distribución tiene carácter local. De forma paralela pero con distintas estrategias

* M^a José Martínez Ruiz-Funes, Universidad de Murcia (Spain), mjosemrf@um.es.

** José Pedro Marín Murcia, Universidad Complutense de Madrid (Spain), josepm04@ucm.es.

publicitarias, las casas comerciales, bien librerías o bien editoriales, encuentran un nicho de mercado en la comercialización y distribución de material de enseñanza proveniente de distintos países europeos. Así podemos ver como los materiales de origen alemán, francés o inglés encuentran un hueco en los catálogos estudiados.

Las exposiciones universales y los mercados latinoamericanos jugaron un importante papel en la configuración del mercado del material de enseñanza en España. Los catálogos de material de enseñanza publicados en este país durante el periodo que nos ocupa presentan en sus primeras páginas, tanto en prólogos como en condiciones de venta dependiendo de la edición, alusiones explícitas a la comercialización de materiales en distintos países iberoamericanos. Asimismo, las exposiciones universales que ya presentan pabellones diferenciados e incluso ediciones exclusivas destinadas a la enseñanza, sirven como aval de prestigio. Son numerosas las alusiones que se hacen a los eventos y que tratan de poner de manifiesto la calidad de los productos que se ofertan.

Llevaremos a cabo un estudio de estas etapas iniciales tratando de dar cuenta de la configuración y estructura de este mercado en España, para ello y como se ha indicado en los párrafos anteriores, se tendrán en cuenta determinados factores que condicionaron el desarrollo del mercado en los primeros momentos de comercialización del material escolar.

1. Trabajos sobre catálogos en España

Los catálogos de material de enseñanza pueden contribuir a la reconstrucción histórica de la recepción, difusión y consolidación de determinados elementos de la cultura material. Esta fuente puede aportar datos, en concreto, sobre la comercialización, destinatarios, precios de venta, modificaciones que sufren los materiales tanto en función del tiempo como del contexto de recepción, importancia relativa respecto a los demás elementos comercializados, permanencia y consolidación en el mercado etc. Los catálogos de material de enseñanza contienen la descripción de muchos de los elementos que contempla esta definición de cultura material, con lo que, incardinando el estudio de los mismos en un contexto determinado, constituyen una fuente documental rica y exhaustiva.

La historia material de la escuela, tal y como la define Juri Meda, hace referencia a los procesos de producción y a las complejas dinámicas mercantiles vigentes en el ámbito de un mercado concreto como el de la escuela a partir del proceso de masificación del consumo cultural que tuvo su inicio en los países europeos a finales del siglo XIX o principios del XX. La introducción en las aulas de determinados materiales, desde el punto de vista económico, nos lleva a inferir que las empresas comerciales ven en la expansión del mercado escolar

una extraordinaria oportunidad de beneficio, por lo que poco a poco irán creando en estas aulas nuevas necesidades¹.

Los catálogos han sido definidos en el ámbito de la biblioteconomía y la documentación, aparecen definidos en el diccionario de la Real Academia Española como una relación ordenada en la que se incluyen o describen de forma individual libros, documentos, personas, objetos etc., que están relacionados entre sí. Si nos referimos a catálogos bibliográficos se pueden definir como un inventario de los fondos contenidos en bibliotecas, relación ordenada de las descripciones de todos aquellos documentos que constituyen la totalidad de su haber, convirtiéndose así en el instrumento intermedio entre el contenido de ésta y el usuario que desea acceder a él.

En muchos catálogos el fabricante y el editor no son la misma empresa, cuando el material escolar pasa de ser material de papelería propiamente dicho, a enriquecerse con otro tipo de elementos que pueden ir desde el mobiliario a los objetos utilizados en un laboratorio de física o química, la oferta se diversifica. Los editores no coinciden en muchos casos con los fabricantes de material, salvo aquellas casas comerciales que, tras un proceso de especialización, se dedicaron a publicitar en catálogos de material de enseñanza los productos que ellos mismos fabricaban o importaban.

Los catálogos de material escolar son un tipo de publicación que algunas editoriales especializadas en el mundo educativo utilizaban para publicitar aquellos artículos destinados al consumo de la escuela. En un principio ofertaban útiles de papelería, posteriormente aumentó dicha oferta con diplomas o libros de premio; con el paso de los años, el ajuar de la escuela se incrementó con el material para la enseñanza de las ciencias como estandarte de los nuevos tiempos, objeto de una extensa oferta de material escolar². Elementos como

¹ J. Meda, *La «historia material de la escuela» como factor de desarrollo en la investigación histórico-educativa en Italia*, in P.L. Moreno, A. Sebastián (edd.), *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, Murcia, SEPHE-CEME, 2012, pp. 17-32.

² Respecto al estudio de los catálogos de material de enseñanza en España podemos citar las siguientes referencias: L. Esteban, *Los catálogos de librería y material de enseñanza como fuente iconográfica y literario-escolar*, «Historia de la Educación», 16, 1997, pp. 17-46; P.L. Moreno, A. Sebastián, *Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela. La colección del Centro de Estudios sobre la memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia*, in P.L. Moreno, A. Sebastián (edd.), *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, Murcia, SEPHE-CEME, 2012, pp. 293-309; P.L. Moreno, *History of School Desk Development in Terms of Hygiene and Pedagogy in Spain (1838-1936)*, in M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium books, 2005, pp. 71-95; M.J. Martínez Ruiz-Funes, *Los catálogos de material de enseñanza como fuente para el estudio de la cultura material: la recepción y difusión del Método Froebel en España*, in P.L. Moreno, A. Sebastián (edd.), *Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, Murcia, SEPHE-CEME, 2012, pp. 265-277; M.J. Martínez Ruiz-Funes, J.P. Marín Murcia, *España entre Europa e Iberoamérica en la comercialización de material escolar en el primer tercio del Siglo XX*, «Sarmiento», 2020, pp. 43-74; P.L. Moreno, J.P. Marín, *Teaching material catalogues as a source for studying educational practice in natural science in Spain (1882-1936)*, «History of Education and Children's Literature», 15(2), 2020, pp. 49-60.

el mobiliario o el equipamiento higiénico de los centros escolares era ofertado en las páginas de los catálogos que constituyen en sí mismos una foto fija de la escuela más vanguardista de la época. Unas industrias educativas cuya existencia, pervivencia y prosperidad dependía entre otros factores de su capacidad para estimular y atender una creciente demanda nacional e internacional de materiales y recursos para la enseñanza. Unas necesidades que no eran ajenas a la ley de la oferta y la demanda.

2. *La enseñanza elemental y primaria dependiente del sistema público. El Museo Pedagógico Nacional y los concursos de material y mobiliario*

Tal como expone Costa, a lo largo de los siglos XVII y XVIII y gracias a la acción docente de los jesuitas y al influencia de otra serie de relevantes figuras de la pedagogía europea, la enseñanza individual retrocede a favor de la enseñanza mutua³. Un planteamiento similar a la que expone Meda para Italia en su artículo *Genesi ed evoluzione dei consumi scolastici in Italia tra XIX e XX secolo*, los medios didácticos comienzan a convertirse en objetos de consumo⁴. Son los tratados de pedagogía y manuales destinados a maestros los que contienen una relación de los materiales necesarios para el desarrollo de la enseñanza. Se procede a dividir los contenidos de aprendizaje en disciplinas y se agrupa a los alumnos por niveles homogéneos de conocimiento. En un primer momento, y dadas las necesidades que genera el dividir adecuadamente el espacio pautando las evoluciones de los alumnos, será el mobiliario uno de los primeros productos en comercializarse específicamente para la escuela. Este mobiliario, a final del siglo XIX comenzaba a ser recogido en catálogos. Los catálogos de mobiliario poco a poco se escinden de los de material, de hecho, tanto en las recomendaciones del Museo Pedagógico Nacional como en los concursos públicos para la adquisición de este tipo de enseres se desarrollan en España desde el inicio del siglo XIX aparecen diferenciados.

Por otro lado tenemos el material de escritorio necesario para que los alumnos desarrollen los aprendizajes que se proponen. En un primer momento ese material era aportado por los propios alumnos, sin embargo, con la extensión de la enseñanza a clases sociales más desfavorecidas se hace necesario que la escuela, es decir, sus responsables, doten de material a sus alumnos. Surge pues

³ A. Costa, *Mobiliario, dotación y equipamiento escolar en el siglo XIX*, «Historia de la Educación», 16, 2013, pp. 91-112, <<https://revistas.usal.es/index.php/0212-0267/article/view/10529>> (02.11.2022).

⁴ J. Meda, *Genesi ed evoluzione dei consumi scolastici in Italia tra XIX e XX secolo*, «Rivista di storia dell'educazione», 2, 2017, pp. 103-119.

un mercado en el que, como afirma Grosvenor, las empresas comerciales ven en la escuela un ámbito en el que publicitarse y ganar nuevos clientes⁵.

Las primeras alusiones al material y mobiliario escolar en España vienen de la mano de la legislación, la Ley de 21 de julio de 1838 autoriza al gobierno a plantear provisionalmente un Plan de Instrucción Primaria, habla en su artículo 15, 2º de que al maestro se la ha de suministrar el preciso menaje para la enseñanza, es una primera referencia aunque algo vaga. La Ley Moyano de 9 de septiembre de 1857 trata del material en su artículo 98, pero no fija cantidad alguna. La Real Orden de 15 de diciembre de 1857 mandó calcular los gastos de material de las escuelas primarias en la cuarta parte del sueldo a percibir por los maestros. Tenemos que esperar hasta 1900, con la creación del Ministerio de Instrucción Pública y Bellas Artes, para que se inicien las reformas que darán lugar a la publicación del Real Decreto de agosto de 1901 en el que se dispone que el estado sea el responsable de asumir el pago de las obligaciones de personal y material de las escuelas públicas de Primera Enseñanza. En este mismo año y por Real Decreto de 26 de octubre rebaja a la sexta parte la cantidad del sueldo del maestro destinada a la adquisición de material. Aunque el porcentaje disminuía el proyecto contemplaba aumentar los sueldos de los maestros, con lo que las cantidades aumentarían. La subida de sueldo no se llevó a cabo por lo que la cantidad destinada a material y mobiliario en las escuelas disminuyó. El 1 de enero de 1902 se hizo cargo el estado del pago de la primera enseñanza, personal y material. En cuanto a cantidades, las destinadas a material y mobiliario en función del sueldo del maestro van desde las 147, 50 pesetas correspondientes a los sueldos de 1000 pesetas, hasta los 249,90 que han de destinar los maestros que cobran 2000 pesetas.

Una década después, el Real Decreto de 8 de junio de 1910, en su artículo 14, dictamina que el valor del material se calcularía en función del número de alumnos. Poco a poco se va ordenando la manera en la que han de proveerse las escuelas, así la Real Orden de 13 de mayo de 1912 determina que todos los maestros de las escuelas públicas enviarán a la Dirección General de Primera Enseñanza antes del 1 de octubre un inventario detallado del mobiliario y material de enseñanza que poseen dichas escuelas. Han de hacerlo por grupos separados de mobiliario y material. Una vez elaborados los inventarios, el material y mobiliario se repartirá de la siguiente manera: las escuelas cuyo inventario presenta deficiencias mayores tendrán prioridad a la hora de recibir las dotaciones; también tendrán prioridad las escuelas de nueva creación que por su carácter especial deberán ser dotadas con mejores modelos. Respecto al procedimiento para obtenerlo, el material y mobiliario pueden adquirirlo en la Dirección General de Instrucción Pública o bien dar las instrucciones a

⁵ I. Grosvenor, *Pleasing to the eye and at the same time useful in propose: a historical exploration of educational exhibition*, in M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium books, 2005, pp. 163-176.

las escuelas para que sea adquirido o construido en las localidades a las que pertenezcan⁶.

Una vez elaborados los inventarios, el material y mobiliario se repartirá de la siguiente manera: las escuelas cuyo inventario presenta deficiencias mayores y las escuelas de nueva creación que por su carácter especial deberán ser dotadas con los mejores modelos, se establece un orden de prelación que trata de paliar las necesidades más perentorias. Este material puede adquirirlo o fabricarlo la Dirección General de Instrucción Pública o dar las instrucciones para ser adquirido o construido en las localidades cercanas a la escuela y que cuenten con talleres aptos para ello. Las instituciones proponen construir el material en vez de adquirirlo, se trata de colecciones de objetos o museos escolares, en cuanto a los métodos de lectoescritura recomiendan algunas obras y no ven necesario recurrir a artefactos, para la enseñanza de las matemáticas aplica el mismo criterio.

Como vemos, al tiempo que el material escolar es objeto de comercialización, las instituciones públicas, principales destinatarias de este mercado, van estableciendo regulaciones en cuanto a los sistemas de adquisición. Dichas regulaciones van a condicionar este sector del mercado de material y mobiliario escolar, el correspondiente a la enseñanza primaria dependiente de las instituciones públicas. Antecedentes como el Congreso Nacional Pedagógico (1882), Museo Pedagógico Nacional (1882) o la Comisión asesora para la adquisición y selección del material científico y pedagógico y moblaje escolar dependiente de la Dirección General de Primera Enseñanza creada en 1901, representan la estructura que durante estos años, bajo distintas denominaciones, se encarga de orientar los estándares en materia de material y mobiliario escolar para los distintos niveles de enseñanza. Marcan las tendencias a nivel nacional y determinan que tipo de elementos prevalecen sobre otros, cuales se financian y en qué medida y por tanto qué tipo de métodos se van a poner en práctica atendiendo a dichas dotaciones.

Las casas comerciales que ganan los concursos se posicionarán de forma ventajosa en el mercado. Será necesario estudiar que tipo de material suministran, realizar un análisis de su catálogo comercial y si se consolidan o no como proveedores. En cuanto a las casas que se presentan a los concursos, cuantas son y que material ofertan, cómo cambia su relación de productos y precios y cualquier otro aspecto que el análisis de los datos revele como representativo para el estudio que nos ocupa. Comenzaremos dando cuenta de las propuesta e inquietudes recogidas en la Tercera sesión ordinaria del Congreso Nacional Pedagógico de 1882, en esta sección se pone de manifiesto la necesidad de llevar a las escuelas la enseñanza intuitiva, una metodología en boga en los países europeos del entorno. Para ello se hace necesario dotar a los establecimientos de

⁶ V. Fernández Ascarza, *Diccionario de legislación de Primera Enseñanza*, Madrid, Magisterio Español, 1924, p. 767.

enseñanza de los recursos necesarios para poder ponerla en práctica. Se habla de la creación de museos escolares que pueden bien elaborarse en las aulas con la concurrencia del maestro y los alumnos, utilizando para ello productos del país, o bien adquirirse en las distintas casas comerciales que los ofertan. Por otro lado y en este mismo sentido nos encontramos con la dificultad que entraña la adquisición de dicho material, en este mismo documento encontramos esta recomendación en el apartado Memorias y Conclusiones:

En los ayuntamientos conviene tener un depósito de papel, plumas, libros, tinte y demás efectos necesarios para las escuelas, comprados directamente en un buen establecimiento, que se obtiene a mitad de precio a que se venden en, dando dicho material a los maestros en la forma ya indicada en otro lugar. De esta manera puede indicarse que los niños reciben el material de balde⁷.

En ese mismo sentido y en el desarrollo de la tercera sesión se propone crear en España un Museo Pedagógico de similares características a los que ya existían en otros países europeos. Podemos ver cómo, al amparo de las distintas Exposiciones Universales, concretamente de las exposiciones desarrolladas en la sección de Educación, algunos países ponen en marcha estos Museos Pedagógicos. Es aquí dónde podemos ver las relaciones existentes entre el origen de estas nuevas instituciones y la futura industria de la enseñanza. Nuevos métodos y disciplinas se abren camino en el curriculum.

El Museo de Instrucción Primaria de Madrid se pone en marcha en 1882, un mes después de la celebración del Congreso Nacional Pedagógico. En el Real Decreto de 6 de junio de 1882 se consignan las bases de su fundación. Así vemos que tiene como finalidad coleccionar libros, planos, dibujos, proyectos de edificios, menaje, material de enseñanza y cuantos objetos, en suma, tiene relación con el estudio, la higiene y los progresos de las enseñanzas públicas. El museo será un centro facultativo y una exposición permanente y pretende reproducir aparatos y material de enseñanza para dinamizar la industria. En este decreto fundacional de lo que en el futuro será el Museo Pedagógico Nacional podemos ver cómo la institución nace con la misión de asesorar a la industria para su desarrollo. Es evidente que la industria educativa se desarrolla y crece en Europa en las dos primeras décadas del siglo XX y que representa una oportunidad de negocio de un sector, el industrial, que en España se encontraba aún en estado embrionario. Reiteran la postura con este párrafo: Con especial interés se facilitarán estos datos y examen detenido del material a los industriales que lo deseen, procurando conseguir por cuantos medios estén al alcance de la dirección que se reproduzcan en España los modelos expuestos. Desde el propio Museo se publica un catálogo “provisional” que contiene

⁷ Congreso Nacional Pedagógico de 1882, *Actas de las sesiones celebradas, discursos pronunciados y memorias leídas y presentadas a la Mesa. Notas, conclusiones y demás documentos referentes a esta Asamblea*, Madrid, Librería de D. Gregorio Hernando, 1882, p. 373.

una relación detallada de los medios de enseñanza, incluidos manuales que en aquel momento, 1890, poseía esta institución. Se trata de una clasificación que atiende a la división en disciplinas. El catálogo tenía dos cometidos, dar a conocer el mejor material de enseñanza construido así como los libros más importantes y en segundo lugar mostrarlo a los diferentes agentes educativos, maestros, inspectores, fabricantes, para que apunten cualquier sugerencia de cara a publicar el catálogo definitivo, ya que como se ha dicho este era provisional⁸. En este catálogo, los libros y el material de enseñanza comparten secciones que se estructuran en base a las distintas disciplinas. Sin embargo se consideran ambos medios para la enseñanza.

Para la adquisición de material pedagógico con destino a las Escuelas Nacionales de Primera Enseñanza se realizaban concursos públicos bajo las condiciones marcadas por el Real decreto de 12 de julio de 1912, teniendo en cuenta el informe del Museo Pedagógico Nacional de 23 de abril de 1913 y el dictamen de la Comisión asesora del material emitido en 1 de marzo de 1917. La *Gazeta* del 11 de julio de 1913 insta a la publicación de un folleto con el dictamen que la Dirección General de Primera Enseñanza pidió al Museo Pedagógico Nacional y en el que se indicarán que clase de objetos han de adquirirse o construirse como material de enseñanza. En cuanto al mobiliario, la Real Orden habla de un informe emitido por el Museo con diversas imágenes y las instrucciones necesarias para el inicio de las compras. La Dirección General de Enseñanza Primaria publicará en la *Gazeta* de Madrid anualmente una relación del material de enseñanza y moblaje adquiridos. A continuación y en el mismo ejemplar de la *Gazeta* se publica el Dictamen. Entre tanto se constituyen órganos como la Comisión asesora para la adquisición de material científico y pedagógico y moblaje escolar, dependiente de la Comisión permanente de la Dirección General de Instrucción Primaria, encargada, como su propio nombre indica, de asesorar en la compra de determinado material o mobiliario, siempre bajo la atenta mirada del Museo Pedagógico Nacional. La asignación de estos elementos en las escuelas primarias se hace de forma general, sin peticiones específicas, a lo sumo con el estudio por parte de la comisión de los inventarios escolares.

El Real Decreto de 22 de junio de 1912 se hace cargo de la adquisición de mobiliario y material escolar de forma centralizada. Vemos como en su primer artículo indica que con periodicidad anual habrá un crédito destinado a proveer directamente por parte del estado a las escuelas de mobiliario y material de enseñanza. La propuesta encarga a la Dirección General de Primera Enseñanza la organización de procedimiento en base a los siguientes requerimientos:

- Clase y número de objetos que hayan de adquirirse y construirse
- Condiciones pedagógicas y modelos preferibles
- Escuelas a las que deben ser destinados.

⁸ Museo Pedagógico de Instrucción Primaria, *Catalogo provisional*, Madrid, Fontanet, 1890.

Para determinar qué escuelas han de ser provistas de mobiliario o material de enseñanza, la dirección tomará como base los informes razonados que los inspectores elevarán anualmente, así como los inventarios que a esta dirección deben remitir, también con periodicidad anual, los maestros de las escuelas públicas. Sigue manteniéndose como destino de la sexta parte del sueldo de los maestros la compra de material destinado a la escuela. Se incluyen también como proveedores de presupuesto para las dotaciones de las escuelas a los ayuntamientos según se establece en la legislación vigente. Se recabarán donativos y todo tipo de ayudas a procedentes de donaciones de institutos científicos, sometiendo siempre el material a las directrices técnicas elaboradas por el Museo Pedagógico Nacional.

En base a la Real Orden de 11 de julio de 1913 el Museo Pedagógico Nacional elabora un dictamen que hace un recorrido por los distintos elementos que constituyen el material escolar que sería recomendable que tuviesen las escuelas de primaria. Propone construir el material en vez de adquirirlo, elaborar en la escuela colecciones de objetos o museos escolares. Si hablamos de métodos de lectoescritura recomienda algunas obras, pero no ve necesarios ni aptos los artefactos destinados a estos aprendizajes. En cuanto a la geografía, habla de la geografía de lo local y para conceptos más generales recomienda las colecciones de mapas de distintas casas comerciales como Volckmar o Hernando. Recomienda para estas disciplinas incipientes el uso de aparatos de proyección y de tarjetas postales. Apunta que el material de Física y Química es caro, por lo que aconseja construirlo en la escuela, al igual que el de Ciencias Naturales. Para la Historia Natural recomienda los gabinetes de la casa Deyrolle⁹. La Geometría y el Dibujo también cuentan con algunas obras recomendadas y comienza a hablar de las diapositivas que comercializan las casas extranjeras. Destacan en cuanto a fotografías y tarjetas postales Hauser y Menet, Lacoste o Cánovas.

En cuanto a las referencias que encontramos en la Gazeta acerca de la adquisición de material y moblaje escolar y similares cabe apuntar que la primera tiene lugar el 8 de diciembre de 1909 que corresponden a Reales Ordenes de 3 y 4 de diciembre de 1909 y nos informa del crédito consignado en el presupuesto del Estado para la adquisición de material pedagógico por un importe de 25.000 ptas., sin embargo no hay peticiones suficientes para consumir el presupuesto. Están ya en el mes de diciembre y no hay tiempo para construir o adquirir material con destino a las escuelas públicas. Se decide invertir la cantidad de 15.000 ptas. en la adquisición de libros destinados a las escuelas públicas y se dictan los criterios para la adquisición de los mismos. En 1910, la Gazeta del 18 de junio nos habla del intercambio de trabajos y material

⁹ J.P. Marín, *La enseñanza de la Botánica y los modelos anatómicos de Les Fils d'Émile Deyrolle*, «Aulas, Museos y Colecciones. Boletín de la Real Sociedad Española de Historia Natural», 5, 2018, pp. 113-130.

de enseñanza entre los establecimientos docentes de España y las repúblicas americanas y encarga al Museo Pedagógico Nacional de la gestión dichos intercambios. El primer concurso publicado como tal data del 10 de agosto de 1913, en él se demandan aparatos de proyección para diapositivas, películas y cuerpos opacos; armoniums y guías de canto escolares; colecciones de tecnología y primeras materias; cajas lineanas y herborizadores; insectarios comunes y acuáticos; cuadros murales intuitivos; paneles y frisos decorativos, estampas, fotocopias y cartones artísticos así como postales de arte. No contempla de manera explícita un presupuesto, sino que remite al presupuesto consignado a tal efecto e insta al Museo Pedagógico Nacional a elaborar un informe en base a las ofertas presentadas.

Vemos como la enseñanza primaria sostenida por el estado comienza a demandar a principio del siglo XX distintos tipos de material para la puesta en marcha de la metodología intuitiva. Esta demanda, en un primer momento no puede ser cubierta por la industria autóctona, lo que lleva a recurrir a casas comerciales europeas que ya contaban con extensos catálogos para ofertar dichos materiales. Destacan sobre todo los procedentes de Alemania y Francia.

3. *La enseñanza secundaria y la educación de párvulos. Especialización y ampliación del mercado*

La enseñanza secundaria en España se inicia tal como hoy la conocemos con el Plan Pidal de 1845, promovido por Antonio Gil de Zárate. Así, él mismo comunicaba a los presidentes de las juntas inspectoras de los institutos que iban a ser dotados con instrumentos para el aprendizaje de las ciencias físicas y naturales. Los nombres de dichos instrumentos estaban contenidos en unos listados enviados a los institutos. Estos listados irían acompañados por los catálogos de fabricantes franceses que podían suministrar el material. Los de química podían adquirirse en España.

Tras esto y con la promulgación de la Ley Moyano (1857), las ciencias que habían de estudiarse en los institutos pasarían a tener carácter práctico e irían orientadas a la formación profesional de los alumnos, de cara al fortalecimiento de la industria. Con este proceso, los institutos de secundaria se fueron dotando de material científico¹⁰. En 1876, con la Ley de 1 de agosto, publicada en la *Gazeta* de 3 de agosto de ese mismo año, se establece como obligatoria la enseñanza de la agricultura, lo que da lugar a la adquisición por parte de los institutos de distintos elementos destinados a la enseñanza de las nuevas disciplinas. Fueron las escuelas Normales de Magisterio las que incluyeron en

¹⁰ L. González de Lastra, *Instrumentos científicos antiguos en el instituto San Isidro. Recuperación y contextualización*, «Arbor», 187, 2011, pp. 561-571.

sus planes de estudios este tipo de enseñanzas. La materia de agricultura formó parte de los planes de estudio de las escuelas normales hasta entrado el siglo XX. Con ello se adquieren para estas escuelas instrumentos y modelos de máquinas industriales, así como museos industriales que daban cuenta de los materiales usados para manufacturas alimentarias y textiles¹¹. El Instituto de Material Científico, creado en 1911 será el encargado de recomendar y proporcionar las referencias del material científico que se habría de usar en los Institutos de Segunda Enseñanza¹².

La llegada a España de las congregaciones religiosas y su expansión se produjo durante la Restauración monárquica, el país contaba con un marco legal favorable, con el apoyo de las clases burguesas y de los poderes y élites locales. Desde Francia entran en el país miembros de las órdenes religiosas afectadas por las medidas adoptadas por Jules Ferry en 1880. Por otro lado, las áreas más cercanas a Francia y más industrializadas, Cataluña y País Vasco además de Madrid fueron los lugares en los que se asentaron estas órdenes¹³.

En cuanto a la educación de párvulos, será en un primer momento el método Froebel, el que demande una mayor cantidad de materiales. Las casas comerciales que comenzaron a ofertar entre sus productos el material froebeliano en España fueron en un primer momento, Bastinos y Hernando. Ambas empresas, editoriales dedicadas a la manufactura y distribución de libros de texto y material escolar, son dos de las editoriales decanas en nuestro país durante la segunda mitad del siglo XIX y principios del XX dentro del sector de la enseñanza. Como sabemos por los documentos conservados en el Archivo General de la Administración, ninguna de ellas fabricaba el material Froebel hacia 1879, aunque ambas casas tenían la posibilidad de importar el material procedente de distintas fábricas francesas y alemanas. Pasados los primeros años, los dones de Froebel fueron para la casa Bastinos manufacturas importantes y que, lejos de ser importados, eran fabricados por la propia editorial. Dentro del mundo de la instrucción y la enseñanza, la casa Bastinos tuvo una estrecha relación con Julián López Catalán, director de la Escuela Modelo de Párvulos de Barcelona, quien colaboró en todos aquellos aspectos que guardaban relación con lo que la editorial dio en llamar técnica Froebel¹⁴. La implantación de enseñanzas experimentales como el método Fröbel, tuvo como consecuencia que algunas de estas casas editoriales se transformasen en

¹¹ J.P. Marín, *El material científico para la enseñanza de la botánica en la Región de Murcia (1837-1939)*, Tesis doctoral. Murcia, Universidad de Murcia, 2014.

¹² V. Guijarro, *Artefactos y acción educativa la cultura del objeto científico en la enseñanza secundaria en España (1845-1930)*, Madrid, Editorial Dykinson, 2018.

¹³ P. Insa-Sánchez, A. Díez-Minguela, *Starting high school? On the origins of secondary education in Spain, 1857-1901*, «Cliometrica», 2022, DOI: 10.1007/s11698-022-00251.

¹⁴ A. Duran y Sanpere, *Centenario de la Librería Bastinos 1852-1952*, Barcelona, José Bosch, 1952.

casas comerciales, en un primer momento distribuidoras a demanda de material que importaban de otros países.

Bajo este epígrafe hemos agrupado la enseñanza secundaria pública destacando las enseñanzas impartidas en Escuelas Normales, estas enseñanzas tuvieron la consideración de secundarias durante un amplio periodo de tiempo durante el cual comenzaron a proveerse de materiales utilizando para ello distintos tipos de catálogos de material de enseñanza. Hemos citado, de forma breve, la enseñanza secundaria privada, en especial la impartida por congregaciones religiosas. Y por último hemos hecho alusión a las escuelas de párvulos, un nivel de enseñanza que intenta extender su oferta a las clases burguesas presentando métodos de enseñanza intuitivos y que demandan una gran cantidad de material que, en sus primeras manifestaciones, es adquirido a través de importaciones. Todos estos niveles y tipos de enseñanza configuran el mercado que dará lugar a los catálogos especializados por disciplinas y que dinamizará el mercado español y latinoamericano como veremos posteriormente.

4. *Expansión de las casas comerciales españolas y el mercado latinoamericano*

Según afirma Costa y dada la dependencia del sector primario en nuestro país, los currículos de la enseñanza primaria implementados durante el siglo XIX recurren a los “compendios métricos” para la enseñanza de pesas y medidas, fundamentales en el aprendizaje de la agrimensura y todo tipo de elementos relacionados con la industria de materias primas como los museos industriales. Todos estos elementos se diversifican multiplicando su oferta con la irrupción en las aulas del método intuitivo. Junto con estos materiales aparecen otros que poco a poco conformarán un mercado específico de libros destinados a la enseñanza. El mercado editorial también vio en la generalización de los sistemas educativos¹⁵ una oportunidad de negocio. Las grandes editoriales comienzan a posicionarse en el panorama escolar, y otras surgen aprovechando esta coyuntura. Serán estos catálogos, los que se especializaron en ediciones destinadas a la escuela, los que en un primer momento adjuntan algunas páginas con modelos de tinteros, pizarrines, silabarios y demás material de papelería que podía tener cabida en sus almanaques o imprentas¹⁶.

¹⁵ M.J. Martínez Ruiz-Funes, J.P. Marín Murcia, *España entre Europa e Iberoamérica en la comercialización de material escolar en el primer tercio del Siglo XX*, «Sarmiento», 2020, pp. 43-74.

¹⁶ A. Costa Rico, *Mobiliario, dotación y equipamiento escolar en el siglo XIX*, «Historia de la Educación», 16, 2013, pp. 91-112, <<https://revistas.usal.es/index.php/0212-0267/article/view/10529>> (02.11.2022).

Según afirma Botrel¹⁷ la comercialización del libro a final del siglo XIX solía requerir otras actividades como la venta de objetos de escritorio que, a partir de 1880, se comercializaban a través de catálogos. Éstos fueron imponiéndose como medio para la promoción y difusión del libro a mediados del siglo XIX. Algunas librerías comenzaron a actuar como corresponsales de casas editoriales y de otras librerías. La edición escolar en España, afirma Guereña¹⁸, comenzó a despegar en la época de la Restauración, los editores de manuales escolares españoles se centraron en la escuela primaria. Las editoriales más importantes dedicadas al libro de texto se concentraban en Madrid y Barcelona, alcanzando una notable expansión incluso de carácter internacional. Los profesionales idearon estrategias comerciales como la financiación de revistas de enseñanza, boletines de novedades bibliográficas, anuncios, páginas de publicidad y catálogos.

El material escolar condiciona, como afirma Marín¹⁹, la docencia y la interpretación del currículum, e influye en los planteamientos didácticos de las distintas disciplinas. Este material comenzó a ser un producto comercial con la génesis y evolución de los distintos sistemas educativos nacionales. En un determinado momento, este mercado secundario, el del material escolar, empezó a construir una identidad propia, si bien no podemos desligarlo del todo de las casas editoriales matrices, sin embargo su producción y comercialización presentaban características distintivas que trataremos de poner de manifiesto. El material escolar es subsidiario del comercio editorial.

De la mano del desarrollo de este mercado, en Europa tenía lugar un movimiento, la Escuela Nueva, que postula que el aprendizaje se produce a partir de la experimentación. Para ello son necesarios elementos manipulables. Las casas editoriales comienzan ofertando material de escritorio, útiles y diplomas. Más tarde serán las láminas y los mapas, elementos de fácil transporte y que pueden ser enviados por correo postal. El correo postal entre España e Iberoamérica es objeto de condiciones especiales durante el periodo estudiado, lo que favorece los intercambios²⁰.

Una vez analizados los factores que determinaron la génesis de los catálogos de material escolar, haremos un recorrido por las casas comerciales que ofertan

¹⁷ J.-F. Botrel, *Los libreros y las librerías. Tipología y estrategias comerciales*, in J.A. Martínez (dir.), *Historia de la edición en España*, Barcelona, Marcial Pons, 2001, pp. 135-164.

¹⁸ J.L. Guereña, *La edición escolar en España durante la Restauración (1875-1900)*, in N. Ludec, F. Dubosquet Lairy (coords.), *Centros y periferias: prensa, impresos y territorios en el mundo hispánico contemporáneo: homenaje a Jacqueline Covo-Maurice*, París, PILAR, 2004, pp. 105-116.

¹⁹ J.P. Marín, M^a J. Martínez, *Categorización de los materiales didácticos para la enseñanza de los seres vivos en los antiguos gabinetes y laboratorios*, «Cabás», 21, 2019, pp. 1-22.

²⁰ Respecto a la expansión de los catálogos publicados en España en el ámbito Latinoamericano consultar M.J. Martínez Ruiz-Funes, J.P. Marín Murcia, *España entre Europa e Iberoamérica en la comercialización de material escolar en el primer tercio del Siglo XX*, «Sarmiento», 2020, pp. 43-74.

sus artículos en España y lo hacen a través de estos catálogos comerciales. Entre ellas destacaremos Hernando, Bastinos y Calleja como las decanas. Posteriormente entrarán en el mercado la Librería Matías Real, Hijos de Antonio Pérez o la casa Cultura, aunque esta relación no pretende ser un listado completo. Destacan también por la dimensión de sus catálogos, la editorial alemana Koehler-Volckmar y el catálogo de la librería Louis Michaud, que ofertará en nuestro país los materiales procedentes de la floreciente industria francesa de material escolar.

La Librería Bastinos nace como una librería, pero a los pocos años entra en el negocio editorial y se especializa en literatura infantil y publicaciones ligadas a la enseñanza. En 1886 se trasladan a un emplazamiento cercano a las principales instituciones de enseñanza de Barcelona y comienzan a comercializar, además de libros, alfabetos manuales, cajas pedagógicas, dones de Froebel. El negocio fue creciendo y se convirtieron en exportadores de material de enseñanza. Bastinos elabora una gran cantidad de materiales publicitarios, entre los que cabe resaltar (por su volumen y cantidad) los catálogos, que se empezaron a editar en 1855 y los llamados Almanagues, iniciados en 1865. En 1905 Antonio Juan Bastinos vende la librería, que en 1907 pasa a denominarse Ruiz Romero. En 1927 se produjo un traspaso del establecimiento a José Bosch quien mantuvo el nombre de Librería Bastinos de José Bosch hasta su desaparición definitiva en 1927²¹. El catálogo de 1881 ofertaba “Libros y material de enseñanza propios de la casa” y aunque llevaban publicando catálogos desde 1855 este es el primero que se especializó en material escolar²². En 1900, Bastinos publicó un catálogo con motivo de la Exposición Universal de París, lo editó en francés y era un extracto del catálogo principal. Recogía tanto referencias de libros como de material escolar. En las primeras páginas podemos leer historia de la casa comercial y ya encontramos referencias al material. Hablaba de que habían creado unos 2000 productos²³.

La casa editorial Hernando fue fundada por Victoriano Hernando en 1828, la primera oferta viene constituida por materiales de papelería, así, Victoriano Hernando, se posiciona como uno de los primeros editores impresores especializados en el campo escolar. En principio, su nicho de mercado se centró en el papel pautado, muy escaso en España en esa época, además comercializaría también libros de texto la librería se especializó en edición escolar y proveía de

²¹ I. Nieto, *Semblanza de Casa Bastinos (Barcelona, 1852-1917)*, en Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes - Portal Editores y Editoriales Iberoamericanos (siglos XIXXXI), 2018 - EDI-RED: <<http://www.cervantesvirtual.com/obra/casa-bastinos-barcelona-1852-1917-semblanza934376/>> (02.11.2022).

²² Librería Juan y Antonio Bastinos, *Catálogo de los efectos y libros propios de la casa*, Barcelona, Juan y Antonio Bastinos, 1881.

²³ *Extracto del Catálogo de los libros de enseñanza y material escolar del editor Antonio J. Bastinos: Exposición Universal de Paris de 1900*, Barcelona, Antonio J. Bastinos, 1900.

material de enseñanza a distintos establecimientos madrileños²⁴. Fue la librería Hernando quien dotó a la Escuela Modelo de los Jardines de la Infancia de Madrid del material necesario para poner en marcha el método Froebel. Para ello lo adquirió en la casa Bastinos de Barcelona, Hachette y com. de París y Hermann de Leipzig²⁵. El catálogo de 1892 contenía referencias a material y libros destinados a las escuelas de primera enseñanza²⁶. En 1894, dos años después, publicó un catálogo de material y libros de texto para Institutos, Escuelas Normales, seminarios y carreras especiales. Ampliaba la oferta más allá de la escuela primaria. Entre los materiales que ofertaba el catálogo podemos encontrar elementos fabricados en distintos países europeos, colecciones de Historia Natural publicadas en Alemania o mapas de casas francesas. Si bien la mayor parte de la producción era española, vemos como poco a poco, estas casas comerciales servían como distribuidoras de los materiales fabricados en países europeos, aunque hay que señalar que la producción española representaba aún un gran porcentaje de los materiales ofertados. El catálogo de 1933 referenciaba láminas editadas por Nathan. Si bien la mayoría de los materiales ofertados en el catálogo carecían de identificación en cuanto a la casa que los fabricaba. Hay algunos como el museo escolar fabricado para las escuelas españolas por la casa francesa Dorangeon²⁷.

Otra de las primeras casas editoriales especializadas en material escolar fue Saturnino Calleja, en el catálogo de 1911²⁸ como el de 1922 los materiales que ofertaban eran de fabricación propia. Se trataba de materiales que conformaban el ajuar del maestro, diplomas, plumas. No se oferta material didáctico científico más allá de los silabarios²⁹. El catálogo de la Librería Antonio Pérez de Madrid fechado en 1911³⁰, se presentaba en primer término como Catálogo Ilustrado de Material de Enseñanza, dejando en segundo plano, al menos en el orden de citación, los objetos de escritorio, los libros y otros. Lo primero que se puede leer en el prólogo, dirigido a los señores profesores, es que tenían capacidad de servir cualquier producto que les encargase, ya que podían

²⁴ Victoriano Hernando (1783-1866) *Historia de una editorial (1828-1985)*, Editorial Hernando, 2006.

²⁵ M.J. Martínez, *La cultura material y la educación infantil en España. El método Froebel (1850-1939)*, Tesis doctoral, Murcia, Universidad de Murcia, 2013.

²⁶ Librería de la Viuda de Hernando y Cia., *Catálogo del Material y efectos para las clases, libros de primera enseñanza y obras de consulta y de utilidad para los maestros*, Madrid, Librería de la Viuda de Hernando, 1892.

²⁷ Librería y Casa Editorial Hernando S.A., *Catálogo de Material de Enseñanza y Mobiliario Escolar para toda clase de establecimientos docentes*, Madrid, Imprenta de la Librería y Casa Editorial Hernando S.A., 1933.

²⁸ Casa Editorial Saturnino Calleja Fernández, *Catálogo agosto de 1911*, Madrid, Saturnino Calleja Fernández, 1911.

²⁹ Saturnino Calleja, *Editorial Saturnino Calleja. Relación Extractada*, Madrid, Saturnino Calleja, 1922.

³⁰ Librería Escolar de Antonio Pérez, *Catálogo Ilustrado de Material de Enseñanza, objetos de escritorio y dibujo; libros premios, obras religiosas etc...*, Madrid, Hijos de Antonio Pérez, 1911.

obtenerlo de “Autores, Editores y Casas Extranjeras”. Es un catálogo centrado principalmente en la primera enseñanza. El catálogo fechado en 1930 recogía material procedente de distintas casas comerciales: mapas, láminas, aparatos de física, esferas terrestres, pesas y medidas. A lo largo de sus 244 páginas presentaba todo tipo de enseres para la enseñanza, incluyendo mobiliario, y al igual que el anterior, incluía entre sus referencias, productos de diversas casas comerciales tanto españolas como extranjeras: francesas, alemanas y algunas otras sin especificar, sobre todo en lo referente a aparatos de física y química³¹.

Bazar Ibérico de Barcelona presentaba en 1915 un magnífico catálogo de 460 páginas en una encuadernación en tapa dura, dedicado en exclusiva al material de enseñanza y destinado a todos los grados de la misma, desde la escuela elemental a las universidades. En cuanto al mobiliario se presenta como representante exclusivo de la American Seating Company, los modelos se encontraban recogidos al final del catálogo en un apartado independiente. En el apartado genérico podemos ver los modelos de pupitres aprobados por Museo Pedagógico Nacional³².

Perelló y Vergés se publicitaba como librería y casa editorial en la cubierta de su catálogo de 1915. Un catálogo general ilustrado de material de enseñanza y librería. Se dedicaban a la primera enseñanza y comerciaban con productos de distintas casas españolas y extranjeras como el museo escolar Dorangeon, el mismo modelo y grabado que la casa Hernando³³.

En cuanto a la casa Louis Michaud el catálogo estudiado es una obra de 620 páginas que podemos datar aproximadamente en 1913. Está encuadernado en tela y con el filo de las hojas decorado en pan de oro, lo que da idea del lujo de la edición que se vendía a un precio de 7'50 francos. El título: *Catálogo ilustrado de materiales de educación moderna* es un título abierto y que no se ciñe de forma específica ningún nivel educativo. Los artículos publicitados en el catálogo procedían de países europeos, no solo de Francia. Sorprende que siendo un catálogo de material escolar publicita todo tipo de elementos mecánicos entre los que destacamos bicicletas, automóviles e incluso aviones; destacan también elementos de fontanería, construcción e incluso armas de fuego. Todos se encuentran incluidos en distintas secciones relacionadas con criterio pedagógico en las que se recomienda su utilización en establecimientos de enseñanza³⁴.

³¹ Hijos de Antonio Pérez, *Catálogo Ilustrado de la Librería Escolar*, Madrid, Hijos de Antonio Pérez, 1930.

³² Bazar Ibérico, *Catálogo General Ilustrado de Material Instructivo moderno para escuelas elementales y normales, institutos, universidades etc...*, Barcelona, Material escolar y científico S.A., 1914.

³³ Perelló y Vergés, *Catálogo General Ilustrado de Material de Enseñanza y Librería*, Barcelona, Librería y Casa Editorial Perelló y Vergés, 1915.

³⁴ L. Michaud, *Catálogo Ilustrado de Material de Educación Moderna*, Paris-Buenos Aires, Sociedad de ediciones Louis-Michaud, 1914.

Karl Franz Koehler en 1910 publicó su catálogo de material de enseñanza. Daba a entender que este método pedagógico, el alemán, de corte científico, y en suma los medios que utiliza, publicitados en el catálogo, eran los más vanguardistas del panorama educativo. Destacar que se trata de una edición especial española. En el prólogo encontramos una extensa explicación acerca de los materiales destinados a las disciplinas de ciencias. Comercializaba todo tipo de marcas, la mayoría de ellas de fabricación alemana³⁵. La casa comercial F. Volckmar fue heredera, al igual que Koehler de una larga tradición editorial que data de principios del siglo XIX en Leipzig. Esta editorial comenzó en 1887 a trabajar en la fabricación de material didáctico y se especializó en el área de ciencias. En 1901, al igual que Koehler hubo de hacerse con un almacén para tener género disponible para abastecer a los comisionistas que trabajaban para él y centralizar la distribución de distintos artículos. Vemos una estructura paralela en ambas editoriales que lleva a ambas compañías fusionarse en 1918 dando lugar a la compañía denominada Koehler & Volckmar AG (KV) radicada en la ciudad de Leipzig. Las instrucciones de los distintos aparatos publicitados en estos catálogos habían sido traducidas al español. Ambas casas comerciales se fusionaron en una sola en 1918 Koehler & Volckmar AG (KV) y de esta nueva compañía hemos consultado un catálogo publicado en 1928, La fusión tuvo lugar tras la I Guerra Mundial, en 1918, y el catálogo, según podemos leer la tercera edición del mismo, ve la luz en 1928³⁶. Hablaba de talleres, es decir fabricación propia, estas casas comerciales que vendían y distribuían los productos de otras fábricas se convirtieron en fabricantes. Los productos que fabricaban, montaban o almacenaban en Leipzig, se comercializarán bajo el sello KV.

Conclusiones

Tal como podemos ver en el recorrido realizado a través de este trabajo, la aparición de los catálogos de material de enseñanza en España estuvo condicionada por los siguientes factores:

En primer lugar por la puesta en marcha de los sistemas educativos y la extensión de la educación primaria a una gran parte de la población, aquella comprendida entre los 5 y los 10 años, potenciales destinatarios del sistema. Este factor es coincidente con el apuntado en otros estudios que se han desarrollado

³⁵ F. Koehler, *Catálogo ilustrado de material de enseñanza. Lista de los aparatos y útiles más modernos y adecuados para la enseñanza objetiva, aprobados y en uso en las escuelas de Alemania. Segunda edición.*

³⁶ Koehler & Volckmar A.-G. & Co., *Catálogo General Ilustrado de Material Pedagógico Moderno.*

en distintos países. En España, y como aspecto distintivo, se trató de regular el mercado destinado a la enseñanza primaria ofertada por el estado a través de concursos y posteriores adjudicaciones que respondían a una legislación determinada.

Un segundo factor tendría que ver con la especialización de los niveles de enseñanza; secundaria y párvulos que ofrecían como elementos distintivos las metodologías intuitivas. Estas metodologías utilizaban materiales que fueron percibidos como un nicho de mercado por determinadas casas comerciales.

Un tercer factor, relacionado con la posición que ocupaba España respecto a los países Latinoamericanos, fue la búsqueda de mercados por parte de las casas comerciales europeas dedicadas a la fabricación de material escolar. Este hecho lleva a las empresas, principalmente francesas y alemanas, a publicar catálogos en España, destinados no solo a este país sino a todos los países Latinoamericanos.

Gizele de Souza

Sortimento de Livros e Materiais Didáticos em Catálogos: fontes para a História da Educação e para a Cultura Material Escolar¹

Essa imagem das crianças manuseando peças de jogo consiste em uma divulgação do material Montessori para Jardins da Infância, presente no Catálogo de Livros e Material Didático da Companhia Melhoramentos de junho de 1932. No referido material a propaganda se centrava na ideia de que os jogos eram «interessantes e admiravelmente adaptados à atividade espontânea da criança, que chega por eles, a um alto grau de desenvolvimento sensorial, preparando assim as bases para a formação de seus espíritos»² e que o material completo continha 565 peças, dentre eles, aparelhos como bastidor, cilindros de encaixes, torre de cubos, cartões-figuras, tabuinhas coloridas, tabuinhas de cartões com lixas, etc. O universo de objetos escolares em divulgação, nos catálogos da Melhoramentos, não se restringia ao terreno da primeira infância, mas espalhava o espaço escolar e perpassava etapas da escolarização e campos diversos do ensino.



Fig. 1. Material Montessori para Jardins da Infância (fonte: Catálogo de Livros e Material Didático de Nossa Edição – Companhia Melhoramentos de São Paulo, 1932, p. 127)

* Gizele de Souza, Universidade Federal do Paraná (Brasil), gizelesouza@ufpr.br.

¹ Este artigo apresenta resultados de pesquisa financiada com recursos do CNPq (Bolsa de Produtividade em Pesquisa). Agradeço à Rochele Allgayer pelo compartilhamento das fontes dos Catálogos da Companhia Melhoramentos de São Paulo, assim como à Heloisa Helena Pimenta Rocha.

² Cia Melhoramentos de S. Paulo, *Catálogo de Livros e Material Didático de Nossa Edição*, São Paulo, junho 1932, p. 126.



Fig. 2. Material Montessori para Jardins da Infância (fonte: Catálogo de Livros e Material Didático de Nossa Edição – Companhia Melhoramentos de São Paulo, 1932, p. 128)

Demarco como objetivo, neste trabalho, discutir os catálogos com sortimento de livros e materiais didáticos, produzidos por editoras, como fonte privilegiada para os estudos em história da educação e no campo da cultura material escolar, e para isso, a escolha se volta para escrutinar alguns catálogos produzidos pela Companhia Melhoramento de São Paulo. A análise desses catálogos se coloca a serviço do exame da cultura material escolar, bem como sobre referências a preceitos da pedagogia moderna, por eles propagados. A série de catálogos

disponíveis na Companhia Melhoramentos, em São Paulo, segundo a pesquisadora Heloisa Rocha³ constitui-se em 22 volumes, que se estende de 1924 a 1941, mas neste estudo, utilizarei alguns volumes – em especial os relativos ao ano de 1927, 1928, 1929 e 1932 – como exercício analítico.

Esclareço que pensar sobre a materialidade dos processos de escolarização da infância se insere em um contexto de constituição e escolhas políticas do próprio Estado. As iniciativas voltadas para a implantação da escola primária no Brasil, desde o século XIX e predominantemente a partir do século XX, se fez em uma gangorra discursiva, política e material ambígua e, por vezes, contraditória. Cynthia Veiga⁴ sustenta que «as discussões sobre formação de Estados-nação e a defesa da expansão da escola elementar para todos, se fez presente na Europa e Américas desde fins do século XVIII, contudo, a dimensão artificial da ideia de nação combinada a imposição da escola obrigatória, desde então produziu sérias consequências socioculturais»⁵. A autora está a tratar, neste contexto, das desigualdades sociais e argumenta que se «produziu uma cultura política educacional marcada por ações e intervenções governamentais de cunho meramente burocrático»⁶. A hipótese da pesquisadora é que nos primórdios da República no Brasil, «delegar aos Estados as políticas da

³ H.H.P. Rocha, “Indispensáveis em todas as escolas”: uma incursão no mundo dos objetos escolares, «Educar em Revista», 35, 76, jul./ago. 2019, pp. 95-118.

⁴ C. G. Veiga, *Discriminação social e desigualdade escolar na história política da educação brasileira (1822-2016): alguns apontamentos*, «História da Educação», 21, 53, set./dez. 2017, pp. 158-181, <<https://www.scielo.br/j/heduc/a/kN9gXHbwh4NbGQ3FzRbkh8g/?format=pdf&clang=pt>> (23.07.2022).

⁵ Ivi, p. 160.

⁶ Ivi, p. 163.

escola primária contribuiria para fortalecer o clientelismo e o coronelismo, proporcionando visibilidade e legitimidade aos atos das elites locais»⁷.

Se, de um lado, tal diagnóstico dos processos políticos de constituição do Estado Nação e da escola pública primária aponta para um contexto de desigualdades sociais e educativas, ao mesmo tempo, os esforços de implantação para viabilizar a escola primária e o seu respectivo provimento vêm acompanhado de um interesse crescente pela produção de materiais escolares, dentre os quais livros destinados às crianças e também aos seus professores, mapas, penas, cadernos, globos terrestres, quadros murais, aparatos do e para o ensino. Seguramente, é importante salientar que as realidades em estados brasileiros não foram uniformes, tampouco todas as escolas receberam os mesmos artefatos em uma composição material padronizada, mas é possível avaliar que se desenhou um “ideal de escola” do ponto de vista de seu provimento material e que, a presença e a ausência em relação ao “tipo ideal” concorreram para qualificar ou desqualificar a instituição e os sujeitos que as frequentaram, e corroborar para construir uma ideia de escolarização, de infância e de docência do ensino primário.

O processo de obrigatoriedade escolar provocou ações e investimentos do Estado, bem como o provimento material das escolas foi desenhado por um conjunto importante de discursos e propostas advindos de pedagogos, inspetores, autoridades do ensino, médicos, industriais e comerciantes que os difundiram através da imprensa cotidiana, de revistas de diferentes áreas (pedagógicas, médicas, de arquitetura), em congressos nacionais e internacionais, em viagens, através de catálogos e dentre outros.

1. *Companhia Melhoramentos no provimento material da escola brasileira*

Segundo nos informa Heloisa Rocha a Companhia Melhoramentos de São Paulo, fundada em 1890, «tem suas origens ligadas à urbanização da região de Caieiras, projeto que incluía a inserção dessa região no circuito ferroviário e a exploração de recursos naturais, entre eles a cal»⁸. Argumenta a autora que a «produção do papel constituiu-se em uma das frentes desse empreendimento, capitaneado inicialmente por Antonio Proost Rodvalho, que mais tarde se associaria a Bühnaeds, resultando da sociedade o desdobramento do negócio em oficina de encadernação e confecção de cadernos»⁹. A história deste

⁷ Ivi, p. 164.

⁸ H. H. P. Rocha, “*Indispensáveis em todas as escolas*”: uma incursão no mundo dos objetos escolares, «Educar em Revista», 35, 76, jul./ago. 2019, p. 100.

⁹ *Ibidem*.



Fig. 3. Máquinas da fábrica de papel, Caieiras, em atividade desde 1890 (fonte: H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990, p. 20)

poucos vai passando ao comando dos irmãos Weiszflog, vão se definindo por uma atuação marcante na produção de livros e materiais escolares, com a incorporação de novas tecnologias e a criação de modernos parques industriais. Segundo sublinha Soares:

Em ambos os empreendimentos – a Companhia Melhoramentos e a Weiszflog Irmãos – os anos que abriam o novo século foram marcados pelo afã de incorporar novas soluções tecnológicas e investir na criação de parques industriais modernizados. A fabricação de papel e a impressão de mapas, álbuns, blocos, baralhos e cadernos de caligrafia passavam a contar com um maquinário de alto padrão, o que ajudava a agregar prestígio e credibilidade às empresas¹².



Fig. 4. Setor de encadernação de livros da Companhia Melhoramentos (fonte: H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990, p. 49)

empreendimento vai mostrando outras redes de relações, como por exemplo, a partir do final da década de 1890,

com a associação de Bühnaeds aos irmãos Otto, Alfred e Walther Weiszflog, imigrados da Alemanha, o último deles com formação em artes gráficas. Tal sociedade marcaria uma nova fase na vida da empresa, caracterizada pelo aumento dos investimentos e pela abertura de uma tipografia, que se utilizava do papel produzido pela Melhoramentos¹⁰.

Diante dos dados informados pelas pesquisadoras Gabriela Soares¹¹ e Heloísa Rocha, os rumos da empresa, que aos

Tanto Gabriela Soares e Heloísa Rocha destacam o ano de 1915 como importante marcação na trajetória desse empreendimento, indicando o deslocamento dos investimentos em impressão e encadernação para iniciativas relacionadas à edição. Diz Rocha que «o crescimento nessa área, que alçaria nomes já consagrados no campo educacional ao posto de editores, como Arnaldo de Oliveira Barreto e Lourenço Filho (a partir de 1926), responderia por uma presença expressiva da Melhoramentos na produção de livros para o público infantil, entre eles os livros

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ G.P. Soares, *Os irmãos Weiszflog em busca dos mercados escolares: identidades das Edições Melhoramentos dos primórdios à década de 1960*, in A. Braganca, N. Abreu (edd.), *Impresso no Brasil: dois séculos de livros brasileiros*, São Paulo, Editora Unesp, 2010, pp. 157-169.

¹² *Ivi*, p. 158.

didáticos»¹³. Já Soares exalta «que o mercado escolar foi o carro-chefe da editora em seus primeiros tempos» e que «entre 1938 e 1943, a Melhoramentos já figurava como uma das seis maiores editoras brasileiras e como aquela com o maior índice individual de publicação de livros voltados ao público infantil»¹⁴.

A Companhia Melhoramentos vai se consolidando, expandindo mercado, atuando na publicação e vendagem de livros e materiais didáticos para vários estados brasileiros e providenciando sede da companhia em outras cidades e estados, como no Rio de Janeiro.

Muitas frentes interessantes podem ser ainda exploradas acerca da trajetória da Companhia e seus investimentos comerciais. Todavia, neste trabalho circunscrevo o recorte de análise para a dimensão material dos catálogos, bem como acerca de estratégias de divulgação de obras relacionadas à pedagogia moderna. Junto a isso, destaco algumas estratégias mobilizadas pela Companhia a fim de divulgar e fazer chegar os catálogos e seus produtos ao público da educação.



Fig. 5. A Companhia Melhoramentos se instala no Rio de Janeiro, 1918 (fonte: H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990, p. 48)

2. Os aparatos do ensino em livros e materiais didáticos nos Catálogos

Como já mencionado anteriormente, Heloísa Rocha realizou um importante estudo intitulado ‘Indispensáveis em todas as escolas’: uma incursão no mundo dos objetos escolares, cuja análise – tomando por base os catálogos comerciais da Companhia Melhoramentos de São Paulo – evidencia o potencial destas fontes para o estudo da cultura material escolar e apresenta os artefatos destinados ao trabalho no âmbito das disciplinas que compunham o currículo e às práticas que tinham lugar na escola. Na esteira do trabalho realizado por Rocha, mas dando destaque a outros aspectos, o intento é examinar alguns, dos muitos catálogos produzidos pela Companhia Melhoramentos e, por meio deles, destacar as dimensões materiais e a veiculação de pedagogia nomeada moderna por meio deles.

A abordagem da cultura material escolar tem sido fartamente estudada¹⁵, nas últimas décadas, e demonstrada pelas pesquisas da comunidade ibero-americana

¹³ H.H.P. Rocha, “*Indispensáveis em todas as escolas*”: uma incursão no mundo dos objetos escolares, «Educar em Revista», 35, 76, jul./ago. 2019, p. 101.

¹⁴ Ivi, p. 159.

¹⁵ Uma importante obra que aglutina estudos acerca do tema da cultura material é V.L. Gaspar

de historiadores da educação¹⁶ que pensar os processos de escolarização da infância por meio da materialidade constitui não em mero recurso narrativo, mas um olhar que toma a materialidade e seus objetos como componentes de uma cultura empírica da escola nos termos que a concebe Agustín Escolano¹⁷. O olhar curioso coloca muitos destes objetos como materialidades de uma escola estereotipada, reitera uma narrativa sobre a escola que não se sustenta quando de viabiliza uma leitura mais adensada. Para fazê-lo entende-se como necessário a reconstituição dos contextos de produção, circulação e apropriação das materialidades como caminhos que possibilitem abordá-los como elemento constitutivo e partícipe da escola e dos processos educativos.

O estudo dos catálogos comerciais pode ser orientado para explorar as dimensões envolvidas no encadeamento dos aspectos da produção e circulação dos artefatos escolares, envoltos pelas categorias intituladas “indústria escolar”, “escola como mercado” e “história material da escola”¹⁸. Juri Meda argumenta que os historiadores da educação se atentaram para “a necessidade de ampliar o espectro de fontes a sua disposição, utilizando outras distintas em relação àquelas até então consideradas canônicas, como por exemplo, os estatutos e os balanços corporativos, os catálogos comerciais, os anuários industriais ou as listas das empresas”¹⁹. Neste estudo, os catálogos assumem esse papel de orientar o olhar para outras possibilidades analíticas. Então, vamos a eles!

Um elemento material presente em todas as capas dos catálogos é o selo antigo²⁰ da Companhia, como representado na figura a seguir, que segundo Donato²¹ teria unido a imagem do corvo à «ciência, à cruz, tal como figurada nas velas

da Silva, G. De Souza, C.A. Castro (edd.), *Cultura Material Escolar em Perspectiva Histórica: Escritas e Possibilidades*, Vitória, Espírito Santo, EDUFES / Coleção Horizontes da Pesquisa em História da Educação no Brasil, 2018.

¹⁶ Importante dossiê acerca do tema foi organizado por Vera Lúcia Gaspar da Silva, Juri Meda, Gizele de Souza e publicado na «Educató i Història», Revista da Sociedade de História da Educação dos Países de Língua Catalã – *The material turn in the History of Education*, n. 38, julho-dezembro de 2021.

¹⁷ Agustín Escolano Benito se debruça nesta reflexão com especial atenção na obra que no Brasil recebeu o título de *A Escola como Cultura: Experiência, memória e arqueología* (Campinas/SP: Editora Alínea, 2017. Tradução de Heloisa Helena Pimenta Rocha e Vera Lucia Gaspar da Silva).

¹⁸ J. Meda, *A história material da escola como fator de desenvolvimento da pesquisa histórico-educativa na Itália*, «Revista Linhas», 16, 30, 2015, pp. 7-28, Disponível em: <<http://www.revistas.udesc.br/index.php/linhas/article/view/1984723816302015007>> (22.07.2022); V.L. Gaspar da Silva, J. Meda, G. de Souza, *The material turn in the History of Education*, «Educató i Història, Revista d’Història de l’Educató», 38, 2, juliol-desembre 2021.

¹⁹ Meda, *A história material da escola como fator de desenvolvimento da pesquisa histórico-educativa na Itália*, cit., p. 16.

²⁰ Segundo Hernâni Donato a Companhia Melhoramentos providenciou outro selo posteriormente que indicava o lema “do pinheiro ao livro”.

²¹ H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990.



Fig. 6 e 7: Capas (frente e verso) dos Catálogos da Companhia Melhoramentos de São Paulo (fonte: Catálogos da Companhia Melhoramentos de São Paulo. Fotografia realizada por Rochele Allgayer, em setembro de 2019)

dos navios de Cabral»²². Tais símbolos – que remetem a uma retórica atrelada a racionalidade – ajudam a dar visibilidade a uma perspectiva, com a qual a Companhia gostaria de estar associada. Segundo Chartier, «é fundamental lembrar que nenhum texto existe fora do suporte que lhe confere legibilidade, qualquer compreensão de um texto, não importa de que tipo, depende das formas com as quais ele chega ao leitor»²³. Nesse sentido, os aspectos materiais compõem com o conteúdo dos Catálogos uma combinação dos propósitos e projetos destinados a comercialização dos objetos para a educação da infância.

Ainda acompanhando as reflexões de Chartier, o autor ressalta que «a imagem, no frontispício ou na página do título, na orla do texto ou na sua última página, classifica o texto, sugere uma leitura, constrói um significado. Ela é protocolo de leitura, indício identificador»²⁴. Nesta direção, a imagem do selo da Melhoramentos constitui-se em importante identificador dos propósitos que a Companhia desenhava e projetava para a sua produção, junto aos seus leitores e consumidores.

A estrutura dos catálogos se modifica no decorrer dos anos, mas mantém alguns elementos comuns – se compararmos as publicações veiculadas nos anos vinte e trinta do século XX como pode ser observado na imagem abaixo: o edereçamento dos catálogos aos professores; as duas frentes de objetos confeccionados e disponíveis: livros escolares e material didático.



Fig. 8. Selo dos Catálogos da Melhoramentos de São Paulo (fonte: Catálogos da Melhoramentos)

²² Ivi, p. 70.

²³ R. Chartier, *Textos, impressões, leituras*, in L. Hunt, *A nova história cultural*, São Paulo, Martins Fontes, 1995, p. 220.

²⁴ R. Chartier, *A história cultural: entre práticas e representações* (Trad. Maria Manuela Galhardo), Lisboa, Difusão Editorial, 2002, p. 133.

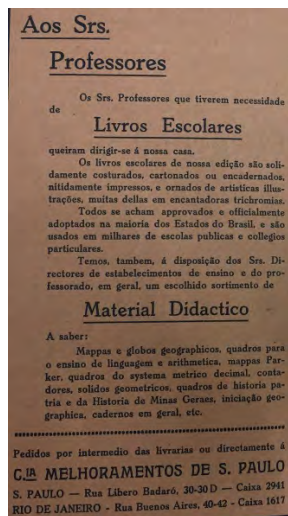


Fig. 9. Contracapa dos Catálogos da Companhia Melhoramentos de São Paulo (fonte: Catálogo da Companhia Melhoramentos de São Paulo, 1928)

A título de exemplificação, no Catálogo de 1928, com 96 páginas²⁵, na seção I – são listadas as obras de livros, exclusivamente, da Coleção da Companhia Melhoramentos e, na seção II, constam as obras em consignação e estrangeiras. Há também um índice por matérias/assuntos, outro alfabético pelas obras listadas, índice alfabético por autores. Na parte relativa às matérias, são indicadas: obras de literatura, dicionários, na área de ciências físicas e naturais, matemática, história, geografia, direito, medicina, filologia, leitura, caligrafia, comércio, desenho e trabalho manuais, música, engenharia, educação física-esportes, pedagogia, religião, miscelânea. Na seção referente às obras em consignação e estrangeiras, repetem algumas das matérias já mencionadas anteriormente. Já no catálogo de 1929 identifique a seguinte mudança – uma seção específica para livros e outra para materiais didáticos, e tal organização prossegue nos anos trinta, como se pode visualizar nas imagens a seguir. Quanto ao número de títulos, o Catálogo da Melhoramentos arrolava (em 1928) 248 títulos e as impressoras contabilizaram 670.000 livros finalizados²⁶.

Dentro da seção intitulada – Material Didático – quero destacar alguns objetos que se associam ao ensino da aritmética e geometria: cones, cilindros, prismas triangular, cubos, bem como os materiais Montessori, como já indicados nas imagens 1 e 2 deste trabalho. Neste período, há um intenso debate acerca dos métodos e materiais sensoriais e da divulgação do papel do jardim da infância como instituição destinada a prestar serviços às crianças, criando o «ambiente escolar adequado a essa idade, para a aplicação conscienciosa da pedagogia científica e da psicologia experimental»²⁷.

²⁵ Segundo informa Heloísa Rocha: «o Catalogo de obras da edição, publicado em agosto de 1924, tem 54 páginas; o Catalogo de livros e material didactico de nossa edição (junho de 1929), 90 páginas; o Catalogo geral: livros, material didactico, brinquedos educativos; obras em deposito e em consignação, publicado em 1940, 202 páginas»: Rocha, “*Indispensáveis em todas as escolas*”: uma incursão no mundo dos objetos escolares, cit., p. 105.

²⁶ H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990, p. 88.

²⁷ «Vida Domestica. Revista do Lar e da Mulher», Rio de Janeiro, agosto de 1927, ed. 113, p. 114.

INDICE GERAL	
I	
LIVROS	
a) Obras Literarias	Pag.
1. Romanos, contos e novelas	3
2. Impresões de viagem	6
3. Estudos diversos	8
4. Poesia e Theatro	12
5. Classicos da lingua	13
6. Lectura escolhida para jovens de ambos os sexos	13
7. Literatura infantil (Obras e Certames)	18
b) Obras de Historia	
1. Historia Geral e da America	21
2. Historia do Brasil (compendio)	28
3. Historia Local	29
4. Estudos historicos Especiais (da historia patria e estrangeira)	32
5. Historiadores Antigos	41
c) Livros para as escolas primarias	
1. Cartilhas	47
2. Textos para Lectura Corrente	47
3. Compendios e Livros Auxiliares do alumno e do mestre	51
d) Livros para o curso complementar e secundario (Escolas normaes e complementares, lycées e gymnasios)	
1. Lingua Portuguesa	57
2. Lingua Estrangeira (francoa, inglez e latino)	61
3. Mathematica	66
4. Sciencias Physico-Naturaes	67
5. Geographia e Historia	74
6. Philosophia	75

II	
MATERIAL DIDACTICO	
—	
A. Cadernos Escolares	
B. Quadros Muraes	
C. Mapas e Globos Geographicos	
D. Material para diversos fins	
E. Trabalhos Manuaes e Material para Jardins da Infancia	

Fig. 10 e 11: Índice do Catálogo da Companhia Melhoramentos de São Paulo (fonte: Catálogo da Companhia Melhoramentos de São Paulo, 1932)

O estudo da materialidade destes Catálogos nos ajuda a compreender os impressos como suporte documental de inúmeras representações e práticas²⁸, como por exemplo, as de pedagogia moderna e dos objetos de ensino a ela associada.

3. 'Biblioteca de Educação' e as estratégias de circulação e comercialização dos livros e objetos de ensino

Dentro deste mesmo espectro, os Catálogos também viabilizavam outra frente importante de publicação – a “Biblioteca de Educação”. Esta era, segundo a Companhia Melhoramentos, destinada especialmente a «professores, primários e secundários, normalistas e estudantes, como aos srs. Pais, em geral, interessados em conhecer de um modo claro e conciso, as bases científicas da educação e seus processo racionais»²⁹.

Em 1928 e 1929, o repertório pedagógico nos Catálogos para a venda dispunha de obras sobre Psicologia Experimental de Henri Piéron e Eduard Claparède (ambos traduzidos para o português por Lourenço Filho) e, anunciava

²⁸ R. Chartier, *Cultura escrita, literatura e história - Coacciones transgredidas y libertades restringidas Conversaciones de Roger Chartier com Carlos Aguirre Anaya, Jesus Anaya Rosique, Daniel Goldin y Antonio Saborit*, México, Fondo de Cultura Económica, 1999, pp. 114-115.

²⁹ Cia Melhoramentos de S. Paulo, *Catálogo Geral*, São Paulo, agosto de 1928, p. 76.



Fig. 14. Mostruário da Cia Melhoramentos de São Paulo no Centenário da Independência do Brasil, Seção Escolar, Rio de Janeiro, 1922 (fonte: H. Donato, *100 Anos da Melhoramentos*, São Paulo, Cia Melhoramentos de São Paulo, 1990, p. 83)

Outros formatos de exposições também foram promovidos pela Companhia Melhoramentos, como por exemplo, a exposição de objetos de «aves embalsamadas, quadros e desenhos em cores naturais» da ave-fauna brasileira em festas e comemorações cívicas de escolas públicas, como a ocorrida em abril de 1928, na “festa das aves”, na Praça Patriarca, na cidade de São Paulo³².

A Companhia Melhoramentos também se fazia presente nos importantes eventos da educação brasileira, como nos congressos e exposições da Associação Brasileira de Educação. Rochele Allgayer em sua pesquisa de mestrado³³ explorou sobre o repertório pedagógico presente nas exposições vinculadas aos congressos da ABE e informa que na Exposição Internacional do Centenário da Independência, no Rio de Janeiro, em 1922, houve divulgação de material voltado às inovações educacionais e a Companhia Melhoramentos de São Paulo participou deste evento.

³² Ivi, p. 4.

³³ R. Allgayer, *As Exposições e Eventos nas Conferências Nacionais de Educação: um repertório pedagógico para se dar a ver (1927-1956)*, Dissertação de Mestrado, PPGE/UFPR. Curitiba, 2020.

4. *Palavras Finais*

Os Catálogos de Livros e Materiais Didáticos da Companhia Melhoramentos cumpriam a função de reunir o acervo disponível para a sua venda e divulgação junto aos professores, autoridades de ensino, comerciantes e demais interessados, assim como, revelavam os interesses e os entendimentos que esta casa comercial vislumbrava para o campo educacional. Também é possível depreender sobre as relações que o Estado, as escolas, as autoridades de ensino, os comerciantes, a imprensa estabeleciam em torno e por conta dos livros e materiais didáticos.

Outro aspecto é o investimento nos estudos sobre catálogos de livros e material didático e suas materialidades e a ampliação que tais pesquisas se abrem para o campo da história da educação. Na esteira de Roger Chartier é possível pensar que o livro – aqui o catálogo – «[...] se trata de todas as formas materiais que lhe são próprias: seu formato, sua tipografia, a presença de imagens, sua encadernação, todos esses elementos que dão realidade a essa forma reflexiva da representação»³⁴.

Emballo minhas últimas palavras apoiadas em Peter Burke, que expressa o entendimento que «o estudo do passado é inseparável da sua cultura material»³⁵.

³⁴ R. Chartier, *Cultura escrita, literatura e história - Coacciones transgredidas y libertades restringidas Conversaciones de Roger Chartier con Carlos Aguirre Anaya, Jesus Anaya Rosique, Daniel Goldin y Antonio Saborit*, México, Fondo de Cultura Económica, 1999, p. 123.

³⁵ Cfr. M.L.G. Pallares-Burke, *La Nueva Historia: Nueve entrevistas* (Traducción de Vicent Berenguer), Valência y Granada, Publicacions de la Universitat de València y Editorial Universidad de Granada, 2005, p. 161.

Juri Meda*

«Un lento veleno inoculato per mezzo della eloquenza delle cose».
Lo sviluppo dell'industria educativa italiana tra emancipazione dall'egemonia straniera e affermazione dei prodotti nazionali (1885-1915)

1. *Le premesse*

Già nel 2010 Fabio Targhetta aveva posto l'accento sulla necessità di colmare la lacuna storiografica relativa all'iniziale dipendenza delle scuole italiane dall'importazione di materiale scientifico e sussidi didattici dall'estero (in particolare da Francia e Germania) e alla concorrenza commerciale progressivamente esercitata dalle imprese italiane a partire dalla fine dell'800¹. Prendendo le mosse dalle indagini promosse dalla Commissione ministeriale istituita nel 1885 allo scopo di studiare e proporre il materiale didattico e scientifico del quale avrebbero dovuto essere fornite tutte le scuole elementari e normali e dalla relazione presentata al Ministro Boselli nel 1888 dal suo presidente Antonio Labriola², Taghetta metteva in luce come «conformandosi ai più moderni dettami didattici, la commissione [facesse] un'accurata indagine del materiale messo in commercio nel nostro paese e di quello importato dall'estero, al fine di stabilire in quale misura potessero essere imitati i sussidi stranieri e di promuovere la riproduzione di quelli più innovativi»³. In base alla ricognizione effettuata, la produzione italiana di carte murali era giudicata esauriente⁴, mentre il nostro paese risultava dipendere totalmente dall'estero per quanto

* Juri Meda, Università degli Studi di Macerata (Italia), juri.meda@unimc.it.

¹ Cfr. F. Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa». Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in M. Chiaranda (ed.), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 155-176 (in particolare, pp. 167-171).

² Cfr. *Materiale didattico scientifico per le scuole normali*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», XIV, n. 6, giugno 1888, pp. 400-460. Più in generale, su Antonio Labriola (già direttore del Museo d'Istruzione e di Educazione dal 1877 al 1881), si veda: A. Sanzo, *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

³ Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa»*, cit., p. 167.

⁴ Sull'influsso esercitato dalla cartografia tedesca e sulla nascita d'una cartografia nazionale cfr.: E. Cima, *Mappa et imago mundi. Gli atlanti in Italia tra Otto e Novecento*, in G. Chiosso (dir.), *TESEO '900: editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. CXIII-CXXVIII.

riguardava i musei didattici, realizzati in cassette sul modello francese delle *leçons de choses*⁵, che sarebbero stati prescritti obbligatoriamente per le ultime due classi dell'ordine elementare soltanto all'interno dei programmi redatti da Francesco Orestano nel 1905. Pur rilevando la sostanziale inattuabilità delle indicazioni generali diramate dal Ministero in materia di dotazioni didattiche a causa delle ristrettezze economiche dei comuni, Targhetta notava giustamente come – a cavallo tra i due secoli – «quello dei sussidi didattici [cominciasse] a rivelarsi anche in Italia, pur con un certo ritardo rispetto ai paesi europei più progrediti, un mercato in espansione, capace di attirare investitori stranieri forti di una consolidata tradizione nel campo»⁶. Se il sostanziale duopolio esercitato dalle case editrici Paravia e Vallardi nell'ambito delle carte murali resisteva, infatti, c'era una più ampia gamma di modelli botanici e anatomici, di collezioni scientifiche, di preparati naturalistici e di apparecchi scientifiche che iniziavano a diffondersi e che aprivano interessanti spazi commerciali per le imprese straniere, come la viennese Pichlers e figli⁷. In realtà – come ha efficacemente dimostrato Marta Brunelli nell'ampia e approfondita relazione presentata al colloquio internazionale svoltosi a Bordeaux nel 2014⁸ – in quel periodo erano numerosi i sussidi didattici stranieri adottati nelle scuole italiane, come i sussidi zootecnici realizzati dal plasticista berlinese Max Landsberg con la consulenza scientifica di Herman Settegast, i modelli botanici prodotti dalla Maison Deyrolle e dalle tedesche Blaschka, Somso e Brendel, i sussidi anatomici realizzati dalla manifattura tedesca Bock-Steger e i modelli in *papier-mâché* di Louis Auzoux.

La tendenza che le prime campionature storiografiche condotte in questo ambito sembrerebbero delineare è quella da una iniziale dipendenza dall'industria straniera per quanto riguardava la produzione di alcuni particolari sussidi didattici – che potremmo identificare genericamente con quelli «non-cartacei», che potevano invece già essere prodotti in proprio negli stabilimenti

⁵ Su questa pratica didattica, in particolare, si veda: M. Ferrari, M. Morandi, E. Platé, *Lezioni di cose, lezioni di immagini: studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Azzano San Paolo, Edizioni Junior, 2011; F.D. Pizzigoni, *Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco*, «Form@re: Open Journal per la formazione in rete», XV, 3, 2015, pp. 142-158.

⁶ Targhetta, «Uno sguardo all'Europa», cit., p. 169.

⁷ Sulla ampia produzione scientifico-didattica di questa ditta, cfr.: *Catalogo illustrato di mezzi didattici: scelta di mezzi didattici più istruttivi per scuole popolari, cittadine, ginnasi, tecniche, licei ed istituti affini*, Vienna, Casa Ved.^a Pichler & figlio, 1910 (conservato presso il Museo dell'Educazione dell'Università di Padova).

⁸ Cfr. M. Brunelli, *Pour une histoire de la production industrielle des matériels didactiques en Italie de la fin du XIX^e à la première moitié du XX^e siècle: premières indications et perspectives de recherche*, in M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Paris, Honoré Champion, 2018, pp. 109-131. Della stessa autrice si veda inoltre, sul medesimo tema: *Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922)*, «History of Education & Children's Literature», XIII, 2, 2018, pp. 469-510.

tipo-litografici delle case editrici scolastiche che all'epoca dominavano sostanzialmente il mercato – ad una crescente qualificazione tecnica della produzione nazionale, alla progressiva concorrenzialità sul piano commerciale e alla definitiva indipendenza produttiva. L'italianizzazione del mercato scolastico coincide – non a caso – col fenomeno della proliferazione dei sussidi didattici, che offre alle aziende italiane l'opportunità concreta di investire su un mercato in piena espansione, perseguendo i propri profitti. Se nella scuola post-unitaria le prescrizioni ministeriali in materia di dotazione didattica delle aule erano assai ridotte e i maestri disponevano di un limitato campionario di sussidi per l'insegnamento delle varie discipline⁹, negli ultimi due decenni dell'800 l'assortimento di oggetti e materiali a loro disposizione iniziò ad aumentare esponenzialmente, allo scopo di indurre una generalizzata omologazione dei metodi di insegnamento e dei processi di apprendimento, oltre ad una uniformità dei contenuti educativi.

È in questa cornice che dobbiamo inserire la nascita dell'industria scolastica italiana: da un lato, le esigenze di normalizzazione didattica espresse dagli organi centrali della pubblica istruzione determinano i presupposti per la proliferazione di sussidi didattici in grado di orientare in tal senso le pratiche educative degli insegnanti; dall'altro, la massificazione dell'istruzione pubblica determina i presupposti affinché le imprese private giudichino tale settore come redditizio e decidano di investirvi i propri capitali.

Inevitabilmente, pertanto, si giunge a un certo punto allo scontro con la potente industria scolastica tedesca, che può contare su una cultura scientifica estremamente avanzata – godente di ampio credito a livello internazionale (anche in ambito pedagogico¹⁰) – e su una tradizione produttiva di lungo corso, le quali fanno sì che essa sia in grado di colonizzare il mercato scolastico europeo.

La penetrazione commerciale, in questa fase, avveniva sostanzialmente attraverso la vendita diretta per mezzo di propri cataloghi (come nel caso della Pichler, che però disponeva di licenza commerciale anche per i sussidi Landsberg,

⁹ Cfr. R. Decreto 15 settembre 1860, n. 4336.

¹⁰ Sul profondo influsso esercitato dalla cultura filosofica e pedagogica tedesca su quella italiana, che è da ritenersi intimamente connesso alla diffusione dei sussidi didattici e scientifici tedeschi nelle scuole italiane della seconda metà dell'800 (periodo di maggiore diffusione dell'herbartismo e del neokantismo nel nostro paese), si veda: G. Chiosso, *Educazione e valori nell'epistolario di Giovanni Vidari*, Brescia, La Scuola, 1984; Id., *La questione educativa nel neokantismo italiano*, «Idee», 7-8, 1988, pp. 41-54; I. Volpicelli, *Antonio Labriola e lo herbartismo*, in L. Punzo (ed.), *Antonio Labriola: celebrazioni del centenario della morte. Atti del Convegno di studi (Cassino, 7-9 ottobre 2004)*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2006, pp. 591-601; M.A. D'Arcangeli, *Antidealismo e herbartismo in Luigi Credaro*, in G. Cives et al., *Verso la scuola di tutti: pedagogisti italiani del Novecento*, Roma, Universitalia, 2013, pp. 101-149; Id., *Luigi Credaro e la pedagogia kantiano-herbartiana nell'Italia del primo Novecento: un progetto di educazione nazionale*, in G. Cimino, G.P. Lombardo (edd.), *La nascita delle scienze umane nell'Italia post-unitaria*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

Bock-Steger e Brendel), attraverso l'apertura di succursali e rappresentanze commerciali nelle più importanti città italiane e attraverso la vendita di prodotti ad aziende italiane che provvedevano alla loro commercializzazione sul territorio nazionale. Esemplificativo, in tal senso, il caso della ditta A.C. Zambelli S.A. di Torino, fondata nel 1879 e specializzata nella produzione di materiale scientifico, la quale operava però anche come rappresentante per l'Italia di ditte tedesche (tra cui la Brendel e la E. Leybold's Nachfolger) e rivenditrice dei loro prodotti¹¹. La fabbrica di pennini da scrivere Heintze & Blanckertz di Berlino era invece rappresentata nel nostro paese dalla ditta Barzanò & Zanardo di Milano, fondata nel 1878. Le dinamiche erano molto simili a quelle già riscontrate anche nel settore della produzione di arredi scolastici, dove agli inizi del '900 Ernst Kunze distribuiva i propri banchi attraverso la casa editrice Vallardi e ancora negli anni '20 la società tedesca P. Johannes Müller & Co. concedeva alla ditta Giuseppe Palini e figli¹² – a mezzo dei rappresentanti Seyer e Conforto di Trieste – la licenza di produrre per l'Italia i noti banchi Rettig.

¹¹ Ditta fondata nel 1879, specializzata nella produzione e commercio di materiale scientifico, ma operante appunto anche come rappresentante per l'Italia di ditte tedesche e rivenditrice dei loro prodotti; nel 1954 cambiò denominazione in Ocras Zambelli.

¹² Le origini della ditta Palini risalgono alla fine dell'Ottocento, quando l'imprenditore Giuseppe Palini aprì a Pisogne, in provincia di Brescia, una bottega di falegname. Negli anni tra il 1904 e il 1907, mentre si stava costruendo il tronco ferroviario Iseo-Pisogne, la Società Nazionale di Ferrovie e Tramvie affidò alla ditta Palini la realizzazione di tutti gli infissi dei caselli e delle stazioni ferroviarie. Nel 1910, il laboratorio artigianale pisognese fu trasferito in alcuni capannoni industriali alla periferia del paese, dove allo scoppio della Prima guerra mondiale venivano costruite casse per munizioni e baracche prefabbricate per le postazioni militari in Val Camonica. Terminata la guerra, Giuseppe Palini coadiuvato dai figli si specializzò nella produzione di materiale scolastico su scala industriale, ottenendo nel 1925 la medaglia d'oro alla Mostra Didattica Nazionale di Firenze. Nel dopoguerra il «premiato stabilimento per la costruzione di arredamento e suppellettile scolastica» di Pisogne continuò ininterrottamente la propria attività. Per rendersi conto della longevità di questa ditta, basti ricordare che nel 1960 alla sedia scolastica T12 della Palini, disegnata dal designer Luigi Caccia Dominioni insieme ai fratelli Achille e Pier Giacomo Castiglioni, fu conferito il Compasso d'Oro, il più prestigioso dei riconoscimenti destinati al disegno industriale italiano, che quell'anno l'Associazione per il Disegno Industriale (ADI) aveva deciso di dedicare allo studio di elementi industrializzati per l'edilizia scolastica elementare. La ditta, a causa di difficoltà amministrative e di mercato, cessò definitivamente la propria attività nel 1983. Sulla storia della ditta Palini, cfr.: *Palini Giuseppe, Ditta*, in A. Fappani (ed.), *Enciclopedia bresciana*, vol. 12, Brescia, La Voce del Popolo, 1996, *ad vocem*; L. Sterni, *La "Palini" nella storia di Pisogne: un secolo da falegnameria a grande azienda*, «Giornale di Brescia», 16 maggio 2006; A. Ribera, *La lunga strada del legno: uomini e fatti dal 1922 al 1978*, Vignate (MI), Lampi di stampa, 2013, p. 312. In riferimento a questa ditta è interessante sottolineare come spesso si tenda a ricercare i cataloghi commerciali delle ditte specializzate nella produzione di sussidi e arredi scolastici nelle collezioni dei musei della scuola o sul mercato antiquario, dove ve ne è un fiorente mercato. In realtà, questi cataloghi sono spesso conservati nelle serie «Pubblica Istruzione» degli archivi storici dei Comuni, poiché le suddette ditte li inviavano loro in quanto responsabili in materia di edilizia scolastica e di forniture scolastiche. Materiale inerente la ditta Palini, ad esempio, è presente nella documentazione relativa al concorso per la costruzione di un nuovo fabbricato scolastico a Cascina Amata, fraz. di Cantù, tra il 1957 e il 1961 (Archivio storico del Comune di Cantù, partizione «Atti dal 1950 al 1967», serie «Lavori pubblici, poste-telegrafi, telefoni», fascicolo «Restauro (edilizia

Il processo di italianizzazione del mercato scolastico, tuttavia, non fu sempre lineare. Se infatti il testo del diploma d'onore concesso alla Paravia nell'ambito della Esposizione nazionale di Torino del 1884 recitava che essa aveva «contribuito all'incremento e progresso della didattica» e reso «altresì possibile l'esperienza di alcuni metodi assoggettandoli alla prova dei fatti» per mezzo della produzione di alfabetieri, sillabari, tavole di nomenclatura, carte geografiche murali, globi terrestri e «molti altri prodotti che tendono a liberare il paese dall'importazione»¹³, d'altro canto la stessa casa editrice – fin dal 1884, e ancora nei cataloghi del 1902 e del 1910 – si presentava come la sola importatrice autorizzata per l'Italia dei modelli Bock-Steger originali.

2. Il settore degli arredi scolastici: un altro caso di studio

Nel 1884 Emanuele Latino era stato tra i primi a fornire alcune pratiche regole cui attenersi nella costruzione dei banchi di scuola¹⁴. Di lì a quattro anni,

pubblica e privata», cart. 662, fasc. 1); altro ancora, relativo alle ditte Palini Industria del Legno e Mariani Arredamenti Scolastici, è stato reperito nella documentazione relativa all'appalto per la fornitura di arredamenti e attrezzature al comune di Cernobbio tra il 1961 e il 1963 (Archivio storico del Comune di Cernobbio, Partizione «Atti dal 1950 al 1961», Serie «Istruzione pubblica», fascicolo «Restauro Asili e scuole elementari (scuola materna ed elementare)», cart. 307, fasc. 1).

¹³ Esposizione Generale Italiana, *Premi conferiti agli espositori secondo le deliberazioni della giuria*, Torino, Paravia, 1884, p. 50.

¹⁴ Cfr. E. Latino, *Le malattie della scuola e la riforma igienica degli arredi scolastici*, Torino, Paravia, 1884. Le prime indicazioni in materia, tuttavia, possono essere considerate quelle elaborate dal Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma, istituito nel 1874 dal Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, che – non a caso – aveva per fine «di raccogliere i disegni e gli oggetti che si riferiscono all'arredo delle scuole ed alla costruzione di queste negli Stati più civili, e le statistiche e le leggi che le governano, non che i libri ed i mezzi d'insegnamento che vi si adoperano, di compararli con quelli che si usano nelle scuole nazionali e curare la diffusione delle più accurate notizie dei progressi dell'insegnamento» (R. Decreto 15 novembre 1874, n. 2212, art. 2). Nel 1875, infatti, comparve sul secondo fascicolo dell'organo ufficiale del museo un articolo anonimo (redatto con ogni probabilità dal direttore Giuseppe Dalla Vedova) in cui veniva auspicata una riforma igienica del banco scolastico, si proponeva una sintetica presentazione delle principali tipologie di banchi stranieri osservate nel corso delle missioni pedagogiche effettuate all'estero in occasione delle esposizioni universali e una prima rassegna di banchi progettati da medici igienisti italiani (cfr. *Il banco di scuola*, «Giornale del Museo d'Istruzione e di Educazione», I, 2, 15 dicembre 1875, pp. 33-47). Negli anni successivi, il museo romano pubblicò sul «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» alcune prescrizioni pedagogiche ed igieniche per la costruzione di edifici scolastici (dicembre 1876), una rassegna critica di studi sui banchi scolastici (febbraio 1877) e il catalogo generale del materiale scolastico (giugno 1878); nel 1878 il nuovo direttore Antonio Labriola tenne invece presso il museo una conferenza intitolata «Banco scolastico e casa scolastica». Converrà inoltre ricordare che – negli stessi anni – si dibatté sulla necessità d'una riforma igienica del banco scolastico anche nell'ambito dei Congressi pedagogici italiani (Napoli, 1871; Venezia, 1873; Bologna, 1875; Palermo, 1877) e si iniziarono a includere rassegne di banchi costruiti in base alle moderne prescrizioni igieniche e pedagogiche nelle Esposizioni didattiche nazionali collegate ai suddetti congressi (III Esposizione didattica nazionale in Napoli, 1871; IV Esposizione didattica

tuttavia, giunsero le prime disposizioni di legge in materia. Il Regio Decreto 11 novembre 1888, n. 5808¹⁵, che approvava il regolamento per la esecuzione della Legge 8 luglio 1888, n. 5516 relativa alle istruzioni tecnico-igieniche per la compilazione dei progetti di costruzione di nuovi edifici scolastici, dettava anche le prime norme ministeriali per la scelta dei banchi scolastici. Queste norme – stilate dal medico e igienista Luigi Pagliani – offrivano un preciso *identikit* del «banco scolastico ministeriale»:

I banchi per le classi debbono servire per non più di due allievi, sia per gli asili infantili, sia per le scuole elementari. [...] Le dimensioni dei banchi devono stare in rapporto colla statura e col sesso degli allievi, secondo le indicazioni [contenute nell'apposita tabella]¹⁶. Lo scrittoio deve essere distinto in una parte orizzontale per deporvi il calamaio e gli oggetti da scrivere ed una inclinata verso l'allievo, nel rapporto di 1:6. L'angolo d'inclinazione di questa parte dello scrittoio sia di circa 15°. Il margine interno dello scrittoio deve corrispondere in linea verticale col margine corrispondente del sedile. L'altezza del margine interno dello scrittoio risulta dalla somma dei numeri corrispondenti delle colonne A e B. Il sedile sia piano o leggermente concavo in senso antero-posteriore. Il pedale sia largo almeno 20 cm. e preferibilmente mobile per adattarlo alle diverse altezze delle gambe. Lo schienale sia verticale o leggermente inclinato indietro. Il palchetto dei libri sia aperto anche esteriormente, in modo che possa il maestro esercitare intiera vigilanza sull'allievo. I banchi siano solidamente costruiti e ben piantati sul pavimento, perché non oscillino. Ogni classe, sia infantile o primaria o secondaria, deve avere due tipi almeno di banchi di diversa dimensione per poterli adattare alle varie stature degli allievi, misurate almeno in principio di ogni corso scolastico¹⁷.

Il «banco scolastico ministeriale» del 1888 era dunque un banco a due posti, a parti fisse, munito di schienale, attaccato al pavimento e con una «distanza nulla» tra il bordo inferiore dello scrittoio e il bordo esterno del sedile¹⁸. A questo modello dovevano attenersi le amministrazioni comunali nella costruzione dei banchi, che – in questa fase – era ancora affidata a piccole falegnamerie locali non specializzate. Non soddisfatte delle norme emanate in merito, capitava addirittura che – come riportava Angelo Repossi in un articolo uscito nel fascicolo de «Il Risveglio Educativo» del 30 novembre 1890 – alcune amministrazioni chiedessero al Ministero della Pubblica Istruzione l'invio di veri e propri modelli di banchi, da far riprodurre fedelmente ai detti falegnami:

nazionale in Venezia, 1873).

¹⁵ Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 282, 30 novembre 1888, pp. 5538-5542.

¹⁶ Le norme sono corredate da una tabella con le dimensioni medie dei banchi in rapporto con la statura e col sesso degli alunni.

¹⁷ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 282, 30 novembre 1888, p. 5542.

¹⁸ Il modello del banco a due posti sarebbe stato sostanzialmente riproposto all'interno dell'allegato D «Arredamento delle scuole e materiale didattico» al R. Decreto 9 ottobre 1895, n. 623, approvante il regolamento per l'istruzione elementare, che nel titolo VIII «Locali, mobili e materiale didattico» obbligava i comuni a provvedere a proprie spese all'edificio scolastico, al suo arredamento e al materiale didattico (art. 86), in conformità all'allegato D (cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 246, 18 ottobre 1895, p. 5502).

I Municipi, i pochi cui stanno pur a cuore i possibili progressi delle cose scolastiche, si rivolgono spesso a babbo Ministero (che deve far tutto) e chiedono istruzioni e disegni di banchi scolastici, poi anche modelli bell'e fatti. E il buon ministero, in via sperimentale, come dichiara di fare da parte sua, manda ai singoli Comuni, che lo richiedono, anche qualche tipo di banco bell'e fatto. Ma è cosa notevole che fra qualche modello in sé buono e semplice torna a mandare ora a un Municipio, ora a un altro, anche dei modelli così eteroclitici di banchi di nuova invenzione, che i Comuni non sognano neppure di far eseguire per le loro scuole¹⁹.

Tornava qui il problema già rilevato nel 1884 da Emanuele Latino: le dotte dissertazioni degli igienisti sull'inclinazione dello scrittoio, sull'altezza dello schienale o sulla distanza da tenersi tra il bordo inferiore dello scrittoio e il bordo esterno del sedile non servivano a nulla se poi sul territorio non erano presenti artigiani in grado di realizzare praticamente i modelli da quelli messi a punto. Artigiani ai quali, come abbiamo visto, le amministrazioni comunali ancora prevalentemente si affidavano. Fu però proprio in questo contesto che – intravedendo un mercato in costante espansione – iniziarono a nascere i primi stabilimenti industriali specializzati nella costruzione di banchi e altri arredi scolastici, che commercializzavano i propri prodotti un po' in tutta Italia direttamente o attraverso la mediazione delle grandi case editrici scolastiche, come la torinese Paravia e la milanese Vallardi²⁰.

Il primo a nascere fu l'Opificio nazionale Giuseppe Pezzarossa di Bari²¹, attivo già a partire dal 1884, specializzato nella fabbricazione di banchi e attrezzi ginnici per le scuole, che nel 1905 avrebbe brevettato il banco sistema Pezzarossa, approvato dal Ministero e adottato per le scuole del Regno. Negli

¹⁹ A. Repposi, *La riforma igienica del banco di scuola*, Milano, Tipografia Alessandro Gattinoni, 1891, pp. 28-29.

²⁰ L'analisi dei cataloghi commerciali delle principali case editrici scolastiche, infatti, consente di verificare come esse avessero deciso di rispondere al crescente fabbisogno di arredi e sussidi causato dallo sviluppo dell'istruzione elementare, iniziando a produrre o commercializzare anche articoli non previsti all'interno delle categorie merceologiche assegnate al loro settore produttivo. La Paravia e la Vallardi, ad esempio, nel periodo compreso tra gli ultimi due decenni del XIX secolo e i primi tre del XX secolo, distribuivano abitualmente nelle scuole non solo i libri di testo, ma anche arredi, strumenti scientifici, carte murali, armadi-musei didattici, giochi educativi, proiettori cinematografici, modelli botanici e anatomici, lavagne, calamai e materiale scolastico di ogni genere, com'è attestato dai loro cataloghi generali o dai loro estratti tematici.

²¹ Ditta fondata nel 1880 dal maestro di ginnastica Giuseppe Pezzarossa, specializzata nella produzione di attrezzi ginnici e banchi scolastici; nel 1896 era già stata premiata con numerose onorificenze e risultava fornitrice dei Ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri, dell'esercito e di numerose società ginnastiche; l'attività della ditta è attestata tra il 1880 e il 1911 (anno di morte del fondatore). Su questa ditta, in particolare, cfr.: D.F.A. Elia, *Alle origini della ginnastica nella Puglia: studio sull'opera e sulla figura di Giuseppe Pezzarossa*, «Nuovo Bollettino CIRSE», 1-2, 2011, pp. 65-72; Id., *Giuseppe Pezzarossa's (1880-1911) gymnastics equipment workshop*, «History of Education & Children's Literature», VII, 1, 2012, pp. 465-484; Id., *Storia della ginnastica nell'Italia meridionale: l'opera di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911) in Terra di Bari*, Bari, Progedit, 2013; J. Meda, *Pezzarossa Giuseppe*, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dizionario biografico dell'educazione*, vol. II, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 330.

stessi anni era attiva anche l'Officina di attrezzi scolastici Bini di Firenze, che nel 1897 avrebbe brevettato il banco sistema Bini. Nel 1898 nasceva invece la premiata fabbrica di materiale didattico e scientifico Vincenzo Toffoli & Figli di Calalzo di Cadore (Belluno), che produsse per qualche tempo anche arredi per le scuole.

Lo straordinario sviluppo del mercato scolastico in seguito al processo di scolarizzazione di massa e la necessità per le scuole di dotarsi di arredi non improvvisati ma uniformati a precisi parametri ergonomici sostenne il costante aumento del raggio d'azione di queste imprese, che iniziarono a contendere il primato fino a quel momento incontrastato delle piccole falegnamerie locali, che ricevevano il mandato di costruire i banchi per la scuola elementare del paese direttamente dall'Ufficio tecnico comunale. Di questo sistema, aveva ancora da lamentarsi la ditta Pezzarossa nel 1906, quando in un proprio catalogo commerciale notava:

Il deplorabile sistema di affidare la costruzione dei banchi scolastici ai falegnami, i quali, pur avendo un modello da imitare, subordinando la lavorazione alle larghezze del legname e all'economia delle spese, continua ancora sino al punto che un Consiglio comunale della provincia di Salerno ha deliberato di aprire una gara fra falegnami del Comune per la costruzione dei banchi scolastici²².

Le consuetudini erano dure da sradicare, in particolare all'interno dei piccoli centri abitati e delle frazioni rurali, che erano però anche quelli più bisognosi di ammodernare i propri edifici scolastici. Le ditte specializzate nella costruzione degli arredi scolastici si impegnarono per diffondere al massimo i propri prodotti, presentandoli alle esposizioni nazionali e internazionali, conseguendo premi e riconoscimenti ufficiali, brevettandoli e ottenendone i relativi attestati di privativa industriale e trovando i modi più economici di commercializzarli, al fine di mantenere i prezzi competitivi²³.

L'Opificio Pezzarossa, ad esempio, aveva adottato un sistema di distribuzione ibrido: in parte distribuiva direttamente i propri prodotti in giro per l'Italia, pubblicizzandoli tramite l'invio dei propri cataloghi commerciali alle amministrazioni comunali, inviandone campioni alle amministrazioni interessate tramite versamento di una caparra che era restituita in caso di successivo ordine e facendo seguire la spedizione del quantitativo richiesto; in parte commercializzava i propri prodotti attraverso le principali case editrici

²² Catalogo *Banchi e arredi scolastici del Cav. Prof. Giuseppe Pezzarossa*, Bari, Stab. Tip. Figaro, 1906, p. 20, conservato presso la Biblioteca del Monumento nazionale di Praglia (fondo «Antonio Fogazzaro», 19/III/36).

²³ Non dobbiamo dimenticare, infatti, che in questo periodo i collegamenti lasciavano ancora molto a desiderare e le consegne di questo genere di merci, estremamente pesanti e ingombranti, avvenivano tramite trasporto ferroviario e/o navale e di lì nelle zone più impervie e remote (cioè quelle le cui scuole avevano maggiore necessità di essere ammodernate) per mezzo di carri trainati da bestie da soma, elevando sensibilmente i costi di spedizione.

scolastiche, con cui stipulava contratti di esclusiva per la vendita dei propri prodotti.

Quella delle falegnamerie locali, tuttavia, non era l'unica concorrenza che i primi stabilimenti industriali di arredi scolastici subivano. C'era anche quella che proveniva dall'estero e in particolare dalla Germania, dove il dibattito pedagogico ed igienico sul banco scolastico era ad uno stadio assai più avanzato che nel nostro paese e dove – di conseguenza – le ditte avevano iniziato a specializzarsi nella produzione su larga scala di banchi razionali con ampio anticipo e – dopo aver fatto lauti profitti nel proprio paese – rivolgevano ora i propri interessi ai mercati stranieri. Ebbero ad esempio diffusione in Italia il *Normalschulbank* fabbricato dalla Schulbank-Fabrik A. Lickroth & Co. a Dresda, il banco *Simplex* dell'ortopedico bernese Felix Schenk²⁴, il banco *Kunze*²⁵, ma soprattutto il banco *Rettig* prodotto dalla ditta Johannes Müller di Berlino, noto anche come il «banco dell'avvenire»²⁶.

²⁴ Su questo modello, in particolare, cfr.: T. Kocher, *Ueber die Schenk'sche Schulbank: Eine klinische Vorlesung über Scoliose*, s.l., s.i.e., 1887; W. Schulthess, *Felix Schenk*, «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Schulgesundheitspflege», 1, 1900, pp. 217-221; A. Lanfranchi, *Zur Schulbankfrage*, «Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins», 22, 1904, pp. 73-103.

²⁵ Modello di banco scolastico disegnato dal tedesco Ernst Kunze, consigliere municipale di Chemnitz (Germania), ulteriormente sviluppato e migliorato nel 1871 da Johann Schober ed Erasmus Schwab, rispettivamente insegnante e ginnasiarca a Olmütz (Repubblica Ceca). Il banco Kunze fu importato e distribuito in Italia dalla casa editrice Vallardi (cfr. *Catalogo generale di libri e materiale scolastico, a.s. 1906-1907*, Milano, Vallardi, 1906; *Catalogo generale di materiale scolastico e libri, a.s. 1908-1909*, Milano, Vallardi, 1908). Su questo banco, in particolare, cfr.: C.H. Schildbach, E. Kunze, *Die Schulbankfrage und die Kunze'sche Schulbank*, Leipzig, Keil, 1869; J. Schober, *Die Olmützer Schulbank. Für Gemeinden, Lehrer u. Schulbehörden*, Wien, Pichler, 1872; E. Schwab, *Die "Wiener Schulbank". Eine Fortentwicklung der Kunze'schen Bank*, Stuttgart, Köhler, 1878. I cataloghi commerciali della ditta Vallardi citati in questa nota sono conservati presso il Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca» di Macerata.

²⁶ Il banco scolastico Rettig fu brevettato dall'ingegnere tedesco Wilhelm Rettig nel 1895; la licenza per la produzione fu concessa alla società P. Johannes Müller & Co. a Berlino-Charlottenburg, che nel 1898 si fuse con la Ramminger & Stetter di Tauberbischofsheim e altre due ditte tedesche specializzate nella produzione di arredi scolastici, assumendo il nome di Vereinigten Schulmöbelfabriken G.M.B.H. Questo modello di banco ebbe ampia diffusione in tutta Europa. In Italia fu in particolare modo promosso da Costantino Gorini, medico, igienista, docente presso l'Istituto sperimentale d'igiene della R. Università di Pavia e ricercatore della Direzione generale della sanità a Roma. Fu incaricato dal Ministro della pubblica istruzione di seguire l'Esposizione internazionale d'igiene a Le Havre (1893) e il Congresso internazionale d'igiene e demografia di Budapest (1894) e redigere una relazione per il Ministro della Pubblica Istruzione sulla questione dei banchi scolastici (i cui risultati scientifici furono pubblicati dallo stesso Gorini rispettivamente nei fascicoli del «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica» del 29 marzo 1894 e del 9 maggio 1895). Nel 1895 gli fu affidata una missione pedagogica in Germania e Danimarca al fine di studiare gli arredi in uso nelle scuole e – in quella occasione – visitò una scuola elementare di Monaco di Baviera nella quale era stato adottato il banco Rettig, di cui l'ing. Rettig gli spedì un esemplare all'Istituto sperimentale d'igiene di Pavia. Nel 1896 Gorini iniziò una attiva campagna informativa a supporto dell'adozione nelle scuole dell'innovativo banco tedesco (cfr. C. Gorini, *Presentazione di un nuovo banco di scuola*, Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1896). Sulla storia della Vereinigten Schulmöbelfabriken G.M.B.H., più in generale, si veda: T. Müller, R. Schneider (edd.), *Das Klassenzimmer vom Ende des 19. Jahrhunderts bis heute: Das Katalogbuch zum VS-*

All'iniziale richiesta di dazi doganali per l'importazione di prodotti stranieri e di provvedimenti di legge per la difesa dei prodotti italiani, tuttavia, le imprese italiane fecero ben presto seguire la stipulazione di accordi con le ditte tedesche concorrenti, le quali cedevano loro i diritti per la produzione dei loro modelli di banchi in Italia dietro il riconoscimento di una percentuale sulle vendite, evitando così elevatissime spese di spedizione o l'apertura di non meno costose succursali e/o rappresentanze commerciali all'estero²⁷.

Sulla spinta del processo di scolarizzazione di massa, i banchi di scuola divennero dunque dei veri e propri «mezzi di educazione di massa», finendo con l'essere sottoposti a un processo di standardizzazione formale (norme di costruzione e relative tabelle antropometriche) e con l'essere prodotti in serie su scala industriale al fine di indurre una generalizzata omologazione dei metodi di insegnamento e dei processi di apprendimento. Quella che sottendeva a questo fenomeno era una concezione capitalistica dell'istruzione pubblica tipica delle società borghesi, che puntava a massimizzare i risultati dell'attività didattica svolta in classe dagli insegnanti, rendendo il processo di apprendimento sempre meno complesso e sempre più efficace, fondato cioè sul principio del massimo profitto col minor spreco di energie possibile, tipico dei sistemi economici massificati²⁸. In tale contesto socio-culturale, pertanto, gli arredi stessi erano razionalizzati al massimo, assolvendo ad esigenze di apprendimento di concetti, nozioni e precetti morali, di organizzazione degli spazi e di corretto sviluppo fisiologico, in modo da capitalizzare al meglio gli investimenti necessari per il loro acquisto. Il rapporto esistente tra alunno-banco-aula all'interno di siffatto sistema scolastico finiva in qualche modo per costituire la trasposizione pedagogica di quello esistente tra operaio-macchina-fabbrica all'interno dei sistemi produttivi industriali, nei quali la macchina rendeva il processo produttivo meno complesso e sempre più efficace, costringendo l'operaio all'automazione dei propri movimenti e rendendo così la sua attività più redditizia per il datore di lavoro. Allo stesso modo, il banco scolastico industriale intensificava le capacità di lavoro degli scolari, prolungando notevolmente la capacità di resistenza in posizione fissa degli alunni e limitandone al minimo le distrazioni²⁹.

Gli arredi progettati per questa scuola tendevano ad organizzare rigidamente lo spazio scolastico, a disciplinare i corpi, a conformare i comportamenti alla morale comune e ad inculcare il principio di autorità dello Stato borghese,

Schulmuseum in Tauberbischofsheim, Tübingen, Wasmuth, 2010.

²⁷ Un esempio, in tal senso, è fornito proprio dal banco Rettig, prodotto nel nostro paese a partire dal 1924 – dietro esclusiva autorizzazione della ditta Müller & Co., a mezzo dei rappresentanti Seyer e Conforto di Trieste – dalla ditta Giuseppe Palini e figli di Pisogne (Brescia).

²⁸ Su questi aspetti, cfr. P. Mœglin, *Les industries éducatives*, Paris, Presses Universitaires de France, 2010.

²⁹ Su questo aspetto, più in generale, si veda: J. Meda, *Genesi ed evoluzione dei consumi scolastici in Italia tra XIX e XX secolo*, «Rivista di Storia dell'Educazione», IV, 2, 2017, pp. 103-117.

incarnato in classe dal maestro. I sussidi didattici progettati per questa scuola tendevano invece a razionalizzare al massimo i processi di apprendimento, la cui determinazione era sottratta alla preparazione professionale e all'esperienza del «maestro artigiano», fino a quel momento dominante, e affidata in misura sempre maggiore alle capacità espositive dei sussidi, che chiarivano, sintetizzavano e standardizzavano i contenuti delle varie discipline scolastiche.

3. *L'indipendenza industriale italiana nel settore scolastico: un effetto della "Grande Guerra"?*

In base ai dati da noi raccolti, comunque, è possibile affermare che il progressivo consolidamento dell'industria scolastica nazionale avvenne tra gli anni '10 e gli anni '30, con una inevitabile accelerazione in coincidenza della Prima guerra mondiale. La chiusura degli scambi commerciali con la Germania, infatti, della cui industria scolastica – come abbiamo visto – il sistema scolastico nazionale era ancora ampiamente tributario, garantì alle imprese italiane nuove e ampie possibilità d'infiltrazione commerciale. Questo fenomeno emerge chiaramente dalla relazione sulla produzione nazionale di materiale scientifico-didattico presentata al Ministro Credaro dall'ispettore Francesco Piola³⁰ il 6 marzo 1916, in occasione di una comune adunanza della Società per il progresso delle scienze e della Società italiana di fisica³¹. Questa relazione ebbe all'epoca ampia diffusione³². Piola iniziava rilevando la grave penetrazione commerciale

³⁰ Francesco Piola (1865-1926), fisico italiano, si laureò in Fisica presso la Scuola Normale di Pisa nel 1888 e intraprese quindi l'insegnamento della sua disciplina nelle scuole medie fino al 1910, quando passò all'Ispettorato centrale per le scuole medie dove si distinse nel riordinamento delle Sezioni industriali degli Istituti tecnici, nella istituzione e nel rifornimento dei gabinetti scientifici e nei provvedimenti per favorire la produzione nazionale di materiale scientifico. Nel 1924 ottenne la cattedra di Fisica tecnica prima presso la RR. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Palermo e quindi presso quella di Bologna, dove consacrò i propri studi all'elettrotecnica. Fu membro della Società italiana di fisica e della Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena (cfr. Q. Majorana, *Commemorazione del prof. Francesco Piola*, «Il Nuovo Cimento: organo della Società italiana di fisica», IV, 1, 1927, pp. 153-159).

³¹ F. Piola, *La produzione nazionale del materiale scientifico-didattico in Italia: relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione del Prof. Comm. Francesco Piola*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», n. 22, 1 giugno 1916, pp. 3-21.

³² La relazione fu pubblicata con lo stesso titolo per intero anche sulla rivista di propaganda geografica dell'Istituto Geografico De Agostini («La Geografia», IV, 4-7, aprile-luglio 1916, pp. 267-284), e – un anno più tardi – in due puntate su «La Nuova Antologia» (Id., *Le industrie della scuola – I*, «Nuova Antologia», VI, 189, giugno 1917, pp. 293-302; Id., *Le industrie della scuola – II*, «Nuova Antologia», VI, 191, settembre-ottobre 1917, pp. 173-187). Ne fu inoltre data lettura pubblica in occasione delle inaugurazioni delle mostre di materiale scientifico-didattico di Roma (marzo 1916), Napoli (aprile 1916) e Milano (maggio 1916), alle quali parteciparono ditte specializzate nella produzione di sussidi didattici provenienti da tutta Italia.

tedesca in vari comparti produttivi³³, tra cui anche quello scolastico, da non addebitarsi né al «desiderio del consumatore di ottenere la merce a minor costo, come poteva ottenerla da chi, da un lato, la produceva in enorme quantità e, dall'altro, era disposto a cederla senza guadagno o, magari, in perdita momentanea per impadronirsi del mercato», né al desiderio «del venditore nazionale di offrirla senza aver avuto le noie e i rischi della produzione», ma fondamentalmente alla «mancanza di fiducia in noi stessi»³⁴. Una mancanza di fiducia che l'ispettore spiegava così:

È difficile determinare quando e perché sia cominciata questa sfiducia in noi stessi, – in noi che pure avevamo tradizioni tanto gloriose e fari che avevano inondato di luce tutto il mondo e che si chiamavano, per non parlare che dei più fulgenti, Galileo e Volta, certo che la sfiducia in noi stessi esisteva ed era profonda. Ma se non possiamo stabilire quando e perché la sfiducia venisse a nascere, possiamo rintracciare come si alimentasse e, purtroppo, dobbiamo riconoscere come abbondante nutrimento ritraesse dalla istituzione che meno delle altre lo avrebbe dovuto, cioè dalla Scuola. Quanti viviamo o siamo vissuti nella scuola o per la scuola dobbiamo avere il coraggio di accettare la nostra parte di responsabilità, per non aver saputo sottrarci all'indirizzo che dominava sovrano fino a ieri in Italia e ciò, non per fare delle tarde e vane recriminazioni, ma per avvisare i mezzi perché il male sia sradicato e non si rinnovi a pace conclusa. La scuola – anche a parte la concezione diffusa tra i docenti della superiorità germanica in tutti i campi delle attività scientifiche e pratiche, concezione che non poteva non trasfondersi negli scolari – agiva direttamente, quasi inoculando un lento veleno, per mezzo della eloquenza delle cose. Quando lo scolaro vedeva la carta geografica o la tavola murale, il modello anatomico o la macchina pneumatica, il microscopio, la cassetta di resistenza, il galvanometro, colle marche di Lipsia, di Chemnitz, di Colonia, di Berlino; quando sentiva o s'accorgeva che lo stesso materiale più comune in lezione, come lampade, sostegni, pinze, ecc., era pur esso tedesco, quale concetto poteva egli formarsi – e ritenere, fatto uomo – della potenzialità del suo paese?³⁵

Piola ne concludeva pertanto che – essendo la scuola preposta alla formazione civile del futuro cittadino – era «imprescindibile dovere dello Stato rendere nazionale la industria del materiale scientifico-didattico»³⁶.

³³ A supporto delle proprie affermazioni, Piola riportava dati statistici ricavati dalla «Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione al 31 dicembre 1915» del Ministero delle Finanze, con particolare riferimento al capitolo n. 317 della tariffa doganale, all'interno del quale erano compresi gli strumenti scientifici. I dati statistici vedevano una crescita del volume d'affari derivante dal commercio degli articoli provenienti dalla Germania dai 38 milioni di lire del 1910 ai 41 milioni di lire del 1914 e una flessione invece per quello relativo agli articoli provenienti da Francia e Inghilterra, che – nello stesso lasso di tempo – scendevano rispettivamente da 6 a 3 milioni di lire e da 9 a 6 milioni di lire (cfr. *Tav. II – Movimento commerciale fra l'Italia ed alcuni altri Stati nel quinquennio dal 1910 al 1914*, in Id., *Le industrie della scuola – II*, cit., p. 175), da cui la deduzione che «la Germania non solo provvede a nostro maggior consumo interno, od a minore nostra produzione, ma sostituì per 4 milioni la importazione che ci veniva da altri paesi» (ivi, p. 173).

³⁴ Id., *La produzione nazionale del materiale scientifico-didattico in Italia*, cit., p. 4.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

Dopo aver individuato le cause della dannosa egemonia tedesca nel mercato scolastico nazionale, Piola passava ad illustrare le misure che era possibile adottare per far fronte all'emergenza derivante dalla chiusura dei rapporti commerciali con la Germania, la quale rischiava sì di mettere in seria difficoltà il sistema scolastico nazionale, ma determinava anche una sospensione della pressione importativa sul mercato interno che poteva favorire le imprese italiane già attive nel settore e convincere altre ad investirvi.

Prima di ogni altra cosa era necessario rendersi esatto conto dello stato nel quale si trovava, nei riguardi del materiale scientifico-didattico, la industria italiana, ed esaminare come avrebbe potuto sopperire ai bisogni della scuola colle presenti sue risorse, e, dalla ricerca passando all'azione, stimolare le private iniziative procurando, da un lato, quelli incoraggiamenti morali e materiali dei quali avessero avuto bisogno e, dall'altro, favorendo quel contatto fra gli insegnanti ed i produttori che avesse potuto assicurare sia il perfezionamento dei prodotti e sia il loro esito commerciale. Infine occorreva porre le basi per una salda e permanente organizzazione dell'industria del materiale scolastico, tale da sopravvivere – notiamolo bene – alle condizioni psicologiche presenti³⁷.

A tale scopo, la Direzione generale per le scuole medie del Ministero promosse un primo censimento nazionale, realizzato in collaborazione con l'Ufficio lavoro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e gli Ispettorati provinciali del lavoro da esso dipendenti, oltre che con il concorso dei conservatori dei musei e dei direttori dei laboratori e gabinetti scientifici universitari delle materie insegnate anche nell'ordine medio, interpellati direttamente dal Direttore Generale Vittorio Fiorini. Il censimento che ne conseguì, offriva una rassegna estremamente dettagliata delle ditte attive nel settore didattico all'inizio del secolo scorso e proponeva anche possibili soluzioni a carenze e lacune del sistema produttivo. Nell'ambito – ad esempio – della produzione di tassidermie per l'insegnamento oggettivo della storia naturale e della zoologia, le interruzioni dei rapporti commerciali con la Germania avevano provocato non pochi disagi, in quanto gli occhi in vetro per questi preparati erano forniti quasi interamente dagli stabilimenti specializzate nella fabbricazione degli occhi per le bambole di Norimberga, città famosa per le sue fabbriche di giocattoli. Dietro interessamento del senatore Lorenzo Camerano, Piola si era allora messo in contatto con alcune vetrerie artistiche di Murano, per convincerle ad avviare la produzione in serie di questo articolo, in quanto «oggi i tassidermisti sono in imbarazzo e spesso smontano esemplari vecchi per utilizzare gli occhi pei nuovi». Sempre a proposito dei tassidermisti, poi, annotava a margine:

Per gli *animali in pelle* abbiamo sparsi per l'Italia molti tassidermisti, spesso addetti in qualità di tecnici ai laboratori universitari, ma anche costituenti vere e proprie aziende, come il Bainotti di Torino. Ad onta di ciò – e pur essendo l'Italia con le sue colonie ricca di

³⁷ Ivi, p. 8.

animali anche esotici tanto da esportarne – si aveva una forte importazione di animali in pelle, forse perché i nostri tassidermisti, in generale, non lavoravano che per commissione e non avevano deposito di materiale preparato. Sarebbe desiderabile che si organizzassero fra loro stabilendo un magazzino comune, in modo da aver pronta la merce alla richiesta³⁸.

Quello a favore della produzione nazionale di tassidermie a scopo didattico è solo uno dei molti interventi ipotizzati dal Piola per la stabile nazionalizzazione dell'industria scolastica, che presentava comunque non poche difficoltà. Relativamente alla produzione di modelli botanici, ad esempio, l'ispettore rivelava di essersi rivolto prima a Oreste Mattirollo, che a Torino produceva piante officinali in stoffa, poi – vista l'esosità di quei modelli – di aver contattato alcuni storici laboratori leccesi specializzati nella lavorazione della cartapesta, i quali avevano realizzato alcune copie dei modelli Brendel, artisticamente ammissibili ma scientificamente inappropriate, perché «occorre l'occhio dello scienziato accanto alla mano dell'artista».

Proprio a causa dell'impreparazione degli apparati produttivi nazionali di fronte alle esigenze di alcuni settori specifici, Piola arrivava a proporre di utilizzare i laboratori degli istituti tecnici e le officine meccaniche di precisione e delle scuole industriali per avviare una linea di produzione del materiale per l'insegnamento della fisica nelle scuole, d'accordo con il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, osservando però che l'attivazione di tale linea presupponeva l'istituzione di un ente centrale che scegliesse gli articoli da produrre in base alle necessità, realizzasse i progetti, distribuisse il lavoro nei vari istituti e curasse poi la vendita dei prodotti. Era la prima volta che si faceva cenno all'opportunità di istituire un ente statale per le forniture scolastiche, al quale il Ministero della Pubblica Istruzione avrebbe effettivamente dato vita solo qualche anno più tardi e che si sarebbe ben presto rivelato un'idea fallimentare, anche a causa dell'ostracismo opposto da produttori e distributori³⁹. Lo stesso Piola, d'altronde, nelle conclusioni della sua relazione, riconosceva intelligentemente a tal riguardo:

A proposito di tale organizzazione va osservato come per la fornitura dei loro gabinetti gli istituti godano in Italia [...] di una larghissima libertà di scelta salvo, in alcuni casi, una revisione sommaria che il Ministero si è riservato su taluni preventivi d'acquisto. Di questa libertà i professori – è bene riconoscerlo – hanno generalmente bene usato, né è da incolparli se non si sono preoccupati di dotare i loro gabinetti di materiale italiano, poiché, in verità, non se ne sarebbe preoccupato a mezzo dei suoi organi tecnici, nemmeno il potere centrale: *tali erano i tempi*. [...] Tale libertà [...] contribuisce molto più efficacemente alla bontà della scuola per le materie sperimentali di quel che non possano fare programmi ed istituzioni anche eccellenti. Essa male si concilierebbe con un ente organizzatore di Stato,

³⁸ Ivi, p. 12.

³⁹ Si fa qui riferimento all'Ente nazionale per le forniture scolastiche, fondato nel 1923 e liquidato nel 1933, relativamente al quale si veda: J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 82-94.

il quale, necessariamente, oltre agli altri inconvenienti derivanti dalla pesantezza del suo funzionamento, presenterebbe la tendenza ad uguagliare anche ciò che è bene sia diverso. Meglio adunque che la organizzazione, pur incoraggiata, sorretta e controllata dallo Stato, per i supremi interessi cui deve servire, sia opera distinta dallo Stato stesso⁴⁰.

Traspariva – dietro quest’ultimo auspicio – la constatazione dei complessi meccanismi che governavano il mercato scolastico, sui quali era impossibile incidere durevolmente per mezzo di disposizioni centralistiche, in quanto la designazione dei sussidi didattici perteneva agli insegnanti e il loro acquisto dipendeva dai fondi stanziati all’uopo dall’amministrazione centrale della pubblica istruzione e/o da eventuali contributi privati, senza che l’una delle due prerogative inficiasse l’altra. La tensione generata dal latente conflitto tra le esigenze di standardizzazione delle istituzioni politiche, le rivendicazioni di libertà d’insegnamento da parte degli insegnanti e i pressanti bisogni economici di produttori e distributori rimaneva costantemente elevata ed era anzi destinata – con l’approssimarsi della lunga stagione totalitaria che avrebbe di lì a poco avvolto il paese – ad aumentare ancora.

⁴⁰ Id., *La produzione nazionale del materiale scientifico-didattico in Italia*, cit., p. 20.

Francesca Davida Pizzigoni*

I primi cataloghi di oggetti didattici della ditta Paravia: alle radici di un futuro da leader di mercato

Introduzione

L'utilizzo del catalogo commerciale delle ditte produttrici di sussidi didattici come fonte per la ricerca storico-educativa è piuttosto recente e, inserendosi nella più ampia categoria storiografica della cultura materiale della scuola¹, muove i primi passi nel 1997 con i lavori di León Esteban Mateo che hanno utilizzato tale fonte come oggetto di studio sia per l'analisi dell' "oggetto catalogo" in sé², sia per ricavarne informazioni per lo studio di specifici ambiti dello studio materiale della scuola³.

Da allora utilizzando i cataloghi commerciali delle Ditte produttrici di materiale scolastico come fonte di ricerca sono stati sviluppati diversi significativi studi capaci di offrire nuovi elementi di grande interesse e valore per comprendere a fondo la cultura materiale della scuola nei diversi paesi e nei diversi periodi storici⁴. Il presente saggio intende inserirsi in tale significativo

* Francesca Davida Pizzigoni, INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, f.pizzigoni@indire.it.

¹ Per una aggiornata ricognizione sugli studi internazionali sviluppati negli ultimi trent'anni attorno al tema della materialità scolastica si veda il numero monografico intitolato *The material turn in the History of Education* della rivista «Educació i història: Revista d'història de l'educació», 38, 2021. Rispetto agli studi italiani dedicati al tema, all'interno di questo monografico, si veda specificamente: J. Meda, S. Polenghi, *From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020)*, in Ivi, pp. 55-77.

² L. Esteban Mateo, *Los catálogos de librería y materiale de enseñanza como fuente iconográfica y literario-escolar*, «Historia de la Educación», 16, 1997, pp. 17-46.

³ L. Esteban Mateo, *La academización de la escritura. Modelos e instrumentos para aprender a escribir en la España del siglo XIX y comienzos del XX*, in A. Escolano Benito (ed.), *Historia ilustrada del libro escolar en España. Del Antiguo Régimen a la Segunda República*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 1997, pp. 315-344; Id., *El mobiliario escolar o la evolución de la arqueología material de la escuela en España (1875-1945)*, in Asociación Escolar Museo de Pusol (ed.), *La escuela ne Elche. Una mirada histórica al mundo de la enseñanza*, Elche, Museo Escolar Agrícola de Pusol, 2000, pp. 267-296.

⁴ Senza la pretesa di essere esaustivi, tra i lavori principali si citano: P. Moreno Martínez, *El mobiliario escolar en los catálogos de material de enseñanza: consideraciones metodológicas*, in L.M. Naya Garmendia, P. Dávila Balsera (edd.), *La infancia en la historia: espacios y representaciones*,

filone di ricerca offrendo un contributo allo studio della nascita dell'industria scolastica in Italia⁵. In particolare grazie al ritrovamento di significativi cataloghi della Paravia risalenti agli anni di esordio dell'impegno della ditta nell'ambito della commercializzazione di sussidi didattici, l'articolo intende portare in luce i primi passi in tale settore di questa realtà il cui nome è indissolubilmente associato alla storia materiale della scuola italiana.

Proprio questa ditta torinese infatti già in occasione dell'Esposizione nazionale di Milano del 1881 riceve una medaglia per «le sue buone collezioni didattiche, apparati geografici e geometrici, buoni cartelloni paretali per l'insegnamento

San Sebastian, Erein, 2005, vol. 1, pp. 342-355; M.J. Martínez Ruiz-Funes, *Los catálogos de material de enseñanza como fuente para el estudio de la cultura material: la recepción y difusión del método froebel en España*, in P. Moreno Martínez, A. Sebastián Vicente (edd.), *Patrimonio y Etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, Murcia, SEPHE-CEME, 2012, pp. 265-277; J.D. López Martínez, J.B. Bernal Martínez, *El material de enseñanza como recurso didáctico en la Historia de la Educación*, Murcia, Sociedad Española de Historia de la Educación, 2009, pp. 53-92; D. Carillo Gallego, *Los catálogos de material escolar como fuente de la historia de la educación matemática: el caso de los ábacos*, «Historia y Memoria de la Educación», 7, 2018, pp. 573-613; P. Moreno Martínez, A. Sebastián Vicente, *Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela. la colección del Centro de estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia*, in Id., *En Patrimonio y etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX*, Murcia, SEPHE-CEME, 2012, pp. 293-309; P. Moreno Martínez, J.P. Marín Murcia, *La casa comercial Ultrura y la oferta de material pedagógico moderno en España (1924-1934)*, in A.M. Badanelli Rubio, M. Poveda Sanz, C. Rodríguez Guerrere (edd.), *Pedagogía museística. Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2014, pp. 509-521; J.P. Marín, M^a J. Martínez, *Categorización de los materiales didácticos para la enseñanza de los seres vivos en los antiguos gabinetes y laboratorios*, «Cabás», 21, 2019, pp. 1-22; J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016; F. Targhetta, «Uno sguardo all'Europa». *Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in M. Chiaranda (ed.), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 155-176; R. d'Enfert, *Les objets de l'école, XIX-XX siècles. Une approche matérielle de la culture scolaire*, in J.F. Condet, M. Figeac-Monthus (edd.), *Sur les traces du passé de l'éducation. Patrimoines et territoires de la recherche en éducation dans l'espace français*, Pessac, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, 2014, pp. 149-162; M. Brunelli, *Posibles metodologías de trabajo histórico sobre la cultura material de la escuela: entre el material didáctico y los catálogos de enseñanza. Primeros resultados de una investigación en curso*, in V. Gaspar, G. de Souza, C. Castro (edd.), *Cultura Material Escolar em Perspectiva Histórica: escritas e possibilidades*, Vitória, EDUFES-Editora da Universidade Federal do Espírito Santo/SBHE, 2018, pp. 181-215; M. Brunelli, *Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922)*, «History of Education & Children's Literature», XIII, 2, 2018, pp. 469-510; M. Figeac-Monthus (ed.), *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVI^e siècle à nos jours*, Paris, Honoré Champion, 2018.

⁵ Chiamate anche "industrie educative" (cfr. P. Mœglin, *Les industries éducatives*, Paris, Presses Universitaires de France, 2010), si intendono quelle ditte specializzate nella produzione e commercializzazione di sussidi didattici e ausili per l'insegnamento. Useremo qui la dicitura "industria scolastica" per aderire alla terminologia utilizzata proprio negli anni Ottanta dell'Ottocento da parte agli addetti ai lavori per indicare tale settore di produzione e commercio: cfr. *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Elenco dei premiati pubblicato per cura del Comitato Esecutivo*, Milano, Sonzogno, 1881.

oggettivo e modelli in rilievo per disegno»⁶ e soltanto tre anni dopo, in occasione dell'Esposizione generale a Torino del 1884, viene riconosciuta come realtà da cui «esce dal menzionato stabilimento quasi tutto il materiale didattico per le scuole italiane»⁷. I cataloghi di vendita dei primi anni di inserimento sul mercato didattico della Paravia, antecedenti a questi lusinghieri riconoscimenti, costituiranno una fonte preziosa quanto rara per comprendere il cammino che ha portato la ditta a raggiungere questa posizione di indiscussa predominanza nel mercato italiano di sussidi didattici⁸.

1. L'avvio dell'offerta di materiale scolastico Paravia

All'inizio dell'anno scolastico 1871-72 la casa editrice torinese Paravia⁹ apre il proprio catalogo con una sezione espressamente dedicata al materiale scolastico¹⁰. Il testo permette di evincere come in quel momento la Ditta si fosse già spostata dalla sede iniziale del Palazzo di Città per trovare «casa centrale» nonché libreria di vendita presso via Doragrossa 23 (attuale via Garibaldi), con filiali a Roma, Firenze e Milano e con propri depositi presso Pellerano a Napoli, Luigi Pedone Lauriel a Palermo e Gennaro Favai a Venezia¹¹. Fungeva anche da

⁶ *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano: relazioni dei giurati. Parte 9: Istruzione e previdenza*, Milano, Hoepli, 1883, p. 11.

⁷ Giudizio espresso dalla Commissione giudicatrice della sezione Didattica all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884. Cfr. *Esposizione generale italiana [1884; Torino], Premi conferiti agli espositori secondo le deliberazioni della giuria*, G.B. Paravia, Torino, 1884, p. 50.

⁸ I paragrafi che seguono riprendono una ricerca trattata più diffusamente in F.D. Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022.

⁹ Sulla storia della Paravia si vedano: P. Casana Testore, *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività*, Torino, Paravia, 1984; G. Chiosso, *Paravia*, in Id. (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 423-430; F. Targhetta, *La capitale dell'impero di carta*, Torino, SEI, 2007; Id., *Tra riorganizzazione industriale e sviluppo editoriale: la casa editrice Paravia tra le due guerre*, «History of Education & Children's Literature», I, 2, 2006, pp. 209-229; G. Bitelli, *Il rinascimento pedagogico e didattico nel periodo risorgimentale piemontese e l'editore Paravia*, Torino, Paravia, 1860; I. Porciani, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in A. Santoni Rugiu et al., *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, De Donato, 1982, pp. 237-271; R. Rocca, *L'editoria*, in U. Levra (ed.), *Storia di Torino*, VI, Torino, Einaudi, 2000, pp. 677-679; A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996.

¹⁰ Libreria d'Istruzione e di Educazione G.B. Paravia e Comp., *Catalogo. Parte prima Materiale scolastico, Libri di testo per l'Insegnamento Primario e Secondario ed Opere varie di propria edizione e deposito, ottobre 1871*, Torino, Paravia, 1871. Esso costituisce la prima parte dell'intero catalogo dell'editore torinese. La seconda parte, come indica retro di copertina del primo catalogo, era costituita dal Catalogo dei Libri per Premio e per le Biblioteche popolari.

¹¹ È noto come la Paravia avesse aperto una sede a Milano nel 1860 e poi nel 1864 a Firenze a seguito dello spostamento della capitale a Firenze, con successive nuove aperture a Roma su invito diretto da parte dell'allora sindaco Pallavicini, con una ulteriore succursale in quella città per invito

deposito delle pubblicazioni Treves di Milano, della Tipografia dei Sordo-Muti di Genova e della ditta Pagnoni di Milano. L'indice del catalogo della Paravia per quell'anno scolastico ci fa capire il "peso" di quello che viene chiamato materiale scolastico: su 105 pagine complessive, 94 erano dedicate a libri e le restanti 11 a questa nuova produzione rivolta alla scuola. Nel catalogo, la Paravia utilizza il termine "materiale scolastico" per indicare tutta la produzione non libraria, riunendo sotto questa dicitura dai cartelloni murali agli atlanti, dalla sfera armillare ai tipi dimostrativi del sistema metrico-decimale (metro, litro, chilogrammo...), fino agli oggetti di uso scolastico quali inchiostro, lapis, porta-penne, righe.

L'ancora esiguo spazio occupato nel catalogo da questo materiale certamente non stupisce ricordando, come è noto, che è soltanto a partire dalla nomina alla guida dell'editrice di Innocenzo Vigliardi che la Ditta torinese – prima focalizzata in altri settori – inizia a interessarsi nel decennio compreso tra il 1850 e 1860 alle pubblicazioni scolastiche, facendo diventare a poco a poco l'ambito scolastico proprio il campo di specializzazione della Paravia: «Innocenzo Vigliardi incominciò a indirizzarsi sempre più decisamente verso il libro scolastico, abbandonando a poco a poco il campo delle pubblicazioni religiose e devozionali che fino ad allora avevano costituito, se non la più importante, senz'altro la più massiccia produzione della ditta Paravia»¹².

All'interno di questo primo catalogo a nostra disposizione i libri erano presentati divisi per ordine e grado scolastico, mentre il materiale scolastico era suddiviso per disciplina. Troviamo quindi i primi sussidi Paravia dedicati al supporto all'apprendimento della lettura, alla geografia, alla storia naturale, al sistema metrico nonché alla geometria e al disegno. Si evince come la ditta apra il proprio cammino nel terreno dei sussidi didattici nel segno più "tradizionale" rispetto alle discipline trattate ma anche rispetto alla tipologia di supporto e al suo aspetto materiale che – in linea con una produzione quasi esclusiva di prodotti cartacei facilmente realizzabili da editori che vedono già nella carta il loro ambito naturale¹³ – si compone per lo più di tabelloni murali.

A ben vedere, anche nel caso di questa "produzione cartacea", dove Paravia avrebbe avuto gli strumenti per una produzione tipografica interna, la ditta affianca ai propri prodotti altri realizzati esternamente. Questa coesistenza

di Nicomede Bianchi. Cfr. *Relazione della Ditta G.B. Paravia e C. presentata agli onorevoli giurati e visitatori della Esposizione generale italiana Torino-1884*, Torino, Paravia, 1884.

¹² Casana Testore, *La casa editrice Paravia*, cit., p. 54. Sull'impegno di Innocenzo Vigliardi nel settore scolastico si veda anche F. Targhetta, *La capitale dell'impero di carta*, Torino, SEI, 2006, in particolare pp. 3-29; E. Baratelli, *Il materiale scolastico creato da Innocenzo Vigliardi-Paravia*, «Paraviana», 1922, 4, pp. 86-87.

¹³ Su questo aspetto, si vedano: F. Targhetta, "Uno sguardo all'Europa". *Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, cit.; Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit.; Brunelli, *Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922)*, cit.

avviene per esempio proprio rispetto ai sussidi geografici: accanto all'atlante del professor Pierluigi Donini¹⁴ e al quadro geografico-genealogico della casata dei Savoia realizzato da Leone Tettoni¹⁵ che venivano prodotti direttamente da Paravia, diverse carte murali per l'insegnamento della geografia venivano realizzate da altri editori (in questi anni la ditta torinese si appoggia all'editrice Luigi Ronchi di Milano¹⁶) e poi commercializzate da Paravia.

A conferma del fatto che la produzione nazionale di sussidi didattici negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia fosse in grado di muoversi sostanzialmente solo nella produzione cartacea, per tutto ciò che afferisce all'offerta già presentata in questo catalogo del 1871 rispetto a globi terrestri e sfere armillari, Paravia esplicita che non si tratta di una produzione interna.

Sempre tabelloni murali sono i sussidi a supporto dell'insegnamento della storia naturale, con una unica ampia collezione composta complessivamente da 180 quadri iconografici realizzati dal professor Bellardi. Questi, destinati all'insegnamento presso licei, scuole normali e magistrali, istituti e scuole tecniche, istituti militari, erano suddivisi in 60 quadri dedicati alla zoologia, 60 quadri di botanica e 60 di mineralogia e geologia. Quadri murali erano anche i supporti per l'insegnamento del sistema metrico, la tavola dei pesi e delle misure e quello di nomenclatura geometrica.

Rispetto ai sussidi tridimensionali, questo primo catalogo a nostra disposizione mostra come la Paravia – affidandosi sempre a una produzione esterna – offrisse oltre ai citati mappamondi, i tradizionali solidi geometrici nella versione in legno, in gesso o in ferro verniciato, realizzati secondo le lezioni di nomenclatura geografica di Rayneri¹⁷. Infine è nella sezione dedicata agli "oggetti vari" che troviamo un «pallottoliere e frazioniere uniti, di grande forma, alto 2,40 metri, colorito e verniciato a distinti e variati colori»¹⁸, disponibile poi anche nel formato piccolo ad uso famiglia.

Pur non presentando quindi grandi novità in relazione alla tipologia di sussidi offerti, il catalogo Paravia del 1871 ci consegna dati di ricerca significativi rispetto alla possibilità di identificare da un lato gli ambiti disciplinari in

¹⁴ Perluigi Donini era insegnante di italiano, storia e geografia presso la Regia Scuola Tecnica Dora di Torino.

¹⁵ Leone Tettoni era uno storico-letterato piemontese, esperto di casa Savoia.

¹⁶ Cfr. R. Sani, *Ronchi Luigi tipografia*, in G. Chiosso (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 501-502.

¹⁷ Sulla figura di Rayneri si veda P. Bianchini, *Giovanni Antonio Rayneri*, in Chiosso, Sani (ed.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit., pp. 636-639; J.M. Prellezo, *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)*, «Annali di storia dell'educazione», 1994, 1, pp. 149-167; C. Betti, *Arte educativa e scienza pedagogica nella manualistica magistrale*, in Chiosso (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., pp. CXXV-CXLIII; G. Gozzelino, *L'abate ribelle. Antonio Rayneri e il movimento metodico*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2007.

¹⁸ Libreria d'Istruzione e di Educazione G.B. Paravia e Comp., *Catalogo. Parte prima Materiale scolastico, Libri di testo per l'Insegnamento Primario e Secondario ed Opere varie di propria edizione e deposito, ottobre 1871*, cit., p. 12.

cui la ditta stava iniziando a impegnarsi rispetto alla sua produzione non esclusivamente legata ai manuali scolastici e dall'altro lato i nomi dei suoi primi collaboratori in tale nuovo ambito di investimento. Essi molto spesso erano autori di manuali editi da Paravia stessa da cui la Ditta inizia a ricavare primi materiali didattici correlati. È questo il caso di Agabito Agabiti, un educatore, ispettore scolastico, autore di opere per la scuola elementare che, a partire dagli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, realizza sussidiari volti al primo apprendimento della lettura e della numerazione, da cui verranno ricavati quadri murali e tavole da affiggere in classe. Allo stesso modo Silvestro Bini, professore e traduttore, era autore di sillabari, di libri di prime letture, di aritmetica così come di geografia, realizzando testi sia per le scuole elementari sia per le scuole normali, magistrali, tecniche e ginnasiali. Domenico Carbonati invece, dottore in filosofia, negli anni Sessanta dell'Ottocento era Regio Ispettore centrale delle Scuole primarie: il suo sillabario edito da Paravia fin dal 1863 era stato premiato con la 4° menzione onorevole all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e da esso ne verranno tratti svariati tabelloni murali.

Le pagine del catalogo ci restituiscono l'avvio della presenza di un altro nome di rilievo che si legherà non soltanto all'invenzione di nuovi sussidi didattici ma proprio alla vita stessa della Paravia, Carlo Vigliardi. Come è noto l'autore – che negli anni successivi nel catalogo della Ditta si celerà sotto lo pseudonimo di V. Carli – era il figlio di Innocenzo Vigliardi, proprietario della Paravia medesima e lui stesso futuro Direttore generale a partire dal 1888 quando l'azienda passerà in mano ai figli di Innocenzo. Nel catalogo del 1871 troviamo il suo quadro murale di nomenclatura geometrica: poiché sappiamo esistere nel 1873 il famoso Alfabetiere Carli (nella sua prima versione cartacea)¹⁹ ma in questo catalogo del 1871 non è ancora presente, è assai probabile che sia questo quadro di nomenclatura geometrica a rappresentare la prima ideazione di Carlo Vigliardi nell'ambito dei sussidi didattici. Nato nel 1845, alla data di realizzazione di questo catalogo aveva 26 anni e lavorava dall'anno precedente (1870) presso la filiale di Roma²⁰. Successivo – attorno al 1880 – sappiamo essere quel suo “viaggio di formazione all'estero” promosso dal padre «per studiare il materiale e le tecniche di costruzione»²¹. Anche se ancora cartaceo, questo primo sussidio Carli può rappresentare in maniera simbolica l'emblema del passaggio dalla Paravia produttrice di manuali scolastici a Paravia futura leader dell'industria degli oggetti didattici mostrando il graduale compimento del progetto paterno che aveva impresso quel cambio di direzione imprenditoriale che negli anni futuri vedrà la piena realizzazione: era proprio l'intera famiglia e in particolare la generazione più giovane ad essere fortemente connessa con la nuova sfera

¹⁹ «L'Educatore italiano», XX, 12, p. 93.

²⁰ *L'origine e l'opera della ditta G.B. Paravia e Comp. e notizie biografiche di alcuni dei suoi autori*, Torino, Paravia, 1914, p. 14.

²¹ Cfr. Targhetta, *La capitale dell'impero di carta*, cit., p. 8 e «Paraviana», 1922, 4, pp. 86-87.

imprenditoriale della produzione di sussidi, tanto da diventarne inventori e ideatori. Questo sussidio rappresenta un anello di congiunzione anche perché dopo pochi anni da questa prima versione cartacea il Carli ne realizzerà anche la prima versione di “scatola-collezione”, compiendo il medesimo tragitto da prodotto cartaceo a prodotto tridimensionale che avrà l’alfabetiere Carli, e che segnerà l’avvio del percorso verso la produzione di sussidi tridimensionali della Paravia, che tanto successo garantiranno negli anni a venire.

2. *Il graduale passaggio alla tridimensionalità: il catalogo degli oggetti didattici Paravia del 1880*

I successivi dieci anni, compresi quindi tra il 1871 e il 1880, segnano la fase di deciso investimento della Paravia verso il settore dei sussidi didattici ed è ancora una volta il catalogo commerciale che ci permette di seguirne passi e traiettorie. Il catalogo *Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l’insegnamento primario e secondario* del 1880²² si amplia: dalle 105 pagine complessive di quello del 1871 si arriva alle 256 pagine di questo. Esso è indirizzato, come si evince dal titolo, a tutti i gradi e ordini scolastici, senza distinzione e riunisce una prima parte dedicata agli oggetti didattici a una seconda corposa parte dedicata ai manuali. Gli oggetti didattici vanno ad occupare 39 pagine e, a differenza del catalogo del 1871, per la loro presentazione si fa ricorso alle immagini, rendendo questa sezione del catalogo illustrata. Le discipline per le quali la Ditta propone oggetti didattici si ampliano in maniera significativa, così come cresce la tipologia di materiali proposti.

Se nel 1871 per la lettura venivano offerti solo cartelloni didattici, ora il catalogo si apre con una ampia immagine dell’Alfabetiere mobile Carli presentato in qualche modo come “oggetto di punta” della produzione paraviana, la cui utilità viene corroborata facendo ricorso sia al riferimento alle già numerose adozioni da parte delle scuole e degli asili municipali di Roma sia ad estratti del «Bollettino Ufficiale dell’Istruzione» in cui si descrive l’oggetto:

Consiste questo apparato in una tavola nera che riporta tre scanalature da collocarsi in modo che riescano orizzontali, unitamente ad una raccolta di tavolette di tali dimensioni da poter liberamente scorrere entro le scanalature ora indicate. Ciascuna tavoletta porta o una lettera o un numero tracciato in nero su sfondo bianco, di guisa che al maestro nell’insegnare all’allievo nel fare gli esercizi, riesce facile comporre qualunque numero e qualunque parola, e collocare i diversi gruppi di cifre a quelle distanze volute dal sistema

²² Cfr. *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l’insegnamento primario e secondario*, Torino, Paravia, 1880.

di lettura o di numerazione. Questo alfabetiere ha già dato dei buoni risultati nelle numerose scuole elementari ove è stato adottato²³.

Come materiale a supporto dell'apprendimento della lettura nel catalogo del 1880 viene presentato anche "Il piccolo compositore", che consiste in un alfabeto mobile adatto agli asili di infanzia in cui in una scatola sono contenute 270 lettere e numeri, con caratteri diversi, incollati sopra pezzetti di legno²⁴. Sempre per l'avvio della lettura negli asili, era disponibile una scatola contenente 100 lettere dell'alfabeto stampate su 25 cubetti in legno, così come un grande foglio in cui si trovavano stampate le lettere sia in carattere maiuscolo sia in carattere minuscolo. Questi tre oggetti tridimensionali dedicati tutti all'avvio alla lettura, mostrano una nuova attenzione da parte dell'editrice verso "oggetti" didattici vicino all'uso dei cinque sensi e all'apprendimento attivo da parte degli alunni, sottolineando così da un lato una sensibilità verso i nuovi metodi didattici di cui si inizia a sentire l'influenza anche in Italia²⁵ e dall'altro lato un cambiamento nell'aspetto materiale dei sussidi offerti per la lettura, che vanno ad affiancare al tradizionale supporto cartaceo un nuovo supporto basato sulla lavorazione del legno.

Essi naturalmente non sostituiscono del tutto i tradizionali cartelloni murali, ma si sommano ad essi avviando una trasformazione rispetto alla tipologia e alla materialità dei prodotti offerti che ci attesta il convinto investimento della ditta torinese nel nuovo settore rappresentato dall'industria scolastica.

Nel contempo il catalogo del 1880 ci permette di individuare i nuovi settori disciplinari a cui Paravia dedica la sua attenzione o la indirizza con più decisione. È la struttura stessa del catalogo e cioè l'ordine con cui vengono inserite le materie e i relativi oggetti che ci consente di intravedere le riflessioni dell'editore e di ripercorrere da un lato come l'influenza di metodi didattici e pensieri pedagogici si riverbino sul catalogo stesso e dall'altro lato – in maniera quasi opposta – su quali ambiti o anche singoli oggetti è invece l'editore torinese che in qualche modo cerca di condizionare il mercato, spingendone la vendita, affermando la superiorità qualitativa del proprio prodotto, sottolineandone l'utilità didattica.

Rispetto a questa seconda tematica, è da rilevare come già in questa data Paravia mostri di aver colto perfettamente la potenza comunicativa che può assumere un catalogo di vendita, la sua forza nel veicolare messaggi e la sua

²³ Ivi, p. 3.

²⁴ Tale oggetto didattico in questa versione deve essersi rivelato non del tutto funzionale perché nel catalogo Paravia del 1883 lo troviamo modificato nella sua realizzazione: "Il piccolo compositore" conterrà solo più lettere, non più affisse su legno ma su cartone e ridotte a un numero di 145.

²⁵ Ricordiamo che la traduzione in italiano di Pape Carpentier data 1879. Cfr. M. Pape Carpentier, *Del metodo naturale nell'insegnamento primario. Conferenze di Maria Pape Carpentier, traduzione con note ed aggiunte di Carlo Gargioli*, Firenze, Sansoni, 1879.

capacità di condizionare il mercato²⁶: in esso troviamo infatti sia l'inserimento di immagini a corollario della presentazione di alcuni oggetti didattici (strategia non utilizzata nella parte di catalogo dedicata invece alla vendita dei manuali scolastici) sia la presenza *in nuce* di quella intelligente capacità comunicativa e promozionale che la Paravia sempre utilizzerà in futuro nei suoi cataloghi e che ha di certo almeno in parte contribuito al suo successo. Mostrando infatti di essere un abile venditore e un profondo conoscitore delle tecniche che maggiormente sanno attirare l'attenzione dell'acquirente, l'editore avvia la pratica di riportare estratti da riviste di settore o di commenti di fruitori entusiasti della qualità dei prodotti Paravia per corroborare la bontà dei prodotti offerti. Si tratta di testi tratti da riviste magistrali, pedagogiche o direttamente del Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione. Sempre in quest'ottica di abilità comunicativa già in questo catalogo del 1880 inoltre si inizia a vedere come l'editore vada adottando la pratica di sottolineare i successi di vendita attraverso la tecnica di evidenziare i numeri di copie/prodotti venduti e i nominativi delle scuole o dei Comuni che hanno adottato e acquistato i sussidi della Ditta. Ulteriore tecnica di quello che oggi chiameremo marketing commerciale che si riscontra nel catalogo Paravia del 1880, è il cercare un dialogo diretto da parte dell'editore con il proprio ipotetico cliente, offrendo l'impressione di un legame diretto, in certi casi anche di una complicità, di una comprensione reciproca rispetto agli intenti e ai bisogni, quasi di una confidenza che l'editore fa al proprio cliente, svelando pensieri, idee che stanno dietro alla realizzazione di un prodotto o futuri sviluppi del prodotto stesso²⁷.

Un buon esempio di come il catalogo del 1880 mostri i due aspetti sopra enunciati e cioè come si modificano nel tempo le materie su cui si focalizza l'editore e come si sviluppa la capacità comunicativa dell'editore stesso, ci viene fornito dallo spazio dedicato alla numerazione. Se nel catalogo precedente infatti tale sezione era inserita "distrattamente" verso la fine delle pagine dedicate ai sussidi didattici e presentava, accanto a un tabellone murale, solo un pallottoliere-frazioniere (annoverato peraltro sotto la voce "oggetti vari"), ora la sezione della nomenclatura anticipa anche la ricca geografia guadagnando una posizione di rilievo. Viene a far bella mostra di sé, anche con l'immagine,

²⁶ Rispetto a come siano i produttori a condizionare il mercato didattico si veda J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una "storia materiale della scuola" tra XIX e XX secolo*, «History of Education & Children's Literature», VI, 1, 2011, pp. 253-279 e Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit.

²⁷ Sulla nascita di quelle che sono le industrie educative, così come su aspetti di comunicazione che si possono applicare come paradigma di analisi a tali industrie, significativi sono gli studi del citato Pierre Moeglin. Cfr. *Les industries éducatives*, Paris, Presses Universitaires de France, 2010. Pur rivolto al tema del rapporto tra pedagogia, tecnologia dell'informazione e della comunicazione ed educazione contiene spunti significativi di riflessione, da applicare anche in una visione diacronica alla realtà del passato, il volume del medesimo autore *Outils et médias éducatifs. Une approche communicationnelle*, Grenoble, Presses de l'Université de Grenoble, 2005.

il *Numeratore* che la Paravia aveva brevettato e che si pregia essere esposto al Museo d'Istruzione di Roma. Anche se in questo catalogo il *Numeratore* viene presentato come “nuovissimo”, certamente tale oggetto doveva essere comparso sul mercato prima del 1878 visto che in tale data è presente già nel catalogo delle collezioni del museo pedagogico romano²⁸ e che la Ditta ricorre all'escamotage promozionale di riportare sulle proprie pagine un estratto del «Bollettino Ufficiale dell'Istruzione» datato appunto 1878:

Consta questo *Numeratore* di una base in legno, che offre in una faccia un piano inclinato su cui possono collocarsi tanti rettangoli in cartone che portano le diverse cifre. Sulla base si elevano tante aste di ferro le quali incurvandosi ad una certa altezza vanno poi ad infliggersi nella parte opposta della base stessa. Entro questo seguito di arcate si innalza una tavoletta che è destinata a nascondere le perle infilate nel secondo braccio delle aste di ferro. Dalla figura annessa a queste note si scorgerà facilmente come per comporre un numero qualunque, basterà collocare le cifre sul piano inclinato che offre la base a far scorrere, nel ramo dell'asticella che sovrasta ciascuna cifra, tante perle, quanto sono le unità di quel dato ordine che la cifra stessa è destinata a rappresentare. Le cifre che occorrono per questa operazione sono racchiuse entro un cassetto che occupa la cavità della base e le perle sono colorate diversamente a seconda dell'ordine al quale appartengono²⁹.

Il catalogo del 1880 ci permette anche di apprezzare lo sviluppo rispetto a una materia in cui Paravia fin dalla sua prima incursione nell'ambito della produzione dei sussidi didattici si era cimentata, la geografia. La sezione appare tanto arricchita da essere suddivisa in tre parti: geografia fisica e celeste; antica e moderna; atlanti e carte geografiche. Rispetto alla geografia fisica fanno la loro comparsa le carte in rilievo e in particolare quella dell'Italia realizzata dal capitano d'artiglieria Claudio Cherubini che tanto avrà successo e che per molti anni accompagnerà il catalogo Paravia. Tale tavola, dedicata a S.A.R. il Principe di Napoli, colpiva per le sue dimensioni (2,10 x 1,77 metri) ed era già stata premiata all'Esposizione provinciale di Rovigo del 1877 e all'Esposizione generale di Parigi del 1878. L'orgoglio con cui l'editrice torinese presentava tale oggetto didattico emerge chiaramente dalle pagine del catalogo:

La nostra Carta presente un assieme di precisione e di eleganza, che ben a ragione i Giornali scientifici e politici del Regno, parlando della medesima, si esprimevano nei termini più lusinghieri. Ed infatti si ebbe dal Ministero della Pubblica Istruzione incoraggiamento coll'acquisto che ne fu fatto per i *Licei*, *Istituti tecnici* del Regno e Scuole Normali. Ne acquistarono copie il Ministero della Guerra, la Scuola Superiore di Guerra, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, quello della Marina, la Camera dei Deputati, il Municipio di Roma, di Torino e già molti privati. Noi, ora proprietari assoluti della *Carta*, stabilimmo apposito laboratorio per averne una fabbricazione accurata³⁰.

²⁸ Cfr. R. Museo d'Istruzione e di Educazione, *Catalogo generale del materiale scolastico*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1878.

²⁹ Cfr. *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*, cit., p. 5.

³⁰ Ivi., p. 6. Per realizzare tale sussidio Cherubini aveva tratto ispirazione da un oggetto simile

Accanto a questi nuovi sussidi tridimensionali non si interrompe la coesistenza dell'offerta di tavole murali e carte, di cui viene implementata l'offerta³¹ e il ricorso a prodotti di altri editori tra cui ora troviamo la Vallardi e le edizioni Morano³². La sezione "tridimensionale" dei sussidi didattici geografici offerti dalla ditta torinese si amplia e si differenzia, in particolare grazie all'avvio di una ampia e solida collaborazione con l'Istituto Geografico Cora³³.

Guido Cora, che verrà chiamato nel 1882 a ricoprire la cattedra di Geografia e Statistica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino presso cui insegnerà anche Geografia fisica nella facoltà di Scienze, aveva compiuto la sua formazione in Germania, alle scuole di Behm e Petermann. Rilevante in tal senso era stato l'incontro con Justus Perthes, a capo della più importante casa editrice tedesca di carte geografiche e atlanti, motivo per cui alcuni studiosi vedono nella collaborazione tra Cora e Paravia «la volontà di riprodurre a Torino quel sodalizio Petermann-Justus Perthes che a Gotha era stato a fondamento di importanti sviluppi della geografia e della cartografia»³⁴.

Un'altra novità è rappresentata dal *Planisfero privilegiato* di Ignazio Villa, presentato come già più volte premiato (e che rimarrà ancora per molti anni nel catalogo di vendita Paravia), così descritto:

Servibile ad orologio mondiale, geografia fisica generale, e pei passaggi di Venere dal 1874, 1882, 2004 e 2012 rappresentante la superficie del nostro Globo, sopra un sol piano, per mezzo del quale si trovano senza calcolo o studio ed a prima vista gli antipodi di ogni punto

già disponibile sul mercato francese e specificamente la carta in rilievo realizzata sotto la direzione di Levasseur. Cfr. E. Latino, *Giudizi del Prof. Emanuele Latino direttore dell'Archivio di Pedagogia e Scienze sociali intorno ad alcuni sussidi didattici proposti dalla Ditta G. B. Paravia e C.*, Appendice al testo E. Latino, *Le malattie della scuola e la riforma igienica degli arredi*, terza edizione, Torino, Paravia, 1884, pp. 103-105.

³¹ Per la geografia il catalogo del 1880 rispetto al precedente aggiunge poi nuove tavole murali quali la carta per insegnamento de' Segni della nomenclatura geografica di Fiorenzo Colombetti e le tavole di Cosmografia e Astronomia ricavate dalle carte di Stieler, Ricotti, Johnstons. Nuove sono anche la Carta delle correnti marine di Francesco Denza e quella delle linee isoterme del medesimo autore, accanto alle quali la Paravia continua a proporre le tavole geografiche prodotte da altri editori già presenti nel catalogo del 1871.

³² La casa editrice napoletana era stata fondata nel 1849 dai fratelli Morano, appoggiandosi inizialmente a tipografie esterne. Attorno agli anni Settanta del medesimo secolo, Antonio Morano crea un'attività editoriale parallela e distinta da quella del fratello Vincenzo: è Antonio infatti a concentrare la sua produzione nell'ambito della produzione scolastica divenendo un autorevole editore nella produzione di tale settore, grazie anche a un "valido gruppo di collaboratori e redattori": R. Sani, *Antonio Morano*, in Chiosso (ed.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., pp. 375-379. Cfr. anche L. Mascilli Migliorini, *Morano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 76. Informazioni storiche sulla casa editrice sono presenti anche sul sito della Loescher: <<http://www.loescher.com/breve-storia-della-casa-editrice-morano/>>.

³³ Si specifica che l'Istituto Geografico Cora aveva sede presso l'abitazione stessa dello studioso che ospitava anche una ricca biblioteca e una collezione etnografica. I suoi fondi sono stati donati, per volontà testamentaria, alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

³⁴ P. Sereno, *Guido Cora*, in *TorinoScienza*, raggiungibile all'indirizzo: <<https://www.torinoscienza.it/personaggi/guido-cora#>> (08.04.2022).

del globo, e si ha l'ora d'ogni paese corrispondente a quella della propria abitazione ed altri fenomeni relativi, il che giova grandemente a chiunque si occupi di studi geografici³⁵.

Anche gli strumenti didattici presenti nella sezione dedicata alla storia naturale, che nove anni prima presentavano esclusivamente quadri murali, acquistano tridimensionalità: per mineralogia e geologia viene proposta una collezione di 18 forme mineralogiche in legno, tratte dai quadri iconografici del cavalier Bellardi, per le quali «gli editori hanno opportunamente provveduto a colorare in diverso modo i differenti solidi a seconda del sistema dal quale derivano, di guisa che si scorgono alla prima, le forme appartenenti ad un dato sistema [...]. In questo modo può ciascuna forma cristallina porsi in evidenza, tanto sul tavolo del professore quanto nella scansia destinata alla collezione»³⁶.

L'offerta di sussidi per la storia naturale prosegue con una collezione di 25 pezzi di cristallo di forme diverse, oltre a collezioni di mineralogia e di geologia ordine dal professor Pisani. Quest'ultimo (1831-1920) era uno studioso francese, noto in particolare come commerciante di minerali e di altri materiali geologici e per essere uno dei fondatori nel 1878 della Société minéralogique de France³⁷. In realtà in tutte queste collezioni si vede in modo marcato l'influenza del mercato didattico estero, con Paravia che imita le collezioni Deyrolle e Bertrand variandone «con molta avvedutezza il numero e la grandezza dei pezzi ed il costo, in armonia ai particolari bisogni dei vari ordini di scuole ed alle loro condizioni pecuniarie»³⁸.

Rispetto invece alle nuove discipline interessate dagli investimenti Paravia nell'ambito dei sussidi didattici, il catalogo del 1880 ci permette di osservare il nuovo ambito della botanica e in particolare quello della zoologia (che in realtà, come vedremo, contiene al suo interno per lo più sussidi di anatomia umana). Rispetto a quest'ultima viene riproposta una parte della collezione di quadri murali di Bellardi prima annoverati sotto la voce storia naturale, cui si affiancano due tavole di anatomia (nonostante non venga indicato l'autore, si tratta di una copia delle tavole dell'editore Deyrolle³⁹) in cui erano riportate «4 bellissime figure di grandezza naturale, stampate in cromolitografia» rispettivamente dedicate a respirazione, circolazione del sangue, digestione, organi dei sensi.

³⁵ *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*, cit., p. 10.

³⁶ Ivi, p. 14. Qui nuovamente l'editore ricorre all'escamotage di valorizzare il proprio oggetto riportando estratti del Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione. Anche in questo caso il nuovo sussidio didattico inserito in catalogo era in realtà una copia di quanto si commercializzava già all'estero e specificamente delle forme realizzate da Fric. Cfr. Latino, *Appendice*, cit. p. 116.

³⁷ Cfr. E. Wendell Wilson, *Mineralogical Record in Biographical Archive*, 2017 disponibile alla pagina <www.mineralogicalrecord.com> (30.05.2022).

³⁸ Latino, *Appendice*, cit., p. 117.

³⁹ Copia di queste tavole editate dalla Paravia facevano parte già nel 1878 della Collezione del Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma e l'annotazione presente sul catalogo generale di tale museo permette di risalire al nome di Deyrolle. Cfr. R. Museo d'Istruzione e di Educazione, *Catalogo generale del materiale scolastico*, cit., p. 15.

Ma la vera novità che per Paravia apre un nuovo ampio e fortunato campo di vendita rispetto agli oggetti didattici è la collezione di *Modelli per l'istruzione pratica del corpo umano* realizzati dal prof. Bock. Alcuni pezzi, quali cuore, orecchio, occhio, denti, sezione della pelle si presentano «fortemente ingranditi» mentre altri a grandezza naturale. La maggior parte dei 18 pezzi totali della collezione sono scomponibili e i muscoli della gamba e del braccio si presentano «ciascuno in 2 pezzi imperniati e girevoli su cavalletto»⁴⁰. Non manca il torso scomponibile al costo di 100 lire. Ciascun pezzo che compone il singolo modello è contrassegnato con numeri e lettere corrispondenti alla loro descrizione che viene «spedita gratis» in una guida annessa all'oggetto didattico. L'autore di questi sussidi, il medico anatomista tedesco Carl Ernst Bock, aveva dato vita nella seconda metà dell'Ottocento insieme allo scultore Franz Josef Steger alla ditta Bock-Steger che, in stretta collaborazione con l'Università di Lipsia, aveva prodotto una gamma di modelli anatomici scolpiti e fusi da utilizzare nelle scuole di medicina⁴¹.

Per enfatizzare la nuova collezione il catalogo inserisce questo testo estratto, così si dichiara, dalla «Guida del Maestro elementare»:

Ogni giorno, alle vetrine del magnifico negozio del Paravia in via Doragrossa tu vedi numeroso stuolo di popolo che sta fermo lungamente ad ammirare questi modelli per l'istruzione pratica del corpo umano che ebbero dalle scuole normali, tecniche, e liceali del Regno una accoglienza la più lusinghiera e ben meritata. Sono il complemento delle pubblicazioni per introdurre nelle scuole italiane il vero metodo sperimentale oggettivo che deve operare una radicale riforma nell'insegnamento scolastico⁴².

Completano l'offerta di questa sezione del catalogo Paravia 1880 dedicata alla zoologia dieci quadri murali del regno animale per l'insegnamento alle elementari realizzati da Gazzetti e un atlante zoologico con 50 tavole su cartoncino (adatte ad essere appese, ciascuna dedicata a un animale) e già premiato all'Esposizione mondiale di Filadelfia.

⁴⁰ *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*, cit., p. 16.

⁴¹ L. Spencer, *The artist's knife: The art and science of plaster anatomical models at the Harry Brookes Allen Museum of Anatomy and Pathology*, Public History research project, Master in Public History, Monash University, 2005, p. 35.

⁴² *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*, cit., p. 16. Sui modelli Bock commercializzati dalla ditta Paravia (e poi anche Vallardi) si veda: Brunelli, *Pour une histoire de la production industrielle des matériels didactiques en Italie de la fin du XIX^e a la première moitié du XX^e siècle: premières indications et perspectives de recherche*, cit.; Id., *Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922)*, cit.

Si passa poi alla altrettanto nuova sezione dedicata all'insegnamento di fisica e meccanica con una serie di tavole murali per l'insegnamento nelle scuole superiori dei principi di meccanica e fisica del professor Hromadko⁴³. La ditta Paravia sente in qualche modo il bisogno di giustificare l'assenza di sussidi tridimensionali per questa materia e afferma di aver volutamente scelto di ricorrere a un tabellone per venire incontro alle scuole che pur non potendo «permettersi di comprare le macchine di fisica necessarie allo svolgimento delle materie indicate nei Programmi», possono almeno mostrare agli alunni le immagini⁴⁴.

Proseguendo l'analisi dell'offerta Paravia nel 1880, così come era già presente nel catalogo del 1871, viene mantenuta la collezione dei tipi dimostrativi del sistema metrico. A differenza di come veniva presentata in precedenza, appare ora inserita in una cassetta e ampliata. A fronte di una sostituzione del centimetro cubo in legno, compaiono il decimetro cubo in latta, il decametro a catena, il decametro a nastro in scatola oltre che una bilancia in ottone e una tavola murale di pesi e misure. Questa nuova formulazione (vendibile anche senza bilancia e tavola) viene attribuita al Carli e viene presentata sempre ricorrendo ai commenti estratti da riviste dell'epoca:

Il signor V. Carli ha combinata questa cassetta in modo veramente ammirabile; in piccolo spazio e con molta economia di spesa ha saputo raccogliere il necessario per l'insegnamento pratico del sistema metrico. I 15 pezzi sono ordinati in appositi scomparti come fossero in bella scancia (sic!). La cassetta si apre a ribalta e tiene sospesa la bilancia in modo che si possono fare tutti gli esercizi del pesare⁴⁵.

Infine assume una nuova tridimensionalità la sezione del catalogo Paravia 1880 dedicata alla geometria e al disegno. In essa troviamo diverse collezioni: oggetti in porcellana per lo studio dal vero, modelli in legno per le costruzioni, modelli per lo studio dell'ornato per le scuole tecniche, normali e magistrali curati dal professor Battistini di Roma, che si affiancano ai 12 pezzi modellati dal professor Tamone della R. Accademia di Belle arti di Torino già presenti nel catalogo di nove anni prima. La sezione è ampia e presenta anche sette gessi per lo studio del disegno di figura, modelli in rilievo per l'insegnamento delle proiezioni ortogonali di Boidi, modelli murali per il disegno ornamentale, topografico, architettonico, meccanico. Si ampliano poi le collezioni di solidi

⁴³ Tali tavole realizzate nell'edizione italiana da Paravia sono state edite dalla ditta torinese prima del 1878 visto che si ha notizia del loro acquisto nella edizione Paravia da parte del Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma già in quell'anno. Cfr. Sanzo, *L'opera pedagogico-museale di Antonio Labriola. Carte d'archivio e prospettive euristiche*, cit.

⁴⁴ *Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. 1880. Materiale scolastico. Libri di testo e premio per l'insegnamento primario e secondario*, cit., p. 20.

⁴⁵ Ivi, p. 21. L'idea di inserire i diversi oggetti del sistema metrico in una cassetta, secondo Latino, era venuta al Carli dopo aver visto presso l'Esposizione di Parigi del 1878 diverse cassette dedicate al sistema metrico, alla cosmografia e all'agrimensura, realizzate da Duru e premiate con la medaglia d'argento.

geometrici – intese come supporto al disegno geometrico e inserite in questa sezione dedicata al disegno – che riprendono sempre la collezione realizzata secondo la nomenclatura del Rayneri ma che aumentano numericamente come modelli e in cui si enfatizzano quelli, già presenti nel 1871, realizzati in filo di ferro verniciato: anche in questo caso il catalogo per descrivere gli oggetti fa ricorso a quanto scritto nel «Bollettino della pubblica istruzione» del 1878 e ci mostra in questo modo come tali sussidi fossero ispirati a quelli realizzati dalla ditta Shoesser di Bruxelles⁴⁶.

La sezione del catalogo 1880 dedicata agli oggetti didattici si avvia al termine con una collezione di tabelloni di nomenclatura, immagini rappresentanti la Storia Sacra e tavole murali di frutticoltura realizzate dai fratelli Roda. Seguono poi oggetti per le premiazioni, attrezzi di ginnastica, altri oggetti per la scuola tra cui lavagne, gessetti, quaderni, portapenne. Conclude la sezione un elenco di materiali froëbeliani articolati secondo la scansione in colori e forme; piegatura e taglio; costruzioni; disegno; tessitura e intreccio; traforo, lettura e numerazioni. Le novità principali sono costituite dai materiali riportati sotto la voce “costruzioni” in cui troviamo scatole gioco con elementi da ritagliare o montare dedicati sia alla geografia (*L’atlante geografico in forma di giuoco*), sia alla conoscenza di fiabe (*Passatempo pei buoni fanciulli*) o legate alla nomenclatura (*Iconomania infantile*)⁴⁷.

Conclusioni

L’analisi dei cataloghi commerciali Paravia ci permette di capire come, dai primi passi del 1871 a nove anni più tardi, prenda forma il catalogo “materiali didattici” e di come esso lasci già in qualche modo intravedere la futura vita commerciale della ditta torinese che punterà sempre maggiore attenzione sul mercato di sussidi scolastici. La Ditta non ha ancora differenziato la propria produzione interna e autonoma, che appare ancora legata per lo più alle tavole murali o comunque ai materiali cartacei in genere. Ha però ampliato la rete di prodotti commercializzati, o – sembra di capire da quella dicitura inserita in

⁴⁶ Ivi, p. 24.

⁴⁷ Rispetto al progressivo successo dei materiali froëbeliani cfr.: G. Sacchi, *Patria e famiglia. Giornale dei Congressi Pedagogici della Società Pedagogica Italiana*, Milano, Società per le pubblicazioni degli Annali Universali delle Scienze e delle Industrie, 1870. Per l’influenza di tali sussidi didattico-istruttivi sul mercato italiano cfr. M. Ferrari, M. Morandi, E. Palte, *La lezione delle cose: oggetti didattici delle scuole dell’infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, Mantova, Comune di Mantova, 2008; Id., *Lezioni di cose, lezioni di immagini: studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra 19° e 21° secolo*, Azzano San Paolo, Junior, 2011; M. Ferrari, M. Morandi (edd.), *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*, Mantova, Comune di Mantova, 2017; Fondazione Tancredi di Barolo, *La scuola dei premi. Libri e Giochi didattici tra ’800 e ’900*, Torino, Regione Piemonte, 2011.

apertura della sezione geografica – commissionati in via esclusiva a produttori esterni. Amplia in ogni caso il raggio di interesse disciplinare così come allarga i sussidi esteri a cui si ispira e i prodotti stranieri che tratta. Da un lato in questi anni avvia la sua presenza rispetto ai sussidi in discipline quali anatomia, zoologia, botanica, fisica e meccanica, disegno, ginnastica, così come rispetto ai materiali froëbeliani. Dall'altro, come anticipato, amplia l'offerta di prodotti all'interno anche delle discipline di cui già aveva iniziato ad occuparsi in precedenza, compiendo quel significativo "salto" da sussidi quasi esclusivamente cartacei, imperniati sui quadri murali, a una nuova tridimensionalità. La Ditta fin dai primi passi di approdo in questa nuova realtà tridimensionale non si pone limiti rispetto alla tipologia di materiale, utilizzando dal legno al gesso, dal filo metallico fino alla "plastica".

I cataloghi ci rivelano inoltre come a distanza di nove anni la Paravia sostanzialmente continui a commercializzare i prodotti presentati a inizio degli anni Settanta del XIX secolo, e quindi di conseguenza confermi gli autori/collaboratori a cui si era rivolta per la loro realizzazione, e nel contempo come allarghi la rosa di autori, sempre legandosi a personalità dall'alto profilo scientifico e già noti, come ad esempio i fratelli Roda o Guido Cora. Un caso a sé stante, abbiamo visto, è rappresentato dalla figura di Carlo Vigliardi.

In questi anni si ampliano anche i rapporti di collaborazione commerciale con altri editori/produttori, vendendo prodotti realizzati da altre realtà italiane – come Vallardi e Marano per esempio – e da altre realtà straniere, come Deyrolle o Bock-Steger.

Al di là di confermare l'influenza del mercato straniero sui primi anni di avvio di quello nazionale⁴⁸, tutte queste collaborazioni ci mostrano nel contempo la chiara volontà di Paravia di voler rispondere alla nuova richiesta di "oggetti" legata alla progressiva affermazione delle lezioni di cose e del metodo oggettivo, mostrando quindi una precoce capacità di saper cogliere stimoli ed esigenze provenienti dal mondo scolastico e di saper cercare risposte in tempi brevi. Anche rispetto all'analisi degli aspetti più di comunicazione (immagini, estratti di riviste relativi ai propri sussidi) si comprende come Paravia arrivati alla data del 1880 si comporti come un vero e proprio leader di mercato.

Grazie allo studio dei cataloghi di questa ditta si è potuto portare in luce come gli anni compresi tra il 1870 e il 1880 siano davvero "rivoluzionari" e sappiano tracciare un confine netto tra il prima e dopo, sia rispetto alla storia della casa editrice sia più ampiamente rispetto all'industria scolastica nazionale. Ormai nel 1880 si coglie appieno la forte spinta verso una materialità scolastica tridimensionale e verso una progressiva specializzazione dei sussidi dedicati alle differenti discipline, con una offerta sempre più ampia ma nel contempo dettagliata.

⁴⁸ A proposito di questo tema, emerge con chiarezza l'influenza dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878 e sugli oggetti stranieri osservati in mostra sulla successiva produzione italiana.

L'utilizzo dei cataloghi commerciali come fonte di ricerca ha rivelato anche in questo caso tutta la sua potenzialità euristica e ha consentito di portare in luce una molteplicità di aspetti che confermano la sua forza "pluri-significante" rispetto alla possibilità di interrogarli con differenti sguardi interpretativi.

Ilaria Mattioni*

“Si scommise dieci pennini”¹. La materialità scolastica dai cataloghi commerciali alla letteratura per l’infanzia del periodo post-unitario

Lo studio della cultura materiale della scuola, affacciatasi in Italia con sempre maggior convinzione con il nuovo secolo, ha affondato le sue radici – com’è noto – nel fertile terreno della riflessione sull’editoria scolastica². Da lì l’attenzione si è concentrata sulla storia dell’industria relativa alla scuola, produttrice di arredi, sussidi didattici e di quegli oggetti che componevano il corredo dello scolaro³. Può essere interessante, per dare un contributo originale alla ricerca storico-educativa del settore, utilizzare un’altra fonte e provare a individuare nei primi testi di letteratura per l’infanzia italiani se ci sia traccia o meno di quei sussidi didattici di cui fanno cenno i programmi ministeriali e i cataloghi di alcune delle case editrici e delle ditte che abbracciarono il settore nel periodo post-unitario. I volumi destinati ai piccoli lettori sono già stati fatti oggetto di studi che hanno ricercato fra le loro pagine lo stereotipo – positivo o negativo – dell’alunno, la raffigurazione della maestra o del maestro, il metodo didattico utilizzato, la rappresentazione di una scuola che – appena dopo l’unificazione italiana – cercava contemporaneamente di promuovere l’alfabetizzazione delle masse popolari e la loro coscienza etica⁴. Altrettanto

* Ilaria Mattioni, Università di Torino (Italia), ilaria.mattioni@unito.it.

¹ Vamba, *Il Giornalino di Gian Burrasca*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1977, p. 94.

² Imprescindibili risultano a questo proposito M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L’educazione popolare nei libri di scuola dall’Unità d’Italia alla Repubblica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1986; G. Chiosso (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell’Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L’opera della Commissione centrale per l’esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005; F. Targhetta, *La capitale dell’impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, Torino, SEI, 2007; C.I. Salviati (ed.), *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Firenze, Giunti, 2007; M.I. Palazzolo, S. Mori, G. Bacci, Edoardo Perino. *Un editore popolare nella Roma umbertina*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

³ J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 25-27.

⁴ Si vedano, ad esempio, A. Antoniazzi, *La scuola tra le righe*, Pisa, Edizioni ETS, 2014; A. Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell’Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Macerata, eum, 2012; E. Catarsi, *I maestri e il «cuore». La figura*

importante, però, risulta comprendere se una strumentazione didattica almeno basica – quella raccomandata dal Ministero della Pubblica Istruzione e auspicata dagli insegnanti – fosse davvero presente nelle scuole e, anche in questo caso, la letteratura per l’infanzia può rappresentare una cartina di tornasole.

1. *I programmi ministeriali e i cataloghi Paravia (1883) e Vallardi (1893)*

Nei quattro anni di corso elementare previsti dalla legge Casati del 1859 ed estesa l’anno successivo all’Italia unificata, le conoscenze da trasmettere ai bambini si articolavano in un grado inferiore e in un grado superiore, entrambi della durata di due anni. Se per il primo grado si raccomandavano l’insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l’aritmetica di base, la lingua italiana e le nozioni fondamentali sul sistema metrico, il grado successivo si arricchiva di alcune cognizioni di geografia, storia nazionale, scienze fisiche e naturali, calligrafia oltre che di regole relative alla composizione di testi e alla tenuta dei libri⁵. Nelle scuole maschili, inoltre, venivano impartiti i primi rudimenti di geometria e disegno lineare, laddove alle bambine spettava l’apprendimento dei lavori donneschi. Nei Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento del 15 settembre 1860 venivano fornite ai maestri alcune indicazioni sulla modalità per svolgere gli stessi. È qui che, per la prima volta, incontriamo cartelloni e sillabari che – partendo da vocali, dittonghi e consonanti – supportavano i docenti e guidavano gli alunni nell’acquisizione dell’alfabetizzazione⁶. Erano poi citati penna, quaderni e lavagne, utili strumenti “per addestrar allo scrivere il fanciullo”⁷. Lavagna e pallottoliere venivano invece considerati utili per l’apprendimento dell’aritmetica⁸. Nel 1867, con Regio Decreto, erano emanati le Istruzioni e i programmi per l’insegnamento della lingua italiana e dell’aritmetica nelle scuole elementari. Un breve paragrafo sottolineava l’utilità dei libri di lettura, «facile e pratico alimento all’intelletto e al cuore de’ giovinetti»⁹, e di carte geografiche murali¹⁰.

del maestro elementare nella letteratura per l’infanzia tra Otto e Novecento, Pisa, Del Cerro, 1996; E. Beseghi (ed.), *Infanzia e racconto*, Bologna, BUP, 2008; S. Barsotti, *La scuola nella letteratura per l’infanzia di ieri e di oggi: l’immagine narrata di un luogo di educazione*, «Pedagogia oggi», 1, XVII, 2019, pp. 143-158; L. Cantatore (ed.), *Ottocento fra casa e scuola: luoghi, oggetti, scene della letteratura per l’infanzia*, Milano, Unicopli, 2013.

⁵ *Legge sul riordinamento della Pubblica Istruzione*, Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., 1859, p. 42.

⁶ M. Civra, *I programmi della scuola elementare dall’Unità d’Italia al 2000*, Torino, Marco Valerio Editore, 2002, p. 156.

⁷ Ivi, p. 157.

⁸ Ivi, p. 159.

⁹ Ivi, p. 177.

¹⁰ *Ibidem*.

Nei programmi del 1888, presentati al re Umberto I dal ministro Boselli e in cui evidente risultava l'impronta positivista del pedagogista bellunese Aristide Gabelli¹¹, si delineava una nuova immagine di scolaro, un bambino sorretto dalla curiosità e che doveva imparare «a trar profitto [...] del mondo che lo circonda»¹², diventando maestro di sé stesso. Mutava – di conseguenza – anche la visione della scuola, che avrebbe dovuto essere meno teorica e più basata sull'osservazione di fenomeni e «fatti», da esaminare attentamente e da cui trarre insegnamento. Nonostante questa “praticità”, che farebbe supporre una maggiore attenzione alla materialità scolastica, nella realtà i programmi – consci, forse, della povertà della scuola italiana – facevano maggiormente riferimento a oggetti reperibili nella quotidianità (legno, carbon fossile, carbone, ferro, tela, carta, pane, ecc.) piuttosto che a manufatti appositamente pensati. «Se nella scuola ci sarà una collezione di oggetti, naturalmente il maestro non ometterà di giovarsene. Ma se no, può supplire a tutto colla sua diligenza e col suo ingegno»¹³, si sottolineava, aggiungendo per quanto concerneva l'insegnamento della fisica e delle scienze naturali: «Né, quantunque sia desiderabile che si trovino nella scuola il termometro, il barometro, una bilancia ecc., bisognano [al maestro] gabinetti, collezioni, od altri sussidi. La natura è in ogni luogo ed opera da per tutto secondo le stesse leggi»¹⁴. Gabelli aveva ben presente la problematicità di veicolare una scolarizzazione di base in contesti sociali di estrema miseria a bambini che vivevano in precarie condizioni igieniche e che, di frequente, conoscevano il lavoro nelle officine o nei campi; fanciulli che avevano difficoltà non solo a entrare in possesso di quaderni e libri, ma spesso difettavano anche di abiti e scarpe¹⁵. Tutto ciò portava il pedagogista bellunese a domandare, in modo provocatorio, se davvero si poteva credere che queste condizioni non avessero “alcuna influenza sopra la scuola”¹⁶.

Nel 1894 si sentì nuovamente l'esigenza di revisionare i programmi scolastici elementari. Il ministro Guido Baccelli, giudicando eccessivamente ambiziosi quelli emanati nel 1888, si pose come linea guida quella di “Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può”¹⁷, diminuendo materie, programmi, prove d'esame, compiti a casa e riducendo l'orario del corso inferiore in relazione alle capacità attentive e di lavoro dei fanciulli. Poche cognizioni utili e ben apprese sarebbero state sufficienti per insegnare ai bambini a leggere, scrivere, far di

¹¹ Per un approfondimento cfr. F.V. Lombardi, *Gabelli*, Brescia, La Scuola, 1964; T. Tomasi, *Società e scuola in Aristide Gabelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1967; D. Bertoni Jovine, R. Tisato (edd.), *Positivism pedagogico italiano: De Sanctis, Villari, Gabelli*, Torino, UTET, 1973; G. Genovesi, *Aristide Gabelli: l'uomo e lo studioso*, «Ricerche pedagogiche», 119, 1996, pp. 49-54.

¹² Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., p. 184.

¹³ Ivi, p. 191.

¹⁴ Ivi, p. 201.

¹⁵ G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI, 2011, p. 89.

¹⁶ A. Gabelli, *L'istruzione in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1903, p. 353.

¹⁷ Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., p. 211.

conto e trasformarli in «galantuom[ini] operos[i]»¹⁸. I programmi citavano cartelloni e sillabari per le prime classi elementari, ma criticavano velatamente i pallottolieri: «Riprovevole è il costume di suggerire, nel calcolo mentale, espedienti e mezzi meccanici, i quali, anziché aiutare, sopprimono la riflessione e il ragionamento»¹⁹. Per l'apprendimento del sistema metrico decimale e della geometria, inoltre, si raccomandava alle scuole l'acquisto della «serie completa delle unità di misura effettive, non disegnate sui cartelloni, ma di materia e di forma quali sono prescritte dalla legge»²⁰. Altrettanto utile veniva giudicata «una raccolta di solidi geometrici, in legno o in cartone, abbastanza grandi per essere bene esaminati durante la lezione, anche dagli alunni che sono più lontani dal maestro»²¹.

La legge Orlando, promulgata nel 1904, ribadiva l'obbligatorietà dell'istruzione elementare e, anzi, la estendeva fino al dodicesimo anno d'età del fanciullo. Un anno più tardi tale legislazione veniva supportata da nuovi programmi, che affermavano con decisione il processo di alfabetizzazione nella penisola: «La guerra contro l'ignoranza è guerra santa, e come deve farci arrossire di vergogna lo stato di analfabetismo in cui langue un'enorme parte del nostro popolo, così può e deve accenderci di entusiasmo la visione di un avvenire migliore».²² Al contempo venivano sottolineate la validità e l'efficacia delle istruzioni di Gabelli e del suo approccio positivista: «È un falso metodo [...] quello che trascura ciò che si può osservare direttamente, per sostituirvi nozioni verbali di cose remote e senza il sussidio di adeguate rappresentazioni; quello che abitua a vedere attraverso il libro anziché coi propri occhi; quello che sopprime la confidenza nella nostra appercezione diretta della realtà»²³.

Su queste basi il maestro era chiamato a utilizzare modelli e figure, minerali, erbari, cartelloni murali che ritraevano piante e animali, carte con ingrandimento d'infusori per svelare «un mondo microscopico di milioni e milioni di esseri»²⁴. Per lo stesso principio erano invece da condannare quei sillabari infarciti di parole e concetti lontani dalla quotidianità e dall'esperienza degli scolari, zeppi di cammelli e dromedari piuttosto che di animali domestici²⁵. Per la geometria, inoltre, erano raccomandate forme in fil di ferro o legno e per le scienze naturali e le dimostrazioni chimiche una scuola «ben provvista» avrebbe dovuto disporre di un elettroforo, una macchina elettrica di Winter, una bottiglia di Leida, i principali elementi galvanici, fili conduttori, sostanze come carbonio, calcio, sodio, potassio e i principali reagenti, bottiglie di vetro, mastracci, storte, provini,

¹⁸ Ivi, p. 214.

¹⁹ Ivi, p. 233.

²⁰ Ivi, pp. 233-234.

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, p. 261.

²³ Ivi, p. 263.

²⁴ Ivi, p. 320.

²⁵ Ivi, p. 263.

una lampada a spirito, un termometro, una lampada di sicurezza Davy, una ciotola di evaporazione, vasi per raccogliere i gas, mortaio, pestello, mestolino, tutti di vetro²⁶. Ma, con questo elenco, il realismo sulle possibilità finanziarie della maggior parte delle scuole della penisola caratterizzante i programmi di Gabelli si era già dissolto.

In ogni caso la legislazione scolastica dell'Italia unita, inducendo all'acquisto di materiale funzionale all'insegnamento, all'apprendimento e all'arredo delle scuole, amplificò un mercato che – fino a quel momento – era stato pressoché inesistente. Come ben osservato da Juri Meda, la mancanza in Italia «di un settore produttivo specificatamente dedicato alla didattica e riunito sotto un'associazione di categoria che ne tutelasse gli interessi»²⁷ spinse alcune case editrici a interessarsi di un mercato che ora appariva promettente e redditizio, poiché legato a una scolarizzazione di massa, gratuita e obbligatoria. Molte furono, dunque, le case editrici che affiancarono alla tradizionale stampa di libri questo nuovo settore. Fra le più importanti occorre ricordare la Paravia, casa editrice di Torino che ereditò il suo nome da Giovanni Battista Paravia. Quest'ultimo, agli inizi dell'Ottocento, acquistò una precedente azienda editoriale e tipografica. Alla morte del figlio Giorgio la casa editrice venne condotta da Innocenzo Vigliardi, imparentato con la famiglia Paravia, il quale implementò non solo le pubblicazioni scolastiche e quelle a carattere pedagogico ma diede grande impulso al settore dei sussidi didattici²⁸. Ne è una testimonianza il *Catalogo del materiale scolastico per l'insegnamento primario e secondario* del 1883 che appare molto ricco, nonostante una nota informativa ci avvisi che a causa dello scarso tempo avuto per la sua preparazione non risultasse completo²⁹. Il catalogo appare suddiviso in sezioni che ricalcano quasi totalmente le materie d'insegnamento delle scuole del Regno e dedicate a Lettura e numerazione, Geografia fisica e politica, Storia Naturale, Fisica e Meccanica, Sistema Metrico, Geometria e Disegno, Nomenclatura figurata, Premiazioni scolastiche, Attrezzi di ginnastica, Oggetti vari per la scuola, Materiale per giochi fröbeliani.

Un'altra casa editrice che si dedicò con successo alla produzione di sussidi scolastici fu la Vallardi, fondata nel 1750 nel centro di Milano da Francesco Cesare che rilevò una piccola attività artigianale trasformandola in un importante

²⁶ Ivi, p. 321.

²⁷ Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit., p. 15.

²⁸ Cfr. Enciclopedia Treccani <<https://www.treccani.it/enciclopedia/paravia>> (20.07.2022). Per un approfondimento sull'editoria torinese post-unitaria si rimanda a G. Chiosso, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1997, 4, pp. 85-117.

²⁹ *Catalogo del materiale scolastico per l'insegnamento primario e secondario*, in *Bibliografia Italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Milano, Associazione tipografico-libreria italiana, 1883, p. 172.

punto di riferimento artistico e letterario. Se nella prima metà dell'Ottocento la casa editrice si dedicò principalmente alla stampa di opere artistiche, geografiche, scientifiche e religiose, sul finire del secolo rivolse la sua attenzione ai materiali didattici, acquistando contemporaneamente un ruolo predominante nel campo della letteratura per l'infanzia³⁰. Ciò avvenne nel 1884, in coincidenza con il trasferimento dell'azienda in una sede più grande e moderna, che accoglieva reparti per la produzione di un ampio ventaglio di libri e sussidi scolastici. Lo stabilimento, sfruttante la forza idraulica, venne reso all'avanguardia dotandolo dell'illuminazione elettrica³¹. L'attenzione alla sfera educativa e scolastica è testimoniata anche dall'affidamento alla Vallardi, voluto dalla cattolica Opera dei Congressi, della stampa del settimanale di pedagogia, didattica e letteratura *Scuola Italiana Moderna*. L'esperienza fu breve – il periodico prese infatti altre strade – ma sicuramente significativa perché sfociò nella fondazione e nella stampa da parte della Vallardi del giornale magistrale *Il corriere delle maestre* e avviò un importante sodalizio fra la casa editrice e alcuni insegnanti e educatori³².

Entrambe le case editrici – Paravia e Vallardi – presero seriamente questa nuova “missione” legata alla materialità scolastica, tanto da farsi supportare da pedagogisti e pediatri che pubblicavano con loro le proprie opere. I risultati furono il sostegno dato ai loro sussidi da periodici magistrali e da numerosi comuni, oltre a una serie di riconoscimenti. A titolo esemplificativo può essere ricordato l'Alfabetiere mobile della Paravia, che il catalogo del 1883 non mancava di lodare: «Apparato raccomandato da vari giornali scolastici, utilissimo per le scuole elementari inferiori [...]. Adottato già in molte scuole, negli asili municipali di Roma, e premiato con Med. di bronzo dall'XI Congresso Pedagogico testé tenutosi in Roma (ottobre 1880)»³³. Anche il catalogo Vallardi, dall'apparenza più schiettamente commerciale come testimoniato dai molti occhielli che ricordano i sussidi della casa editrice come i più economici e robusti³⁴, si fregiava di menzioni d'onore come nel caso del Museo scolastico di

³⁰ Cfr. *Lombardia Beni Culturali*: <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB001340/>> (29.07.2022).

³¹ *Enciclopedia Treccani*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/vallardi_%28Dizionario-Biografico%29/> (20.07.2022).

³² *Ibidem*. Per un approfondimento cfr. F. Caringi, *Vallardi: il sapere e la formazione dell'uomo*, in A. Gigli Marchetti, L. Finocchi (edd.), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 28-52; G. Chiosso (dir.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, ad voces; Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit., p. 15.

³³ *Catalogo del materiale scolastico per l'insegnamento primario e secondario*, in *Bibliografia Italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica*, cit., p. 173.

³⁴ A titolo esemplificativo si vedano le seguenti didascalie in *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, Milano, Vallardi, 1893: «Pallottolieri. Solidissimi – Eleganti – Leggeri. La grande produzione di questo articolo, ottenuta con apposite macchine, permette di accordare prezzi da non

Carlo Ajello, premiato all'Esposizione di educazione infantile di Milano del 1891: «Questa importante raccolta, tanto lodata da Ispettori, Provveditori e maestri, e tanto incoraggiata dall'illustre Giuseppe Sacchi³⁵, torna vantaggiosissima per l'insegnamento oggettivo e per le lezioni sulle cose, che sono l'anima della pedagogia moderna»³⁶. Questo non è l'unico riferimento esplicito che viene fatto ai programmi di Gabelli del 1888, a testimonianza del fatto che la Vallardi – così come le altre case editrici che si occupavano di sussidi didattici – fosse ben attenta alle novità dettate dalle istruzioni ministeriali.

2. Arredi e sussidi scolastici nella letteratura per l'infanzia post-unitaria

Ne *Le pistole d'Omero*³⁷, il cui protagonista – Omero Redi – è l'*alter ego* fanciullo e letterario del padre scolio Ermenegildo Pistelli, si riflette in modo scherzoso ma mai superficiale sulla scuola. Pistelli, del resto, presa la patente di maestro elementare, aveva iniziato giovanissimo a insegnare, prima ancora di avere terminato il liceo ed essersi laureato. Una vita, la sua, spesa all'interno del mondo dell'istruzione, dal primo grado all'università. Non desta dunque sorpresa trovare nelle *Pistole* un interessante spunto da cui partire:

Una scuola si compone di tante cose che a metterle in fila non si finirebbe più. Per esempio si compone
 di direttori o presidi
 di libri di testo
 di locali scolastici
 di bidelli
 di programmi
 di regolamenti [...]

temer concorrenza», p. 10; «Collezione dei principali tipi dimostrativi delle misure metriche. [...] È la collezione più completa e più a buon mercato», p. 11.

³⁵ Convinto sostenitore di Ferrante Aporti, Giuseppe Sacchi fu promotore a Milano, nel 1858, dei primi asili di carità.

³⁶ *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 19. Per un approfondimento su questo sussidio didattico e materiali simili cfr. F.D. Pizzigoni, *L'armadio-museo: un alleato per la didattica nella pluriclasse ieri e oggi*, «Formazione & insegnamento», XVIII, 2020, pp. 17-29.

³⁷ Le «pistole» di Ermenegildo Pistelli apparvero a partire dal 1906 su *Il Giornalino della domenica*, periodico per ragazzi fondato da Vamba (Luigi Bertelli) proprio in quell'anno. Il padre scolio, fingendosi il ragazzino Omero Redi, scriveva a Vamba, direttore del settimanale, raccontando con piglio ironico le carenze e le incoerenze della scuola dal punto di vista degli alunni. Raccolte in volume nel 1917, le *Pistole* replicarono il successo che già avevano ottenuto sul periodico. Per un approfondimento cfr. F. Ivol, *Ermenegildo Pistelli e le pistole d'Omero*, Roma, Aracne, 2017; A. Ascenzi, *Lettere a Vamba*, «*Il Giornalino della domenica*» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori, «History of Education and Children's Literature», 1, 2006, pp. 317-362.

Ora io dico: tutte queste cose saranno importanti quanto volete, ma proprio necessaria è una sola [...]: che sia buono e bravo il maestro e che sappia farci venire la voglia di studiare. [...] Anche con libri noiosi, con locali alla meglio, con programmi fatti da pedanti [...], il buon maestro farà sempre il miracolo³⁸.

Nonostante risultasse centrale la figura del docente, nella riflessione di Omero/Ermenegildo c'era posto dunque anche per i locali scolastici. Ma quali caratteristiche aveva nell'ideale ministeriale e come veniva rappresentata l'aula scolastica nella letteratura per l'infanzia? Secondo le prescrizioni contenute nell'art. 140 del Regolamento per l'istruzione elementare annesso al Regio Decreto 4336 del 15 settembre del 1860, gli arredi e i sussidi obbligatori avrebbero dovuto essere i seguenti: «banchi da studio con sedili in numero sufficiente per tutti gli allievi; tavola con cassetto a chiave e seggiola per Maestro; armadio chiuso con chiave per riporre libri, scritti, ecc.; stufa per riscaldamento della stanza [...]; calamaio per Maestro e calamai infissi per gli allievi [...]; un quadro rappresentante le unità fondamentali e le misure effettive del sistema metrico decimale; un crocifisso; un ritratto del Re»³⁹. I due articoli successivi specificavano che l'aula che accoglieva la prima classe avrebbe dovuto essere corredata da cartelloni per l'insegnamento della lettura e da un pallottoliere, mentre quelle che accoglievano gli alunni delle classi superiori dovevano essere dotate di un globo terrestre, carte per l'insegnamento della geografia, tavole di scienze naturali, modelli in rilievo dei principali solidi geometrici⁴⁰.

Edmondo De Amicis, il cantore della scuola dell'Italia unificata⁴¹, lo scrittore che più di tutti credette nel potenziale di dirozzamento delle plebi e di amalgama sociale insito nell'istruzione pubblica, tratteggia in *Cuore. Libro per ragazzi* una scuola idealizzata. Dalla lettura del testo si evince il posizionamento delle aule, dell'alloggio del bidello e della direzione, ma poco emerge in relazione ai sussidi didattici. Ci si può immaginare la lavagna perché il maestro Perboni, in una bella giornata di primavera, la utilizza per spiegare un problema⁴² e i calamai, uno per ogni alunno, nel momento in cui Crossi – «quello coi capelli rossi, che ha un braccio morto»⁴³ – afferra quello più vicino per scagliarlo contro il «delinquente nato» Franti, colpendo, invece, il maestro⁴⁴. Più significativa è la presenza della carta geografica murale rappresentante l'Italia poiché in *Cuore*

³⁸ E. Pistelli, *Le pistole d'Omero*, Firenze, Casa Editrice Marzocco, pp. 261-262.

³⁹ *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni, ed altri provvedimenti governativi emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note esplicative e raffronti con le leggi preesistenti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Torino, Tipografia scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp., 1861, Art. 104, p. 395.

⁴⁰ Ivi, pp. 395-396.

⁴¹ Solo a titolo esemplificativo si pensi, oltre a *Cuore. Libro per ragazzi* (1886), a *Il Romanzo di un maestro* (1890), *Amore e ginnastica* (1892), *Tra scuola e casa* (1892), *La maestrina degli operai* (1895), *Ricordi d'infanzia e di scuola* (1901).

⁴² E. De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, Torino, Einaudi, 2018, p. 190.

⁴³ Ivi, p. 17.

⁴⁴ Ivi, p. 18.

viene utilizzata non solo per mostrare ai ragazzi il luogo di provenienza del «piccolo italiano nato a Reggio di Calabria»⁴⁵, ma – anticipando i Programmi del 1905 – anche per indicare l'importanza del Risorgimento nazionale: «Ricordatevi bene quello che vi dico», declama Perboni, «Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse come a casa sua a Torino, e che un ragazzo di Torino fosse come a casa propria a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila italiani morirono»⁴⁶.

L'aula del periodo umbertino è descritta invece con accuratezza e secondo i dettami della legge Casati nel libro *Vita di collegio* di Carlo Maria Viglietti. Questi, salesiano e ultimo segretario di don Bosco, diede alle stampe il volume nel 1893, presso la Libreria Editrice Salesiana fondata a Torino pochi decenni prima⁴⁷. *Vita di collegio* riprende, come molti testi dell'epoca, *Cuore* di De Amicis, volgendolo – in questo caso – in chiave cattolica come emerge, ad esempio, dalle molte festività religiose che vanno a sostituire la religione civile deamicisiana. Nonostante il riadattamento, a volte pedissequo, interessante è la descrizione dell'ambiente scolastico che nel suo diario fa il protagonista, Carlo Fioretti⁴⁸: «L'aula scolastica è alta e spaziosa. Sono appese ai muri belle carte geografiche in rilievo. In fondo si eleva la cattedra del signor maestro; e sul muro bianchissimo spicca un grande Crocifisso. Abbiamo una bella Madonnina circondata dagli angeli; il ritratto del Re e cartelloni interessantissimi di storia naturale»⁴⁹. Le carte geografiche in rilievo rimandavano a quelle del catalogo Vallardi, in cui si esaltavano il «mitissimo prezzo [...] e la solidità del materiale»⁵⁰. Sullo stesso inventario, del resto, si potevano trovare anche i crocifissi in legno, cartapesta o plastica e i ritratti «da recentissime fotografie» del re Umberto I e della regina Margherita eseguiti da Vincenzo Malinverno⁵¹.

Per quanto concerne la scuola al femminile possiamo trovarne traccia in *Marina ossia il galateo della fanciulla*, opera scritta dal professor Costantino Rodella e premiata dall'VIII Congresso pedagogico italiano. Sebbene la mamma della bambina sembri alquanto spaventata dalla prospettiva di un'istruzione troppo approfondita per la figlia («O che? Puttine tant'alte dovranno rimaner serrate e agglomerate in una camera con luce ambigua, con aria corrotta, inchiodate per più ore fra due banchi in silenzio, e sentirsi tempestare sul capo

⁴⁵ Ivi, p. 14.

⁴⁶ Ivi, p. 15.

⁴⁷ Per un approfondimento cfr. F.D. Pizzigoni, *Il catalogo perduto. La produzione per l'infanzia della casa editrice cattolica SEI di Torino*, Milano, FrancoAngeli, 2021.

⁴⁸ Il bambino viene inviato in collegio a causa della salute cagionevole della madre. A differenza di Enrico Bottini, Carlo è orfano di padre, ma come lui è torinese, appartiene alla classe borghese e possiede una sorella maggiore e un fratello minore.

⁴⁹ C.M. Viglietti, *Vita di collegio*, Torino, SEI, 1945, p. 11.

⁵⁰ *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 35. A partire dal 1872 le carte geografiche a uso delle scuole erano diventate il fiore all'occhiello della Vallardi, scelte anche per rifornire le scuole cittadine dall'amministrazione comunale milanese.

⁵¹ Ivi, p. 6.

una farrugine di scienza che esse punto comprendono!»⁵²), Marina va a scuola volentieri e l'ambiente appare gaio. La maestra della bambina, in accordo coi programmi ministeriali, spiega la storia unendola alla geografia mostrando sulla cartina i luoghi degli avvenimenti e disegnando lei stessa sulla lavagna, definita come tavola nera⁵³.

Discorso a parte meritano i banchi, che avrebbero dovuto andare incontro non solo alle esigenze disciplinari e didattiche ma anche alle urgenze igieniche⁵⁴. Nel catalogo Vallardi del 1893, i banchi per le prime classi elementari hanno 4 posti, mentre quelli definiti per ragazzi dagli 8 ai 10 anni possiedono solo due sedute⁵⁵. Enrico Bottini, estensore fittizio del diario deamicisiano, sembra descrivere questa seconda opzione, anche se i banchi non appaiono comodi per tutti. Garrone, «il più alto e il più forte della classe»⁵⁶ ma anche il più buono, sembra a disagio in un banco troppo stretto per lui e che lo porta a incurvare la schiena e ad affondare la testa dentro le spalle⁵⁷. Ma i banchi in *Cuore* hanno anche una valenza sociale, come testimonia la celebre scena in cui il padre del superbo Carlo Nobis domanda al maestro Perboni di far sedere il proprio figlio accanto a quello del carbonaio Betti. Una funzione dei banchi non puramente igienica appare anche in *Vita di Collegio* di Viglietti. Il primo giorno di scuola, infatti, il maestro attribuisce i posti agli alunni in base alla statura avvertendoli, tuttavia, che avrebbe presto assegnato un compito di prova per disporre i ragazzi nei banchi a seconda del merito. Giannino Stoppani, protagonista de *Il Giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, edito in volume nel 1907 dopo essere stato pubblicato a puntate sul *Giornalino della Domenica*, approfitta strategicamente della disposizione dei banchi per combinare più di una marachella. Bersaglio preferito è il compagno posizionato davanti a lui, Mario Betti, detto Mi' Lordo perché sempre vestito «tutto per l'appunto» e all'inglese. Chiamato dal maestro a esporre la lezione, quando torna a sedersi al suo banco il bambino ha l'amara sorpresa di rimanere attaccato alla seduta a causa di una pallina di pece stesa da Giannino⁵⁸. Il mese successivo Betti cade nuovamente vittima di Gian Burrasca che, intinta la penna dalla parte del manico in una boccettina di inchiostro rosso, scrive sul colletto bianco del vestito alla marinara del malcapitato i seguenti versi dedicati al maestro:

⁵² C. Rodella, *Marina ossia il galateo della fanciulla*, Torino, Paravia, 1873, p. 20.

⁵³ Ivi, p. 46.

⁵⁴ Per un approfondimento su tale tematica si veda Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit., pp. 48-64.

⁵⁵ Numerose sono le opzioni delineate nel catalogo, dal banco Kunz con tavolette mobili per la scrittura, al banco Galli in legno e ferro «consigliabile per economia di spazio», fino a giungere al banco Pezzarossa con leggio «consigliato dal Ministro della Pubblica Istruzione». Cfr. *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 3.

⁵⁶ De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 33.

⁵⁷ Ivi, pp. 33-34.

⁵⁸ Vamba, *Il Giornalino di Gian Burrasca. Rivisto, corretto e completato da Vamba*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1977, p. 65.

«Tutti fermi! Tutti zitti, ch  se vi vede Muscolo siete tutti fritti!»⁵⁹. Il seguito dell'avventura ci apre un piccolo squarcio sull'aula: «Poco dopo il professor *Muscolo* ha chiamato il Betti alla lavagna, e tutti [...] hanno dato in una grande risata. [...] Io nel frattempo avevo fatto sparire la boccetta dell'inchiostro rosso nascondendola sotto la base di legno del banco; ma il Preside volle far la rivista delle cartelle di tutti noi, che stavamo di posto dietro al Betti [...] e nella mia trov  la penna col cannello tinto di rosso»⁶⁰.

I libri per ragazzi fra la fine dell'Ottocento e il principio del nuovo secolo tratteggiano – tutto sommato – una scuola accogliente, in linea con le aspirazioni del Ministero. Ma Ermenegildo Pistelli, per bocca – o, meglio, per penna – di Omero Redi ricorda come, ancora a inizio Novecento, le scuole venissero spesso ospitate in ex conventi, luoghi che mettevano «l'uggia soltanto a entrarci»⁶¹ e in cui si respirava un'«aria che sa di rinchiuso e spesso c'[era] buio come in tasca e bisogna[va] accendere la luce anche a mezzogiorno»⁶². Idealit  e realt , dunque, convivevano. Nei libri per ragazzi cos  come nella quotidianit .

Con l'approvazione della legge De Sanctis del 1878 che, dopo lunghi dibattiti e resistenze rendeva l'insegnamento della ginnastica obbligatorio anche nelle scuole elementari, negli spazi scolastici avrebbe dovuto trovare accoglienza anche una palestra o – almeno – un luogo in cui i ragazzi avrebbero potuto fare esercizio fisico⁶³. Gi  la legge Casati aveva prescritto che ogni scuola avrebbe dovuto dotarsi di una sala, una tettoia o un cortile fornito dei principali attrezzi ginnici ma, anche in questo frangente, la realt  era spesso differente. In ogni caso, fra le pagine dei cataloghi dei sussidi didattici, faceva il suo ingresso una strumentazione appositamente pensata per questo insegnamento. Nel catalogo Paravia del 1888, ad esempio, gli attrezzi venivano indicati sulla base dell'*Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa* del ginnasiarca Rodolfo Obermann, che aveva introdotto la ginnastica nello stato sabauda. Erano in vendita bacchette di legno di faggio, travi di equilibrio, pedane per il salto, sbarre parallele d'appoggio, sbarre di sospensione, cavallina, pertiche e altro⁶⁴. Il catalogo Vallardi, invece, non riporta alcun cenno all'educazione fisica. Non   strano, per , che fosse la Paravia a prestare particolare attenzione a questa disciplina, poich  Torino ne era stata la culla e la stessa casa editrice aveva dato alle stampe numerose opere legate alla torinese Reale Societ  Ginnastica e

⁵⁹ Ivi, p. 80.

⁶⁰ Ivi, p. 81.

⁶¹ Pistelli, *Le pistole d'Omero*, cit., p. 219.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Per un approfondimento sull'introduzione della ginnastica nella scuola elementare cfr. P. Alfieri, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2017; P. Alfieri, *La scuola elementare e l'educazione fisica nell'Italia liberale (1888-1923)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020.

⁶⁴ *Catalogo del materiale scolastico per l'insegnamento primario e secondario*, in *Bibliografia Italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica*, cit., pp. 203-204.

allo stesso Obermann. A introdurre, infatti, gli attrezzi in vendita sul catalogo era posta un'illustrazione già contenuta nel *Manuale di ginnastica educativa secondo il sistema di Rodolfo Obermann*⁶⁵, pubblicato da Paravia, e che mostrava un bambino intento a saltare una sbarra⁶⁶.

Grande sostenitore dell'introduzione dell'educazione fisica nelle scuole, tanto da dedicarle il romanzo *Amore e ginnastica* (1892), Edmondo De Amicis descrive l'insegnamento di questa disciplina anche in *Cuore*. Protagonista della pagina di diario del 5 aprile è Nelli, tratteggiato in precedenza da Enrico come un «povero gobbino», magrino e smorto, con difficoltà respiratorie⁶⁷. La madre chiede al Direttore di dispensare il figlio dallo svolgimento degli esercizi fisici, ma il bambino insiste nel voler fare tutto ciò che fanno i compagni. Al di là della vicenda, che si concluderà con il trionfo di Nelli, De Amicis ci descrive quegli stessi attrezzi in vendita sul catalogo Paravia, che lo scrittore colloca nel giardino della scuola. In particolare l'esercizio che Enrico e i suoi compagni devono eseguire consiste nell'arrampicarsi alle sbarre verticali e mettersi ritti sull'asse trasversale⁶⁸. I bambini hanno a disposizione anche la colofonia, pece che impedisce lo scivolamento delle mani sulle sbarre⁶⁹, mentre Votini – il più elegante della classe – indossa «un bel vestito nuovo a righe azzurre, fatto apposta per la ginnastica»⁷⁰.

In una delle lettere che la madre di Enrico scrive sul diario del figlio, la donna – parlando dei bambini rachitici – sottolinea l'importanza della ginnastica descrivendo gli esercizi che le maestre fanno compiere fra i banchi a questi alunni «speciali». C'è dunque anche un richiamo alla ginnastica fra i banchi voluta dal ginnasiarca e medico Emilio Baumann, esercizi che non comportavano attrezzi né spazi particolari⁷¹. Del resto, nelle Istruzioni generali dei programmi scolastici del 1888, si ricordava ai maestri che la scuola non doveva soltanto acuire intelligenza e conoscenza o infondere rettitudine nell'animo dei ragazzi, ma anche dar vigore al corpo poiché questo avrebbe significato insegnare la forza di volontà, il coraggio e la costanza⁷².

⁶⁵ R. Obermann, *Manuale di ginnastica educativa secondo il sistema di Rodolfo Obermann pubblicato dalla Società Ginnastica di Torino per incarico del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Torino, Stamperia Reale di Torino G.B. Paravia e comp., 1875.

⁶⁶ *Catalogo del materiale scolastico per l'insegnamento primario e secondario*, in *Bibliografia Italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica*, cit., p. 203.

⁶⁷ De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 48.

⁶⁸ Ivi, p. 202.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Sulla diffusione della ginnastica fra i banchi nella scuola elementare si rimanda a M. Brunelli, J. Meda, *Gymnastics between school desk. An educational practice between hygiene requirements, healthcare and logistic inadequacies in Italian primary schools (1870-1970)*, «History of Education Review», 2, 2017, pp. 178-193.

⁷² Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., pp. 187-188.

3. *Il corredo dello scolaro*

Uno studio sulla materialità scolastica non può prescindere da tutto ciò che necessitava allo scolaro per svolgere il proprio lavoro. A tale proposito risulta interessante il racconto di De Amicis intitolato *Il libraio dei ragazzi*, contenuto nella raccolta *Tra scuola e casa* (1892). L'autore si sofferma sulla soglia di una bottega torinese, a metà fra una cartoleria e una libreria, descrivendoci il negozio – in cui fanno bella mostra di sé tutti quegli oggetti che costituiscono il corredo degli scolari e i supporti alla didattica – e gli avventori, considerati dal negoziante come fanciulli «ignoranti e incivili»⁷³, ben lontani dalla compostezza e dall'educazione dei vari Garrone, Bottini, De Rossi. Il racconto è focale anche perché tratteggia l'anello intermedio fra i produttori di sussidi didattici e i destinatari: il rivenditore al dettaglio, costretto a combattere con bambini che nel «commercio dimostravano tutti quarant'anni», con i rincari delle case editrici che facevano guadagnare solo «cinque soldi sopra cento quaderni» e con la concorrenza «che obbligava lui a dare, oltre al quaderno, alla carta asciugante e al pennino, anche una figurina di decalcomania»⁷⁴. Il negozio, in ogni caso, appare il compendio dei cataloghi merceologici scolastici e dei programmi ministeriali:

Era una bottega tipica di libraio da ragazzi, ossia una miscela strana di cose disparate, minute, graziose, inutili, necessarie e ridicole [...]. Ci aveva davanti una vetrina molto grande e poco pulita, piena di grammaticchette e di trattatelli d'aritmetica, fra i quali erano esposte in disordine scatole aperte di pennini, ciotolette di polverino di vari colori con dentro confitti compassi⁷⁵ e matite, mazzetti di trottole [...], foglie e pistilli per far fiori finti⁷⁶, stampe di soldati scoloriti, pezzetti di regolizia, libretti di preghiere e palline da gioco⁷⁷.

E poi quinterni⁷⁸, carta e matite da disegno, gessetti, tavole pitagoriche, spugnette da lavagna, lapis, gomme, righe, carta assorbente. Sullo sfondo della bottega fanno capolino, in attesa di essere acquistati da qualche istituto

⁷³ E. De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, Milano, Rizzoli, 1986, p. 25.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Compassi di varie tipologie potevano essere, ad esempio, ordinati attraverso il catalogo Vallardi: compassi da lavagna, compassi tascabili in eleganti scatole, compassi con pezzi di ricambio, compassi in acciaio, compassi in ottone. Cfr. *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 45.

⁷⁶ Per un approfondimento cfr. M. Brunelli, *Per una storia della circolazione dei sussidi botanici in Italia tra XIX e XX secolo. Appunti di lavoro sulle collezioni scolastiche e sui cataloghi commerciali per la scuola*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico educativo / Perspectivas cruzadas sobre o Património Histórico Educativo / Perspectivas entrelazadas en el Patrimonio Histórico Educativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020, pp. 433-458.

⁷⁷ De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, cit., p. 23.

⁷⁸ I quinterni erano composti da una serie di cinque fogli di carta per scrivere, piegati in due e inseriti uno all'interno dell'altro.

scolastico, i ritratti di papa Leone XIII e di re Umberto I⁷⁹. Protagonisti di numerose dispute fra il libraio e i ragazzi risultano essere i quaderni⁸⁰. I piccoli clienti, pretenziosi e puntigliosi, sembrano avere le idee chiare non soltanto a proposito della rigatura e della quadrettatura ma anche delle copertine: «Mi dia [...] un quaderno con la copertina rossa, rigatura numero tre, e la facciata dell'Esposizione sulla copertina»⁸¹; «Voglio un quaderno di rigatura numero due, con la copertina gialla e il ritratto della Regina Margherita»⁸²; «Mi dia [...] un quaderno verde con la stampa della *Suonatrice d'arpa*»⁸³; «Ho domandato un quaderno turchino col monumento di Emanuele Filiberto»⁸⁴.

Il quaderno, del resto, sembra avere non solo una funzione didattica, ma anche educativa. È infatti dalla condizione in cui viene tenuto che emerge la personalità del suo possessore. In *Cuore* i quaderni di Franti – così come la cartella e i libri – sono sgualciti, strappati e sporchi⁸⁵, mentre Precossi – il cui padre dedito all'alcool lo picchia e «gli butta in aria libri e quaderni»⁸⁶ – ricuce questi ultimi come se in questo modo potesse riaggiustare la sua intera vita. Anche in *Marina*, una perla di bambina descritta come dolce, sorridente e operosa, l'autore non manca di esemplificare tutte queste virtù utilizzando i quaderni:

Se poi la vedessi allo scrittoio, quando fa i suoi compiti di scuola [...]; la mano piccola, asciuttella, candida come neve, corre sul quaderno che le è spiegato sotto, bello, pulito, uguale come una litografia [...]. Infine, venuta a capo del lavoro, balza dalla seggiola, rimette in bell'assetto i libri e i quaderni e canterellando l'aria del Donizzetti: *Me felice e fortunata!* corre dalla mamma, contenta come una pasqua⁸⁷.

In *Vita di collegio* lo stato dell'intero corredo dello scolaro mostra la personalità di ognuno: «Il carattere di ciascun giovane si vede dal come tiene il posto ch'egli occupa [...]. Qui una cartellina elegante e pulita, coi libri in bell'ordine, ben tenuti; le matite, le penne, i compassi, tutto allineato e disposto come un battaglione compatto [...]. Là dei libri, uno sopra l'altro, malconci e sgualciti, la cartella logora e scarabocchiata: un vero disordine senza nome»⁸⁸.

⁷⁹ De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, cit., p. 23. Nel catalogo Vallardi, oltre a quelli di Umberto I e Leone XIII, sono presenti i ritratti della regina Margherita, del principe Amedeo, di Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi, Cavour, Manzoni, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso. Cfr. *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 6.

⁸⁰ Per un affondo sui quaderni scolastici cfr. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit., pp. 65-124.

⁸¹ De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, cit., p. 24.

⁸² Ivi, p. 25.

⁸³ Ivi, p. 29.

⁸⁴ Ivi, p. 30.

⁸⁵ De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 96.

⁸⁶ Ivi, p. 90.

⁸⁷ Rodella, *Marina ossia il galateo della fanciulla*, cit., p. 6.

⁸⁸ Viglietti, *Vita di collegio*, cit. p. 47.

Analoga funzione, di riconoscimento del bambino buono e di quello svogliato, sembrano avere la calligrafia e il modo di impugnare la penna, altro sussidio scolastico fondamentale. Nei programmi ministeriali del 1894 il maestro era espressamente invitato a prestare grande attenzione alla postura dell'alunno, alla distanza fra l'occhio e il quaderno e alla modalità di tenere la penna poiché da tutto ciò dipendeva non soltanto lo scrivere bene o male, ma produceva guasti alla salute dei ragazzi. Inoltre un buon utilizzo della penna e – conseguentemente – la bella calligrafia concorrevano all'educare all'attenzione, all'ordine, alla precisione e al buon gusto⁸⁹. Tutto ciò può essere riscontrato in alcuni dei testi di letteratura per l'infanzia presi in esame. In *Cuore*, ad esempio, Enrico definisce la sua maestra di prima superiore come disperata quando un suo alunno «pigliava un mal vezzo delle dita a scrivere»⁹⁰. E suo padre ricorda, anche da adulto, il rimprovero del suo maestro: «Bottini, eh, Bottini! L'indice e il medio su quella penna!»⁹¹. Qualche anno più tardi nelle *Pistole d'Omero*, tuttavia, Ermenegildo Pistelli – attento educatore – mostrava più di un dubbio su tale ossessione e faceva scrivere al suo *alter ego* cartaceo: «Finché [la penna] si tiene come ci pare [...] è divertente, ma poi cominciano i maestri a urlare: guarda il signor Omero come tiene la penna! e allora bisogna tenerla tutti allo stesso modo e è finito il benessere, benché ora è cominciata la rivoluzione e c'è chi la tiene tra due dita tutta storta da una parte»⁹².

Breve menzione, in relazione al corredo scolastico, meritano anche le cartelle. Nella bottega del *Libraio dei ragazzi* troviamo in vendita uno zaino in latta definito «Busta scolastica immortale, brevettata»⁹³, ma De Amicis in *Cuore* trasforma anche la cartella in un simbolo eroico di attaccamento al dovere. Nel mesto racconto dell'incidente occorso a Robetti per aver tratto in salvo un bambino più piccolo che rischiava di essere travolto da un *omnibus*, il giovane eroe – pallido e semisvenuto – riprende brevemente i sensi soltanto per accertarsi di non avere perso la cartella⁹⁴. Ironizza, invece, Pistelli che – in ogni caso – individua modalità differenti per portare i libri: «c'è chi ha le tavolette, per serrarceli dentro con la cigna, e c'è chi ha una cartella chiusa e la porta a tracolla, oppure anche una specie di zaino e lo portano dietro alle spalle come i soldati»⁹⁵. L'indisciplinato Omero Redi spiega a Vamba la "spicologia" dei bambini, sottolineando che i ragazzi più libri devono portare a scuola, più sono contenti: «Tutti gli anni crescono le materie da studiare e perciò tutti gli anni cresce il pacco dei libri da portare a scuola. Tu mi dirai: chissà che rabbia per i ragazzi portarsi dietro quel fagotto [...]. Invece i ragazzi [...] portano lo zaino

⁸⁹ Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., p. 238.

⁹⁰ De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 21.

⁹¹ Ivi, p. 205.

⁹² Pistelli, *Le pistole d'Omero*, cit., pp. 24-25.

⁹³ De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, cit., p. 23.

⁹⁴ De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 13.

⁹⁵ Pistelli, *Le pistole d'Omero*, cit., p. 158.

o la cartella in mostra e gli pare che più che è grossa e piena, più la gente che passa deve credere che loro sono bravi»⁹⁶. Con buona pace del Ministero della Pubblica Istruzione che, nei programmi del 1905, raccomandava ai docenti di ridurre al minimo i testi da far portare, di volta in volta, agli studenti per non gravarli di troppo peso. I maestri, inoltre, avrebbero dovuto consigliare agli alunni di utilizzare uno zaino da porre su entrambe le spalle e scoraggiare, invece, la nociva abitudine di portare i libri sotto l'ascella sinistra⁹⁷. È interessante notare come nel catalogo Paravia del 1883 non si faccia menzione di cartelle o zaini, mentre in quello Vallardi del 1893 siano presenti soltanto le assicelle per libri, a cinta semplice o doppia⁹⁸.

Ci si può ora, legittimamente, domandare quali fossero i volumi che pesavano sulle spalle degli scolari. Innanzitutto, per i bambini del corso inferiore, abbecedari e sillabari. L'abbecedario era utilizzato per insegnare l'alfabeto attraverso l'affiancamento di immagini a vocali e consonanti e prendeva il suo nome dalle prime quattro lettere dell'alfabeto⁹⁹. I cataloghi Paravia e Vallardi consigliavano, come complemento all'abbecedario, i loro alfabetieri mobili con singole lettere staccate o con lettere applicate su cubetti¹⁰⁰. Il libraio tratteggiato da De Amicis si lamenta con lo scrittore di come i bambini di prima inferiore non abbiano alcun rispetto per gli abbecedari e, presi dalla foga di voler vedere il leone o l'elefante, ne trattino le pagine come tratterebbero uno strofinaccio¹⁰¹. Ma il più celebre abbecedario della letteratura per l'infanzia è indubbiamente quello comperato da mastro Geppetto, il quale vende la vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rammendi, per poter acquistare il libro e mandare Pinocchio a scuola. La fine fatta da tale abbecedario è altrettanto nota. L'irrequieto burattino lo cede a un rivenditore di panni usati in cambio del denaro per assistere allo spettacolo allestito da Mangiafoco¹⁰².

Per quanto concerne il sillabario, invece, era un sussidio per l'apprendimento della lettura attraverso il metodo sillabico. Nei programmi del 1905 veniva raccomandato ai maestri di abbandonare il metodo alfabetico per abbracciare definitivamente quello sillabico: «il titolo di sillabario, dato al primo libretto di lettura in sostituzione dello antico abbecedario, dovrebbe dire a tutti che di quel metodo è scomparso persino il nome»¹⁰³. In una delle pistole d'Omero del 1909, Pistelli non risparmia critiche ai testi pensati per il corso inferiore delle

⁹⁶ Ivi, p. 159.

⁹⁷ Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., p. 340.

⁹⁸ *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 5.

⁹⁹ Per un approfondimento sugli abbecedari cfr. M.C. Morandini, *I libri per l'infanzia: dagli alfabeti ai pop up*, «Espacio, Tiempo y Educación», 8, 2021, pp. 99-119.

¹⁰⁰ A titolo esemplificativo si pensi all'ABC zoologico della Vallardi, composto da 25 cubi con lettere su un lato e l'animale corrispondente sul lato opposto. Cfr. *Catalogo Antonio Vallardi Editore 1893-94*, cit., p. 9.

¹⁰¹ De Amicis, *Amore e ginnastica e altri racconti*, cit., p. 28.

¹⁰² C. Collodi, *Le Avventure di Pinocchio*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 32-38.

¹⁰³ Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, cit., p. 278.

scuole elementari: «Un bambino come Beppino a dargli un libro di lettura come quelli per complemento al sillabario e a farlo stare un anno a leggere dei discorsi scemi come sarebbero questi: – Giulio ama il babbo e la mamma. Carletto vuol bene alla sua sorellina. La Maria ha cotto le ova sode – c'è il caso alla fine dell'anno di trovarlo dimolto rincitrullito»¹⁰⁴.

La cartella veniva poi riempita, a seconda della classe frequentata dal ragazzo, da volumi di aritmetica, grammatiche¹⁰⁵, atlanti, libri di lettura illustrati¹⁰⁶ o meno. In *Vita di collegio* Viglietti ricorda *L'uomo e l'universo* e *Il bel paese*, pubblicato nel 1876 dall'abate Antonio Stoppani¹⁰⁷. Ma è in Pinocchio che abbiamo un interessante elenco di libri. Il burattino, per l'ennesima volta, ha ceduto ai richiami dei "cattivi compagni" e ha marinato la scuola, seppur – questa volta – a malincuore. In riva al mare viene alle mani con gli altri monelli, che scagliano contro di lui una gragnuola di libri: «i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thouar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici»¹⁰⁸. Poco oltre un *Trattato di Aritmetica* colpirà alla testa un compagno di Pinocchio. Collodi non rinuncia comunque all'ironia, citando – prima di Pietro Thouar e Ida Baccini – i suoi testi scolastici, editi fra il 1877 e il 1878 dalla Libreria Editrice Paggi.

Anche De Amicis, ne *Il libraio dei ragazzi*, cita se stesso e il suo capolavoro, anch'egli sfoderando un certo umorismo:

Passando di là per caso, e vedendo nelle sue vetrine, in mezzo alle trottole e ai sillabari, un libretto giallo che mi stava a cuore, non potei trattenermi da fargli i miei ringraziamenti. «Vedo che ce l'ha anche lei» gli dissi [...].

«Eh! che cosa vuole!» mi rispose, ritto dietro al banco; «quell'asino di un "giornalista" lì in faccia l'ha messo subito fuori; l'ho dovuto prendere anch'io.»

E poi mi fece un cenno e un sorriso, come per dirmi che l'aveva letto. [...]

«Ebbene?» gli domandai.

Egli scrollò il capo. [...] Poi mi espresse il suo giudizio letterario e pedagogico, con queste semplici parole:

«Ebbene... creda a me: son cani».

Forse avrebbe cambiato idea sui ragazzi se il libraio deamicisiano avesse incontrato il vispo ma educato personaggio pistelliano Omero Redi, il quale alla fine dell'anno si reca in una bottega per barattare due intonse «antologie di prosa e poesia dimolto grosse e piuttosto noiose» con le fiabe di Andersen

¹⁰⁴ Pistelli, *Le pistole d'Omero*, cit., p. 143.

¹⁰⁵ In *Cuore* Precossi viene picchiato dal padre per avergli domandato i soldi per comprare una Grammatica. Cfr. De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, cit., p. 91.

¹⁰⁶ Ivi, p. 218. De Amicis fa piangere Garrone, rimasto orfano di madre, sull'immagine di un libro di lettura che rappresenta una donna che tiene il figlio per mano. Analogamente Viglietti fa scoppiare in lacrime il suo protagonista, che ha nostalgia di casa, di fronte a un'illustrazione che riproduce una mamma che abbraccia il figlio. Cfr. Viglietti, *Vita di collegio*, cit., p. 4.

¹⁰⁷ Viglietti, *Vita di collegio*, cit., p. 80 e p. 112.

¹⁰⁸ Collodi, *Le Avventure di Pinocchio*, cit., p. 130.

tradotte da Maria Pezzè Pascolato¹⁰⁹. Omero incoraggia inoltre i suoi coetanei a non abbattersi se a inizio anno ricevono dai docenti una lunga lista di libri da acquistare perché è invece proprio quando sono pochi che «c'è il caso che ce li facciano studiare sul serio»¹¹⁰.

Risulta interessante concludere questo contributo andando brevemente a individuare gli usi “alternativi” che, del materiale didattico, facevano i bambini tratteggiati dagli autori di libri per l'infanzia, emuli dei ragazzi in carne e ossa. Se il baratto e la contrattazione di pennini nuovi o usati, di lapis neri, rossi o turchini, di scatole di acquerelli e pennelli sembra essere stato un momento di vita quotidiana nella scuola post unitaria, tali sussidi venivano utilizzati anche in modo più creativo. In *Vita di collegio*, ad esempio, per raggirare il bidello, uno studente tuffa una colomba bianca in un calamaio, dipingendo le piume restanti con dei pennelli per trasformarla in un corvo, mentre un altro collegiale cattura una mosca, le strappa le ali, la pone sull'Atlante e – guidandola con la penna – le fa fare il giro del mondo: «Adagio, qui, bada di non cadere! Sei sul Monte Bianco. Avanti, a Parigi... aspetta, che per arrivare a Londra c'è bisogno del battello! – e la fa salire sul pennino»¹¹¹. Ne *Il giornalino di Gian Burrasca*, Giannino rompe una delle punte a un pennino per trasformarlo in un cacciavite e combinare l'ennesima marachella, ma l'utilizzo alternativo più fantasioso del materiale didattico risulta fatto, inaspettatamente, da una bambina in una classe femminile: «Un giorno un'allieva aveva piantato sotto il banco due pennini d'acciaio, sopra i quali aveva ben teso un filo di seta; quindi pizzicando il filo ne veniva fuori un suono lontano [...]. Come la maestra si metteva a spiegare [...] giù un pizzico e fuori un suono, la [classe] a ridere e la maestra ad arrovellarsi e a sgridare»¹¹². È lecito il sospetto che gli autori di questi libri per ragazzi abbiano lasciato vagare i loro ricordi di fanciullezza o testimoniato le birichinate di bambini conosciuti e, in fondo, ci abbiano restituito davvero un pizzico della realtà della scuola del tempo.

¹⁰⁹ Pistelli, *Le pistole d'Omero*, cit., p. 144.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Viglietti, *Vita di collegio*, cit., p. 208.

¹¹² Rodella, *Marina ossia il galateo della fanciulla*, cit., p. 31.

Francesca Davida Pizzigoni*

Conclusioni. Il catalogo commerciale di sussidi didattici come fonte di ricerca: riflessioni metodologiche

All'interno dell'ormai trentennale filone di studi dedicato alla cultura materiale della scuola¹, lo studio dei cataloghi commerciali delle ditte che producono o vendono sussidi didattici è piuttosto recente. Senza voler qui nuovamente riportare i riferimenti bibliografici già indicati nei precedenti articoli presenti in questo volume, pare opportuno soffermarsi a provare a tracciare alcune caratteristiche peculiari di tale fonte, al fine di identificarne univocamente confini e specificità.

Assai efficace risulta in tal senso la definizione offerta dal Centro studio sulla Memoria Educativa - CEME dell'Università di Murcia:

[si tratta di] elenchi stampati in forma di libro, rivista o opuscolo, editi con periodicità determinata o in una specifica occasione, elaborati e diffusi a fini pubblicitari da istituzioni, imprese o persone addette alla produzione, alla distribuzione e/o alla vendita, all'ingrosso o direttamente al consumatore, di tutti i tipi di risorse per usi scolastici o educativi, di qualsiasi livello o modalità, nei quali si presentano e descrivono, più o meno dettagliatamente, con o senza fotografie o illustrazioni, le peculiarità della totalità o di una parte dei suoi prodotti, indicando i prezzi e, se del caso, le condizioni di vendita al pubblico e di pagamento².

Al di là però della sua identità fisica e degli obiettivi con cui viene realizzato, il catalogo commerciale di sussidi didattici racchiude in sé una serie di specificità che concorrono a delinearne la natura complessiva: esso contiene

* Francesca Davida Pizzigoni, INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, f.pizzigoni@indire.it.

¹ Una ricostruzione dei principali contributi di ricerca su questo specifico tema sviluppati nei differenti paesi europei è offerta dal recente numero monografico intitolato *The material turn in the History of Education* della rivista «Educació i història: Revista d'història de l'educació», n. 38, 2021.

² P. Moreno Martínez, A. Sebastián Vicente, *Los catálogos de material de enseñanza y la cultura material de la escuela. La colección del Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de l'Universidad de Murcia*, in Id. (edd.), *Patrimonio y Etnografía de la escuela en España durante el siglo XX*, Murcia, Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo (SEPHE) y Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de Murcia, 2012, pp. 293-309.

al suo interno tutti gli oggetti didattici ma non è uno strumento didattico; entra prepotentemente a scuola (circola negli edifici scolastici, lì si discute di cosa acquistare, etc.) ma di per sé non serve per “far scuola”; è totalmente bidimensionale ma accompagna fortemente la scuola nel passaggio alla tridimensionalità, facendosi promotore di nuovi oggetti in grado di allontanarsi sempre più dal manuale o dal sussidio cartaceo per allargarsi a nuove forme e nuovi materiali; è portatore di innovazione (proponendo i più recenti sussidi e facendosi tramite delle innovazioni provenienti dall'estero) ma in sé stesso è un “tradizionale” opuscolo cartaceo; offre aggiornamento professionale (perché attraverso di lui i docenti possono conoscere i più recenti “attrezzi del mestiere” e modificare e innovare il proprio modo di far didattica) ma non è propriamente in sé stesso uno strumento di lavoro.

Se vogliamo continuare l'analisi di questi apparenti paradossi potremmo osservare come il catalogo sia di per sé assai caduco (il suo valore come strumento di vendita commerciale – che rappresenta in realtà, dobbiamo ricordarlo, il motivo vero per cui è prodotto e quindi il suo scopo primario – resta attivo solo durante l'anno stesso della sua pubblicazione) ma gli oggetti che propone al suo interno sono invece solidamente capaci di superare decenni e talvolta secoli, avendo la forza di essere presenti ancora oggi nelle scuole o nei loro scantinati³. E, ancora, pur essendo in grado oggi di rivelarci un'ampia gamma di informazioni riguardo alla storia materiale della scuola e al suo modo di far didattica nel tempo, il catalogo veniva in passato considerato meno importante di una assai meno ricca lettera o circolare scolastica: mentre queste ultime venivano attentamente protocollate e conservate (riconoscendone fin da subito il valore documentale), e restano in questo modo ancora oggi a far buona mostra di sé negli archivi scolastici, al contrario i cataloghi venivano considerati materiali di consumo, presto destinati al macero, come ci testimonia l'esiguità del numero di cataloghi che si sono conservati fino ad oggi.

A ben vedere, si tratta non di vere e proprie contraddizioni ma in qualche modo di aspetti peculiari che rendono la fonte rappresentata dal catalogo estremamente particolare, potremmo dire “sfidante e sfiziosa”, tanto da farla assurgere a punto di vista privilegiato da cui poter analizzare il mondo della scuola in generale e la sua materialità in particolare. In altre parole, rappresenta un potente strumento euristico. Il catalogo commerciale è infatti in grado

³ In tal senso potremmo vedere il catalogo anche come “strumento di passaggio”, come una sorta di “ponte” che svolge la sua funzione di traghettatore (in questo caso di un oggetto didattico in vendita che viene presentato al pubblico) ma poi si dissolve, in maniera evanescente: nel caso del catalogo commerciale le sue funzioni originali possono essere viste come effimere (intese nella maniera etimologica del termine, di “breve durata, transitorio, caduco”) per poi assumerne saldamente altre. Anche questa capacità di assumere con il passar del tempo, come si è visto, altri significati rientra in quelle sue caratteristiche che lo rendono un materiale affascinante (o “sfizioso e sfidante” per ritornare alla definizione che abbiamo dato in questo testo) e che lo distinguono da tanti altri oggetti o materiali che invece non posseggono questa capacità trasformativa.

di rivelarci svariati e differenti dati sulla scuola in un determinato periodo storico, a seconda del punto di vista da cui noi lo interroghiamo: sa offrire risposte in base alle domande che gli si pongono. Per questa ragione è quanto mai opportuno conoscerne a fondo caratteristiche e identità in modo da aver ben chiara la gamma di possibilità di approcci di ricerca a cui si presta. E tra tutti poter selezionare in maniera consapevole e ragionata quello più adatto all'approfondimento specifico che si intende realizzare in un determinato studio.

Questa gamma di valori non appartiene all'identità iniziale e originale del catalogo commerciale di sussidi didattici ma l'ha acquisita nel tempo: nasce caduco ed effimero, con un valore di tipo commerciale e peraltro ristretto per la durata di pochi mesi e conquista spessore documentale e interpretativo con il passare del tempo.

Oltre quindi in relazione alla molteplicità di sguardi di ricerca a cui si presta, è proprio questa sua identità iniziale che porta a definire il catalogo come "sfidante" perché, nascendo come strumento meramente commerciale, contiene al suo interno una intrinseca inclinazione a "pubblicizzare al meglio" il prodotto. Tale aspetto attiene, anzi, specificamente ai suoi obiettivi e per questa ragione i contenuti all'interno di un catalogo commerciale di una determinata ditta produttrice dei sussidi didattici non si possono intendere come "neutri" bensì orientati fin dalle origini a migliorare le vendite, enfatizzare gli aspetti positivi di un prodotto, aumentare il bisogno che il mercato avverte verso il prodotto stesso. Al di là quindi di tutte le considerazioni meramente educativo-scolastiche, la fonte richiede di essere studiata tenendo presente i sottesi obiettivi economici della ditta che la realizza, volta a conquistare il mercato e a realizzare utili⁴. Di conseguenza è necessario "leggere" il catalogo con la consapevolezza che scelte strategiche di posizionamento di alcuni oggetti didattici rispetto ad altri, dichiarazioni di accoglienza positiva da parte di insegnanti e mondo della scuola, dati di vendita che sottolineano il successo, commenti entusiastici da parte del mondo istituzionale e pedagogico inseriti accanto alla presentazione di un oggetto sulle pagine di un catalogo non sempre rappresentano lo specchio di una situazione reale.

Allo stesso modo avvicinandosi allo studio di un catalogo è necessario tenere in considerazione il fatto che esso viene realizzato dalle Ditte in modo da soddisfare le richieste che derivano dagli organi di governo, per rispondere sia agli

⁴ Rispetto al tema degli interessi economici legati alla produzione e commercializzazione dei sussidi didattici si veda: I. Grosvenor, *Pleasing to the eye and at the same time useful in propose: a historical exploration of educational exhibition*, in M. Lawn, I. Grosvenor, *Materialities of schooling: Design, Technology, objects, routines*, Oxford, Symposium books, 2005, pp. 163-176; J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016. Si veda inoltre P. Moeglin, *Les industries éducatives*, Paris, Presses Universitaires de France, 2010, senza trascurare le riflessioni su questo scritto presenti in J. Meda, S. Polenghi, *From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020)*, «Educató i història: Revista d'història de l'educació», 38, 2021, pp. 55-77.

orientamenti metodologici-didattici che in un determinato momento un governo supporta sia alle loro politiche economiche legate all'approvvigionamento di arredi scolastici e sussidi didattici. Non è raro osservare, in relazione a queste ragioni, cambiamenti anche sostanziali nelle pagine dei cataloghi commerciali: basti citare il caso italiano in cui nei cataloghi Paravia e Vallardi dell'anno 1889 e 1890⁵ si possono cogliere con evidenza i riflessi delle indicazioni ministeriali emanate con una circolare datata 21 febbraio 1888 in cui per ciascuna disciplina si suggeriva l'uso di determinati sussidi didattici e si chiedeva l'introduzione sul mercato di altri materiali ancora mancanti legati in particolare a tabelloni murali di argomento storico, scene di vita domestica, quadri moraleggianti⁶.

È evidente come l'orientamento al guadagno economico e alla conquista del mercato da un lato e il legame con le disposizioni politiche dall'altro lato, unitamente a una sempre maggiore diffusione di una istruzione obbligatoria con la conseguente creazione di un "bisogno" più o meno spontaneo di sussidi didattici, porti a quella massificazione che ben ha definito Juri Meda⁷.

Strategie risultano poi, in maniera correlata con i vari aspetti sopra esposti, le capacità di comunicazione di una singola Ditta. Se il catalogo commerciale è un mezzo per far pubblicità ai propri prodotti, è del tutto evidente che tanto migliori sono le capacità comunicative di chi lo realizza, tanto più ci si avvicina all'obiettivo per cui il catalogo è realizzato. Per questa ragione alcune scelte – scritte o iconografiche – sono da leggere in questa cornice, tenendo a mente che gli inserimenti di elenchi di premi in mostre nazionali e internazionali ottenuti dai singoli oggetti o dalla ditta in generale, di indirizzi e immagini delle proprie sedi, il posizionamento di loghi e fregi, la scelta delle soluzioni iconografiche, i messaggi selezionati per la terza e quarta di copertina rappresentano una risposta a uno specifico obiettivo e a una specifica strategia.

Al netto di queste considerazioni preliminari necessarie per identificare appieno l'oggetto di studio rappresentato dal catalogo, è opportuno ricordare alcune significative piste interpretative con cui è stata pionieristicamente studiata tale fonte dimostrando il multiforme valore del catalogo come fonte di ricerca. Basti citare i lavori di studiosi che hanno usato i cataloghi per individuare la diffusione dei sussidi froebeliani (Maria José Martínez Ruiz-Funes), di oggetti scientifici (José Pedro Marín Murcia, Marta Brunelli), di supporti per l'insegnamento della matematica (Dolores Carillo Gallego), di arredi e banchi

⁵ Cfr. *Anno scolastico 1889-90. Catalogo della Ditta G.B. Paravia e C. Materiale scolastico*, Torino, Paravia, 1889; Antonio Vallardi editore. *Catalogo generale. Arredo scolastico. Carte geografiche. Atlanti. Globi. Libri. Stampe. 1889-90*, «Giornale della Libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», III, 1890, pp. 352 ss.

⁶ Cfr. capitolo 4 di F.D. Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022.

⁷ J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una "storia materiale della scuola" tra XIX e XX secolo*, «History of Education & Children's Literature», VI, 1, 2011, pp. 253-279 e Id., *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

(Antonio Escolano Benito, Pedro Moreno Martínez, Juri Meda), di quaderni e materiale scolastico (Juri Meda, León Esteban Mateo), di sussidi didattici di varie discipline (Gustavo Rugoni de Sousa, Ana Paula de Souza Kincheski, Heloísa Helena Pimenta Rocha). Così come di chi li ha utilizzati per indagare le traiettorie commerciali, nazionali e internazionali, dei sussidi didattici (Fabio Targhetta, Marta Brunelli), per ricostruire la storia di singole ditte (Gizele de Souza, Pedro Moreno Martínez, José Pedro Marín Murcia, Marguerite Figeac-Monthus) o per studiare la nascita di una nuova industria scolastica in un determinato paese (Francesca Davida Pizzigoni).

In un quadro più generale, che va a identificare una cornice di insieme dei possibili sguardi di ricerca con cui interrogare il catalogo, la riflessione avanzata da Pedro Moreno Martínez, Maria José Martínez Ruiz-Funes e Ana Sebastián Vicente, sottolinea il potenziale del catalogo rispetto allo studio e all'insegnamento della storia dell'educazione e individua come attraverso di esso sia possibile indagare:

- I differenti livelli educativi e i tipi di insegnamento (professionale, artistico, per persone adulte, etc.) poiché nei cataloghi i manuali o gli altri libri appaiono organizzati secondo livelli e tipologie di insegnamento;
- Le differenti discipline, le denominazioni adottate e la loro presenza o meno nei differenti periodi, così come i tipi di manuali o altri materiali che vengono proposti per ogni materia;
- La presenza della lettura nella scuola: si ricavano infatti informazioni sui libri di lettura attraverso i quali possiamo conoscere questioni significative rispetto alla pratica di lettura a scuola, l'importanza ad essa riservata, i tipi di opere proposte, le eventuali differenze tra letture rivolte ai maschi e alle femmine. E allo stesso tempo possiamo anche comprendere la presenza del teatro nella scuola, lo spazio ad esso riservato, il nome degli autori;
- L'offerta di opere quali dizionari o enciclopedie destinati alla scuola; la proposta di materiali bibliografici per l'organizzazione di biblioteche scolastiche, la loro importanza, gli autori suggeriti; l'utilizzazione di libri e manuali per ciascuna materia o l'utilizzo del libro unico; l'uso dei libri per le vacanze e così via;
- Le opere destinate agli insegnanti o agli ispettori, le letture pedagogiche o le guide che venivano offerte e raccomandate, le correnti educative che trattavano al loro interno;
- Da un punto di vista più in relazione con il mondo editoriale e con la rete di produzione e diffusione, possiamo reperire informazioni relative agli editori dedicati ai manuali scolastici nei differenti periodi, all'importanza e al volume di lavoro di ciascuno di essi, alle correnti del pensiero pedagogico di cui trattano nelle loro edizioni, etc.;
- Le singole discipline ma anche i singoli oggetti (mappamondi, carte murali, e così via);

- Arredi, decorazioni, simboli religiosi e politici, etc.;
- Livelli educativi e piani di studi;
- Le illustrazioni contenute nel catalogo, che spesso ci offrono una prospettiva della scuola e dei suoi materiali da un punto di vista grafico ed estetico;
- L'immagine che offrono del tipo di organizzazione dell'aula o dei gruppi e il tipo di riflessione pedagogica che vi è a monte;
- Una idea – pur parziale – di come era organizzata la didattica di una determinata disciplina;
- Giochi e giocattoli che venivano usati a scuola, come si sono modificati nel tempo e come si sono commercializzati, di quali correnti pedagogiche sono espressione;
- Gli usi e i costumi della scuola: diplomi, premi, registri⁸.

Io stessa, in un recente lavoro, provo a delineare possibili chiavi di analisi che si possono applicare ai cataloghi commerciali delle ditte produttrici di sussidi didattici, osservando come essi possono essere studiati per trarre informazioni in merito a:

- storia delle discipline scolastiche (i cataloghi possono offrire un contributo attraverso l'analisi della presenza delle singole discipline al loro interno, dello spazio occupato da ciascuna, dell'evoluzione dei suoi sussidi nel tempo)
- rapporto tra una specifica disciplina e i suoi supporti materiali
- storia delle ripercussioni materiali dei dibattiti pedagogici (nei differenti periodi storici)
- storia di una casa editrice
- storia materiale della scuola in un determinato periodo storico
- storia ed evoluzione di uno specifico oggetto didattico
- rapporto tra manuale scolastico e relativo sussidio didattico (molti sono i casi di tabelloni murali o cassette didattiche con campioni realizzati in relazione a un manuale: talvolta il sussidio viene tratto come conseguenza del manuale, in altri casi invece è il manuale ad essere realizzato a supporto del sussidio, con spiegazione di usi, esperimenti, etc.)
- ripercussioni delle politiche scolastiche (nuovi programmi ma anche nuove istruzioni o circolari) sulla storia materiale della scuola
- scambi, influenze e rapporti commerciali tra Italia ed estero rispetto al “mercato scolastico”
- studio delle strategie comunicative all'interno del “mercato scolastico”
- rapporto tra una ditta e i suoi autori/inventori

⁸ Si tratta di una sintesi dei punti trattati alle pagine 872, 873 e 874 di M.J. Martínez Ruiz Funes, P.L. Moreno Martínez, A. Sebastián Vicente, *Los catálogos de material de enseñanza como recurso didáctico*, in M.G. Espigado Tocino, J. Gómez Fernández, M.J. de la Pascua Sánchez, J.L. Sánchez Villanueva, C. Vázquez Domínguez (edd.), *La Constitución de Cádiz. Genealogía y desarrollo del sistema educativo liberal: XVII Coloquio Nacional de Historia de la Educación. Cádiz, 9-11 de julio de 2013*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 2013, pp. 867-878.

- confronti tra differenti ditte produttrici in un medesimo periodo storico
- ripercussioni della situazione politica, economica e sociale di un paese sui sussidi didattici (basti pensare ai sussidi didattici nel periodo del fascismo)
- storia degli arredi scolastici e degli oggetti d'uso all'interno di un'aula in un determinato periodo
- storia dei premi (medaglie, fiocchi, pergamene, attestati venivano commercializzati attraverso i cataloghi)
- fonti per la ricostruzione di elementi biografici di alcuni autori
- studio degli aspetti iconografici del catalogo nel suo insieme (copertina, caratteri utilizzati, etc.) e delle rappresentazioni degli oggetti didattici presenti al suo interno
- riflessione sull'articolazione dei sussidi didattici offerti in un catalogo rispetto ai differenti gradi scolastici
- riflessi dei metodi didattici sugli aspetti materiali della scuola (si pensi per esempio all'influenza del metodo basato sulle lezioni di cose sulla produzione dei sussidi didattici)
- rispetto ad alcune sezioni del catalogo (ad esempio giochi istruttivi o lavoro manuale), studio del rapporto tra l'istruzione maschile e l'istruzione femminile attraverso la materialità⁹.

Proprio l'ampiezza delle possibilità di analisi e la conseguente significatività dei risultati che si possono ricavare dallo studio della fonte rappresentata dal catalogo commerciale di Ditte produttrici sussidi didattici rendono evidente il valore di un momento di “studio incrociato” dedicato al catalogo come quello che si è voluto realizzare attraverso il panel *Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities* che si è proposto nell'ambito del Congresso ISCHE 43.

Il Panel ha accolto studi relativi alla realtà francese, spagnola, brasiliana e italiana offrendo così un significativo contributo alla messa in luce di nuove informazioni sulla realtà dei sussidi didattici in ciascuno di questi paesi. Accanto alla possibilità di condividere i risultati dei singoli contributi di ricerca, il Panel ha offerto l'occasione per un primo sguardo incrociato tra gli elementi emersi da ciascuna relazione, rappresentando così una importante opportunità di confronto internazionale, alla ricerca di correlazioni e differenze, *fil rouge* e peculiarità, confronti e nuove suggestioni. Trattandosi di una delle prime occasioni di confronto internazionale dedicato esclusivamente al tema dei cataloghi di sussidi didattici, pare opportuno provare a restituire l'ampiezza del contributo scientifico emerso da tale confronto.

⁹ Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, cit., pp. 234-235.

Senza infatti alcuna pretesa di esaurire in questa sede il profondo e articolato tema della questione metodologica con cui affrontare la ricerca sulla fonte “catalogo commerciale di sussidi didattici”, si intende mostrare come anche solo da un primo sforzo di comparazione possa emergere tutta la ricchezza e il potenziale di ricerca fuori dal comune offerti da tale fonte.

Ogni intervento presentato all'interno del Panel è infatti partito da un medesimo oggetto di ricerca – i cataloghi delle Ditte produttrici di sussidi didattici – ma ha fatto emergere informazioni capaci di abbracciare un ampio e variegato raggio di sguardi di ricerca. Questo ha permesso di far emergere dal panel un notevole contributo dal punto di vista scientifico che possiamo sintetizzare in due macro-aree di impatto:

- 1) i dati puntuali che emergono da questi studi;
- 2) un insieme di approcci metodologici che, se uniti e considerati in maniera trasversale, creano una cornice metodologica con cui studiare quell'oggetto di partenza rappresentato dal catalogo storico di una ditta produttrice di sussidi didattici.

Riguardo la prima di queste macro-aree e quindi le informazioni portate in luce sulle Ditte produttrici e sui relativi sussidi e mercati, possiamo ancora articolare meglio il contributo emerso apprezzando da un lato i dati emersi rispetto alle singole case produttrici trattate (per ciascuna la sua storia, le sue sedi, i suoi laboratori interni, la tipologia di sussidi con le sue specialità, il mercato nazionale e internazionale, la struttura del suo catalogo e così via) e dall'altro lato le possibilità di analisi comparative che emergono dall'unione dei dati portati in luce dai contributi di ciascuna relazione.

A titolo di esempio emerge come negli anni Novanta del XIX secolo il catalogo della ditta francese Deyrolle contasse 81 pagine e fosse ancora unico rispetto ai differenti gradi scolastici per cui si offrivano gli oggetti didattici, mentre quello di ditte spagnole, per esempio, fosse già suddiviso in diversi cataloghi, ciascuno dedicato a una tipologia di scuola o a una tipologia di sussidio disciplinare. Ma accanto al paragone trasversale rispetto a come, in un medesimo periodo, si presenti “l'oggetto catalogo” inteso nella sua forma materiale (suddivisioni, numero di pagine, scelte iconografiche e comunicative, ordine di presentazione delle discipline e delle relative tipologie di oggetti, e così via), l'analisi comparata dei dati emersi da ciascun contributo permette di mettere a paragone alcune categorie di dati che possono offrire una chiave interpretativa per comprendere il macrofenomeno rappresentato dallo sviluppo del mercato di sussidi didattici. Grazie al fatto che i contributi offrano dati su alcune delle più storiche ditte che si dedicano al settore, possiamo infatti tracciare un primo quadro internazionale – pur parziale – relativo alla datazione della nascita di alcune delle Ditte che presto si sarebbero trasformate nelle Società che connotano la vita materiale della scuola tardo ottocentesca:

Nome della Ditta	Nascita	Avvio attività nel settore sussidi didattici
Bastinos (Spagna)	1852	1881 (primo catalogo con materiale scolastico)
Hernando (Spagna)	1828	Ante 1892
Saturnino Calleja (Spagna)	1876	1911 (nel catalogo compare una piccola sezione di Materiale per le scuole)
Deyrolle (Francia)	1831	Post 1866 quando guida l'azienda il nipote del fondatore
Paravia (Italia)	1802	1870 circa
Companhia Melhoramentos de São Paulo (Brasile)	1890	Fine anni 90 dell'Ottocento

A ben vedere, come emerge dallo schema sopra riportato, il paragone evidenzia immediatamente come esista uno scarto tra la fondazione delle Ditte oggi note principalmente come produttrici di sussidi didattici e il loro reale impegno in tale settore. La data di nascita non coincide con l'avvio dell'interesse verso i materiali scolastici: possiamo quindi ricavare sia il lasso di tempo che intercorre tra questo passaggio identitario rispetto alla propria produzione sia trarre indicazioni temporali per andare a ricercare i fenomeni che si sviluppano proprio negli anni evidenziati, al fine di comprendere quali cambiamenti (sociali, politici, economici, pedagogici...) avvenuti in quel momento possono aver influenzato il desiderio di modificare la propria natura iniziale per spingersi in un campo commerciale nuovo. Non secondario può essere mettere a paragone, sempre grazie ai dati emersi dallo sguardo incrociato, la specializzazione iniziale di tali Ditte, al fine di estrapolare elementi per riflettere sul percorso che porta svariate identità iniziali a convergere su una nuova "vita commerciale":

Nome della Ditta	Ambito di vendita iniziale
Bastinos (Spagna)	Libreria
Hernando (Spagna)	Cancelleria
Saturnino Calleja (Spagna)	Libreria – legatoria (dal 1879 casa editrice)
Deyrolle (Francia)	Entomologia - tassidermia
Paravia (Italia)	Pubblicazioni religiose (poi educative-scolastiche)
Companhia Melhoramentos de São Paulo (Brasile)	Estrazioni minerarie, produzione di carta (e poi editrice)

Rispetto invece alla seconda macroarea di impatto dei risultati emersi dall'analisi trasversale dei contributi al Panel e cioè il metodo di indagine con cui si è affrontato l'oggetto "catalogo commerciale" possiamo provare a tracciare i principali approcci emersi:

1) Il catalogo può essere analizzato come oggetto materiale esso stesso. Di conseguenza si è indagata la sua "forma", la sua consistenza, i titoli e i loghi che riporta, il frontespizio, il tipo di carattere utilizzato, i contenuti del retro di copertina, le immagini.

2) Il catalogo può essere analizzato come specchio di un sistema scolastico. Da un lato come fonte per comprendere la suddivisione dei gradi del sistema scolastico di un paese, dall'altro lato proprio come cartina di tornasole della costruzione di un nuovo sistema scolastico nazionale e del suo sviluppo. Di conseguenza il catalogo di una Ditta commerciale è stato riconosciuto anche come elemento per studiare le scelte politiche di uno Stato e per comprendere in che direzione si indirizza la politica scolastica in un determinato periodo. Al di là poi della macropolitica scolastica, il catalogo è in grado di restituirci le specifiche politiche relative agli arredi e alla materialità, permettendoci di ricostruire quando un governo si occupa del tema, attraverso quali mezzi (circolari, decreti, raccomandazioni, elenchi con il materiale consigliato, etc.), consigliando cosa. Tale approccio consente di portare in luce in maniera ancora più evidente il legame diretto politica scolastica-materialità scolastica. Un'ulteriore accezione del legame tra questi due aspetti può essere studiata grazie al fatto che il catalogo commerciale ci offre l'opportunità anche di comprendere quanto controllo diretto un Governo voleva mantenere sui sussidi didattici: a questo proposito, per esempio, dal saggio dei colleghi spagnoli emerge come in determinati anni i materiali potevano essere fabbricati direttamente dalla Direzione Generale dell'Istruzione Pubblica oppure come il Governo si occupasse di fornire istruzioni precise su come realizzarli.

3) Il catalogo può essere studiato per analizzare la rete commerciale di una singola Ditta o più ampiamente del mercato dei sussidi didattici. Si può infatti sia rintracciare come un medesimo oggetto didattico fosse acquistato o replicato da ditte di differenti paesi, creando così non solo importazioni ma anche proprio contaminazioni, influenze reciproche, progressioni di sviluppo nella realizzazione di un medesimo oggetto da parte di ditte differenti¹⁰. Sia ricostruire come una ditta conquistò spazi di mercato di paesi diversi da quelli in cui ha sede, come ben ci evidenziano gli "incroci" emersi dai paper del panel

¹⁰ Basti pensare alla significativa testimonianza di Emanuele Latino che commentando i sussidi Paravia "svela" in qualche modo i modelli originali di produzione straniera a cui si è ispirata: cfr. E. Latino, *Giudizi del Prof. Emanuele Latino direttore dell'Archivio di Pedagogia e Scienze sociali intorno ad alcuni sussidi didattici proposti dalla Ditta G. B. Paravia e C.*, Appendice al testo E. Latino, *Le malattie della scuola e la riforma igienica degli arredi*, terza edizione, Torino, Paravia, 1884, pp. 103-105.

per cui i cataloghi spagnoli evidenziavano fin dalla copertina come le ditte vendessero nel mercato latino-americano, oppure come la casa Companhia Melhoramentos de São Paulo traducesse i propri cataloghi e come facessero la stessa cosa sia Deyrolle sia Pichler. Sullo sfondo dell'analisi incrociata tra i differenti contributi (pur non essendo in questa occasione al centro dell'analisi specifica), in merito al tema della rete commerciale, si rileva anche l'influenza esercitata dalle Esposizioni internazionali di cui nei cataloghi si può cogliere traccia attraverso differenti aspetti tra cui i riferimenti alle partecipazioni alle varie edizioni e ai premi ricevuti.

4) Il catalogo è stato riconosciuto come strumento per conoscere a fondo la pedagogia del momento e il relativo metodo didattico che suggerisce. La tridimensionalità delle collezioni Deyrolle fin dalla sua fondazione mostra, per esempio, come l'azione dell'osservare fosse considerata come imprescindibile e come promuova una didattica oggettiva che il catalogo della Ditta sottolinea anche attraverso le sezioni dedicate alla produzione di gabinetti scientifici e di musei scolastici.

5) Il catalogo commerciale può essere studiato per indagare materiali e tecniche di produzione dei sussidi didattici. Vengono utilizzati solo supporti cartacei? Oppure viene introdotto l'uso del legno, del gesso? Questo aspetto permette di comprendere il percorso verso una progressiva differenziazione e un abbandono della bidimensionalità dell'oggetto, ma ci permette di riflettere nel contempo sulla struttura organizzativa della Ditta stessa e sulla sua rete di collaboratori: si tratta di laboratori interni o esterni? Un articolo del panel ha messo molto bene in luce la correlazione tra il rinnovamento dei macchinari interni e l'implementazione qualitativa e quantitativa dei prodotti, che si evince dall'analisi dei cataloghi successivi. Essa è una conseguenza (se ho macchinari nuovi produco meglio e di più) ma è anche motore di innesco: investo e cambio i macchinari per poter produrre in maniera diversa e maggiore. È evidente quindi che, adottando questo approccio nello studio del catalogo, esso ci rivela anche la situazione economica della ditta produttrice di sussidi didattici (può permettersi di comprare macchinari nuovi? E se non ha lo spazio in cui metterli, può decidere di cambiare sede o di aprirne altre?). Ma è altresì evidente che questi elementi sono strettamente legati, in uno sguardo più ampio, alle strategie imprenditoriali della Ditta stessa e quindi questo approccio ci permette anche di ricavare informazioni su chi gestisce la Ditta, sul tipo di imprenditore, sulla leadership e sulla sua idea di azienda, sui suoi principali interessi e sugli obiettivi che ne derivano.

6) Il catalogo, come già anticipato, è stato indagato come strumento per studiare la storia di una specifica Ditta. Se si osservano le modalità con cui in quest'ottica sono stati studiati rispettivamente i cataloghi Deyrolle, Paravia e Companhia Melhoramentos de São Paulo emerge in modo molto chiaro come all'interno di tale approccio sia necessario poi considerare una serie di ulteriori

sotto-interpretazioni. Si può studiare la storia di una Ditta attraverso il catalogo decidendo di analizzare un solo catalogo di un determinato anno affinché ci sveli ogni aspetto della vita e della produzione di quella ditta in quel momento specifico (come avvenuto nell'articolo presente in questo volume dedicato a Deyrolle); si può scegliere di analizzare un singolo catalogo o più cataloghi di anni ravvicinati di una medesima ditta per estrapolare informazioni sulle caratteristiche stesse di quella Ditta nei suoi anni di avvio di produzione nel settore dei sussidi didattici (come avvenuto nell'articolo dedicato a Paravia); si possono analizzare alcuni cataloghi di una specifica Ditta per ricostruire le tappe delle sue evoluzioni e dei suoi sforzi di comunicazione (come avvenuto nell'articolo dedicato alla Companhia Melhoramentos de São Paulo) o specifici aspetti della sua vita commerciale quali ad esempio le forniture offerte alla scuola attraverso concorsi nazionali. In altre parole l'approccio volto a utilizzare il catalogo come fonte per la ricostruzione della storia commerciale di una Ditta contiene a sua volta una pluralità di possibili sguardi di ricerca, che possono essere moltiplicati in base agli specifici interessi del ricercatore.

7) Il catalogo può essere studiato per comprendere il "peso" e lo sviluppo delle varie discipline nei differenti periodi storici.

8) Il catalogo può consentire di rilevare i legami tra i Musei pedagogici e le Ditte produttrici di sussidi didattici. Talvolta si tratta di storie di commercializzazione laddove, come si evince anche dall'articolo dei colleghi spagnoli, è il museo a studiare e mettere a punto oggetti didattici che diventano poi oggetto di vendita tramite varie ditte. In altri casi, come nel caso italiano per esempio, è la ditta che cerca un legame diretto con direttori o collaboratori dei musei pedagogici del territorio inserendoli come autori/inventori di sussidi nel proprio catalogo¹¹.

9) Il catalogo può essere indagato per analizzare come le Ditte pubblicizzavano i propri prodotti e i propri stessi cataloghi, spingendo la circolazione di informazioni circa la propria offerta commerciale. Accanto al più tradizionale ricorso a spazi pubblicitari all'interno di riviste di settore (molto spesso anche di riviste editate dalla Ditta stessa, che manteneva la natura di editore), emerge l'organizzazione di mostre sia presso i propri negozi di vendita sia presso appositi spazi aperti agli addetti stampa. Non manca la presenza con banchetti espositivi durante le feste civiche o le feste scolastiche, accanto ai più istituzionali momenti di presenza in occasione di Congressi Pedagogici, Mostre Didattiche e naturalmente di Esposizioni Nazionali e Internazionali.

¹¹ Nel caso di Paravia, per esempio, è la ditta stessa che commercializza le invenzioni di oggetti didattici promosse dal direttore del museo pedagogico di Caserta e dal direttore del museo pedagogico di Palermo.

10) Il catalogo può essere studiato per estrapolare i legami esistenti tra i Congressi pedagogici nazionali che ciascun paese organizza e lo sviluppo della progettazione e della realizzazione di oggetti didattici. In Italia questo fenomeno si evince chiaramente nel 1880 quando il Congresso Pedagogico Nazionale tratta il tema del museo scolastico¹², di cui nei cataloghi degli anni successivi si può chiaramente evincere l'impatto grazie all'analisi dei cataloghi Paravia e Vallardi che iniziano non solo a proporre le loro prime scatole di campioni per l'insegnamento oggettivo ma a cui molto presto cambiano nome assegnando proprio la dicitura "museo scolastico". Lo stesso, abbiamo visto negli articoli presenti in questo volume, avviene in Spagna che affronta nel Congresso Pedagogico Nazionale del 1882 il tema relativo alla necessità di creare musei scolastici per rafforzare l'insegnamento intuitivo/oggettivo nelle scuole e che vedrà negli anni successivi un conseguente potenziamento dell'offerta di collezioni di museo scolastico nei cataloghi.

11) Un campo appena accennato ma comunque emerso dal panel e che mostra un'ulteriore pista di indagine perseguibile grazie all'analisi dei cataloghi è lo studio del rapporto tra colui che produce il sussidio didattico e colui che lo commercializza: non sempre le due realtà coincidono e spesso ci si trova di fronte a Ditte che commercializzano prodotti realizzati da artigiani; da ditte specializzate in specifici sussidi o da esperti di singoli settori (entomologi, tassidermisti e così via). Lo studio del rapporto produttore-venditore peraltro permette di evidenziare quei legami commerciali anche internazionali, cui si è accennato nei punti precedenti, fatti di importazioni, rappresentanze, rapporti in esclusiva e così via, di cui il caso della ditta Zambelli citato nel contributo di Meda costituisce un esempio.

12) Il catalogo commerciale ci rivela i riflessi e le reciproche influenze tra bandi di gara per l'acquisto di materiali didattici per le scuole e l'offerta da parte delle Ditte, mostrando come spesso queste ultime compiano sforzi specifici per rispondere alle richieste derivanti da bandi governativi. Cambiamenti, talvolta anche repentini, nel proprio catalogo ci rilevano come le Ditte fossero impegnate da un lato a volersi aggiudicare le entrate economiche derivanti dall'opportunità offerta dalla vittoria di tali bandi e dall'altro lato a mostrare a pubblico e committenti di essere perfettamente in grado di offrire i prodotti suggeriti dall'istituzione governativa.

13) I cataloghi possono essere studiati anche per comprendere quali oggetti entrano maggiormente nell'immaginario collettivo grazie ai riflessi nelle pagine dei libri di letteratura per l'infanzia coevi: alcuni oggetti didattici – e talvolta anche quelli proposti da una specifica Ditta – diventano talmente diffusi e talmente parte della reale vita scolastica quotidiana che quando gli autori di

¹² *Atti dell'XI Congresso pedagogico italiano e della VI esposizione didattica, Roma, settembre-ottobre 1880*, Roma, Tip. E. Sinimberghi, 1881.

volumi per l'infanzia si trovano a descrivere scene scolastiche inseriscono tali oggetti nelle loro pagine. Questa riflessione, intrapresa in questo volume grazie al contributo di Ilaria Mattioni, è peraltro una ulteriore cartina di tornasole di quel fenomeno di massificazione o standardizzazione rispetto agli oggetti didattici di cui parla Meda nei suoi scritti.

Vista tutta questa ricchezza, questa potenzialità, ma proprio anche le possibilità che un incrocio di più sguardi sulla fonte catalogo commerciale di sussidi didattici offre – come ha dato prova il Panel organizzato per ISCHE 43 di cui questo volume costituisce un esito –, l'auspicio per il futuro è che si possa creare un repository interattivo in cui ciascun ricercatore di ogni paese possa caricare i cataloghi storici esistenti delle Ditte produttrici di sussidi didattici. In un'ottica di ampia condivisione delle fonti¹³ nonché di impulso alla ricerca in questo campo, sarebbe auspicabile infatti la creazione di un database capace di riunire e mettere a disposizione le scansioni di tutti i cataloghi storici delle differenti Ditte oggi disponibili¹⁴. Tale strumento andrebbe progettato con un sistema di tag interni o di scansioni di singole sezioni indicizzate (non del pdf intero) affinché permetta anche una ricerca trasversale all'interno dei cataloghi stessi. L'idea¹⁵ è quindi quella di una soluzione che non consenta solo di poter fruire della fonte (già operazione ragguardevole sia dal punto di vista della messa a disposizione di materiali di ricerca, sia dal punto di vista della salvaguardia) ma proprio di interrogare i contenuti dei cataloghi caricati sul database permettendo di mettere a paragone nel medesimo anno, per esempio, i sussidi didattici di una determinata disciplina presenti nei cataloghi dei differenti editori oppure, restringendo il campo proprio alla tipologia di oggetto, i mappamondi in rilievo per esempio realizzati dalle differenti ditte. In questo modo il repository (o per meglio dire, questo *deposito digitale aperto e interrogabile*) consentirebbe uno studio trasversale, capace di mettere in evidenza autori in comune o diversi, soluzioni specifiche individuate da alcune Ditte, varietà di prodotti, primati di una ditta rispetto all'altra e così via. Grazie al fatto che il database conterrebbe in questo modo cataloghi di differenti ditte

¹³ Si fa riferimento alla sempre più ampia affermazione dei movimenti open per la libera circolazione di fonti, connotate da caratteristiche di accessibilità, condivisione, riutilizzo e distribuzione, in un'ottica di partecipazione universale al sapere. Come è noto, è del 2004 il convegno promosso dalla Conferenza dei Rettori a Messina intitolato *Gli atenei italiani per l'open access: verso* che fu anche l'occasione per la sottoscrizione da parte della CRUI della Dichiarazione di Messina a sostegno della *Berlin declaration* del 2003. In tal senso si pensi al crescente impegno, anche nell'ambito delle scienze umane, nella promozione di un sempre maggior numero di riviste scientifiche open access.

¹⁴ Una iniziativa particolarmente degna di nota in tal senso è quella realizzata dalla Fondazione Tancredi di Barolo-Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia di Torino che mette a disposizione le scansioni di alcuni significativi cataloghi di materiali didattici della ditta Paravia: <<https://www.fondazionetancredidibarolo.com/il-mio-musli/>> (ultima consultazione 10.09.2022).

¹⁵ Tale idea è stata già da me condivisa nelle conclusioni del citato volume Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, cit.

internazionali, sarebbe immediata la possibilità di individuare e approfondire influenze tra i vari mercati dei differenti tra paesi, andando così a portare in luce le trame commerciali che, in particolare nel periodo ottocentesco, hanno caratterizzato così fortemente l'industria scolastica. In tal senso questo sguardo incrociato offerto dal Panel organizzato in occasione del Congresso ISCHE 43 ha realmente rappresentato un primo importante tassello, che può trasformarsi in ottima base per lo sviluppo di un gruppo ricerca internazionale dedicato specificamente allo studio del catalogo commerciale dei sussidi didattici.

Collana «Thesaurus Scholae. Fonti e studi sul patrimonio storico-educativo»

La collana – emanazione diretta della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE) – è organizzata in due distinte sezioni: «Studi» e «Fonti». La sezione «Studi» è destinata ad accogliere gli atti dei convegni e dei seminari promossi da SIPSE, nonché volumi monografici di singoli studiosi e volumi collettanei contenenti i contributi di studiosi italiani e stranieri relativi a studi e ricerche sul patrimonio storico-educativo. La sezione «Fonti», di formato più grande, è destinata invece ad accogliere i risultati di censimenti dei beni culturali della scuola e delle istituzioni assistenziali ed educative per l'infanzia e la gioventù presenti nel nostro paese, condotti a livello locale e regionale, nella forma di cataloghi e inventari a stampa redatti con rigore scientifico di musei, gabinetti scientifici, collezioni di sussidi didattici di vario genere, raccolte librerie e archivi conservati presso antichi istituti scolastici, così come collezioni di arredi, documenti, sussidi, suppellettili e oggetti di vario genere conservati presso musei della scuola e dell'educazione e centri di documentazione e ricerca sulla storia dell'educazione. La collana accoglie anche opere in altre lingue. I testi editi nelle due sezioni della collana sono sottoposti a referaggio anonimo con il sistema doppio cieco.

Direttori: Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze), Elisabetta Patrizi (Università degli Studi di Macerata).

Comitato di redazione: Luigiaurelio Pomante (Università degli Studi di Macerata), coordinatore, Angela Articoni (Università degli Studi di Foggia), Renata Bressanelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Emilio Conte (Università degli Studi di Bergamo), Giulia Fasan (Università degli Studi di Padova), Andrea Marrone (Università degli Studi di Cagliari), Chiara Meta (Università degli Studi di Roma Tre), Sofia Montecchiani (Università degli Studi di Macerata), Silvia Nanni (Università degli Studi de L'Aquila), Lucia Paciaroni (Università degli Studi di Macerata), Fabio Stizzo (Università degli Studi della Calabria), Clelia Tomasco (Università degli Studi della Basilicata), Chiara Venturelli (Università degli Studi di Bologna), Valeria Viola (Università degli Studi del Molise).

Responsabile dei referaggi: Lucia Paciaroni (Università degli Studi di Macerata).

Comitato scientifico internazionale: Wiara Rosa Alcântara (Universidade Federal de São Paulo, Brazil), Annemarie Augschöll (Libera Università di Bolzano, Italy), Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze, Italy), Alberto Barausse (Università degli Studi del Molise, Italy), Vittoria Bosna (Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari, Italy), Sjaak Braster (Erasmus University Rotterdam, Netherlands), Marta Brunelli (Università degli Studi di Macerata, Italy), Antonella Cagnolati (Università degli Studi di Foggia, Italy), Delphine Campagnolle (Musée National de l'Éducation – Rouen,

France), Pierre Caspard (già Institut National de Recherche Pédagogique – Paris, France), Giorgio Chiosso (Università degli Studi di Torino, Italy), Michelina D’Alessio (Università degli Studi della Basilicata, Italy), Mirella D’Ascenzo (Università degli Studi di Bologna, Italy), Paulí Dávila Balsera (Universidad del País Vasco, Spain), Maria del Mar Del Pozo Andrés (Universidad de Alcalá, Spain), Marc Depaepe (Katholieke Universiteit Leuven, Belgium), Gizele de Souza (Universidade Federal do Paraná, Brazil), Inés Dussel (Centro de Investigación y de Estudios Avanzados del Instituto Politécnico Nacional, Mexico), Agustín Escolano Benito (Centro internacional de la cultura escolar, Spain), António Gomes Alves Ferreira (Universidade de Coimbra, Portugal), Marguerite Figeac-Monthus (Université de Bordeaux, France), Vera Gaspar (Universidade do Estado de Santa Catarina, Brazil), Carla Ghizzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy), Antonios Hourdakis (University of Crete, Greece), Panagiotis Kimourtzis (University of the Aegean, Greece), Martin Lawn (University of Edinburgh, United Kingdom), Margarida Louro Felgueiras (Universidade do Porto, Portugal), Lyonel Kaufmann (Fondation Vaudoise du Patrimoine Scolaire, Switzerland), Justino Magalhães (Universidade de Lisboa, Portugal), Alejandro Mayordomo Pérez (Universidad de Valencia, Spain), Juri Meda (Università degli Studi di Macerata, Italy), Maria João Mogarro (Universidade de Lisboa, Portugal), Maria Cristina Morandini (Università degli Studi di Torino, Italy), Pedro Luis Moreno Martínez (Universidad de Murcia, Spain), Luís María Naya Garmendia (Universidad del País Vasco, Spain), Markéta Pánková (Národní pedagogické muzeum a knihovna J.A. Komenského, Republica Czech Republic), Joaquim Pintassilgo (Universidade de Lisboa, Portugal), Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy), Karin Priem (Université du Luxembourg, Luxembourg), Teresa Rabazas Romero (Universidad Complutense de Madrid, Spain), Petra Reijnhoudt (Nationaal Onderwijsmuseum, Netherlands), Roberto Sani (Università degli Studi di Macerata, Italy), Brunella Serpe (Università degli Studi della Calabria, Italy), Bernat Sureda García (Universitat de les Illes Balears, Spain), Branko Šuštar (Slovenski šolski muzej, Slovenia), Fabio Targhetta (Università degli Studi di Macerata, Italy), Diana Gonçalves Vidal (Universidade de São Paulo, Brazil), Antonio Viñao Frago (Universidad de Murcia, Spain), Giuseppe Zago (Università degli Studi di Padova, Italy), Patrizia Zamperlin (Università degli Studi di Padova, Italy).

Volumi usciti in questa collana:

1. Anna Ascenzi, Carmela Covato, Juri Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, sezione «Studi», n. 1, 2020, pp. 463, €18,00.
2. Marta Brunelli, *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*, sezione «Studi», n. 2, 2020, pp. 208, €15,00.

3. Anna Ascenzi, Carmela Covato, Giuseppe Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, sezione «Studi», n. 3, 2021, pp. 789, €20,00.
4. Alberto Ventura, «Incorreggibilmente birboni»? *La vita nelle scuole elementari del Quartiere Barca di Bologna nelle carte degli archivi scolastici (1955-1978)*, sezione «Studi», n. 4, 2021, pp. 371, €18,00.
5. Marta Brunelli, Francesca Davida Pizzigoni (a cura di), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, sezione «Studi», n. 5, 2023, pp. 152, €15,00.
6. Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni (edd.), *Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities*, sezione «Studi», n. 6, 2023, pp. 125, €15,00.

Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities

Il volume intende per la prima volta concentrarsi interamente sullo studio di una preziosa e inesplorata fonte per gli studi di storia della scuola: il catalogo commerciale delle Ditte produttrici di sussidi didattici. Nel recente filone internazionale di studi dedicato alla materialità scolastica, il catalogo dei materiali didattici rappresenta una fonte polivalente capace di restituirci dinamiche e direzioni di sviluppo di un mercato in grado di rappresentare la cultura scolastica attraverso i suoi oggetti. I lavori di studiosi di differenti paesi raccolti in *Looking for the First “Educational Technologies”: Commercial Catalogues as Sources for the Study of the Birth of School Materialities* offrono non solo dati significativi derivanti dall'indagine sui cataloghi e sui materiali didattici prodotti dalle singole Ditte, ma anche esempi di differenti approcci per studiare la fonte rappresentata dai cataloghi. Ne emerge un lavoro ricco e complementare rispetto ad arco temporale, esperienze e profilo geografico. Il volume intende contribuire al dibattito internazionale offrendo alla comunità scientifica una analisi puntuale dei cataloghi di alcune delle più storiche e significative Ditte che si sono dedicate alla produzione e commercializzazione di oggetti didattici e nel contempo uno studio capace di portare in luce nuove possibili direzioni di ricerca. Il lavoro restituisce in questo modo un quadro internazionale di date, nomi di produttori e tipologie di oggetti che hanno segnato l'avvio della produzione di sussidi didattici, oltre a far emergere i punti di contatto e le differenze tra paesi così come le “rotte” del mercato delle prime tecnologie educative.

Maria Cristina Morandini è professoressa ordinaria di storia della pedagogia presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca riguardano: storia della scuola italiana tra Otto e Novecento, storia del corpo insegnante, istruzione ed educazione femminile, storia delle discipline, dell'editoria scolastica, dei libri di testo, dei quaderni e dei sussidi didattici. Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnalano: *Medals and diplomas of merit for teachers: the Premio Bottero award in Turin (1891-1918)*, in «History of children's Literature», 1/2019, pp. 207-222; *I quaderni di epoca fascista veicolo di propaganda ideologica e strumento didattico: il fondo della scuola elementare Parini di Torino (1939-1942)*, in «Historia y memoria de la educación», 2019, pp. 383-408.

Francesca Davida Pizzigoni è ricercatrice INDIRE e docente a contratto presso l'Università di Torino. Coordina una Commissione di lavoro della SIPSE – Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-educativo. I suoi interessi di ricerca vertono sullo studio del patrimonio storico-educativo e della storia dell'editoria per l'infanzia. Tra i suoi lavori: *Il Catalogo perduto. La produzione per l'infanzia della casa editrice cattolica SEI di Torino* (FrancoAngeli, 2021); *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento* (Pensa Multimedia, 2022).



eum edizioni università di macerata

In copertina: illustrazione di Angoletta per
Il giornalino della Domenica, Anno XIII, n.
19, 15 ottobre 1925

ISSN 2723-9314

ISBN 978-88-6056-843-4



9 788860 568434

€ 15,00